

L'Unità

1,20€ | Domenica 5
Dicembre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 331

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

Mi fa molta tristezza che l'Italia abbia un premier come Berlusconi... Lui rappresenta la negazione della politica come ideale, principio, rispetto della forma. Tutto è ridotto a intrigo. Mario Vargas Llosa, premio Nobel della Letteratura 2010

-6

all'11 dicembre
in piazza a Roma
per cambiare

OGGI CON NOI... *Pino Arlacchi, Vincenzo Cerami, Nicola Latorre, Andrea Satta, Tobia Zevi*

Intervista a Bersani

«Bisogna impedire gli strappi alla democrazia... Berlusconi in difficoltà può avere tentazioni»

La piazza dell'11 dicembre

«Andiamo a dire che la Costituzione più bella del mondo va rispettata e a portare le nostre proposte»

Sfiduciamo il Caimano

Già 20 mila firme sul sito de l'Unità
Il premier attacca Fini che replica:
«Meno tasse? Con Babbo Natale...»

“Attenti
è il momento

PIÙ PERICOLOSO”



→ ALLE PAGINE 4-11

Landini: Fiat a Mirafiori peggio che a Pomigliano

Colloquio col segretario Fiom: «Altro che foglio in bianco...» → **A PAGINA 33**

Bosnia, la pace è musulmane e serbe che fanno marmellate

Vicino a Srebrenica una cooperativa esempio di integrazione → **A PAGINA 30**

IL LIBRO

L'INGANNO
DELLE
PAROLE

Goffredo Fofi

→ **A PAGINA 17**

11D dicembre
**CON L'ITALIA
CHE VUOLE CAMBIARE**
ROMA - SABATO 11 DICEMBRE
ORE 14 PARTENZA CORTEO
DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
ORE 15.30 PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI

PD Partito Democratico
www.partitodemocratico.it


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

Le parole semplici

Dice Pier Luigi Bersani, nella lunga intervista a Giovanni Maria Bellu, che bisogna stare attenti perché è questo il momento più pericoloso. Il momento in cui «c'è il tramonto ma ancora non si vede l'alba». Dice che non basterà un giorno, il giorno di un voto, a chiudere con quindici anni di berlusconismo: dopo il 14 saremo solo un passo più avanti nella strada lunga verso l'alternativa. Ma al 14 mancano ancora nove giorni, delicatissimi. Il linguaggio che nei colpi di coda usa il Caimano - i suoi argomenti - «appartengono a un meccanismo sottilmente anticostituzionale e violentemente vittimistico». L'idea che la Costituzione sia un inutile fardello è quel che le volgari alzate di spalle dei «noi ce ne fregiamo» vogliono far passare nel senso comune: ce ne fregiamo noi, fregatevene anche voi. Il vittimismo è stata sempre la leva - speculare alla tracotanza: un perseguitato spaccone baciato dalla fortuna - con cui ha cercato e ottenuto il consenso. Oggi la semplificazione e la violenza verbale sono al culmine: la crisi del suo governo è «un complotto» ordito da «traditori» che «vanno con la sinistra e con gli immigrati». Ingrati e vili. Solerte, *Liberò* pubblica in prima pagina foto e indirizzi mail dei parlamentari di maggioranza che vorrebbero una destra libera dalla follia senile del satrapo, i parlamentari di Futuro e Libertà. All'odio per la sinistra si aggiunge oggi da parte del leader del Partito dell'Amore la furia contro i

compagni di viaggio stanchi di lui e dei suoi affari. Stanchi recenti, l'opposizione stanca di lungo corso, il paese in mezzo. A una settimana dalla piazza Bersani rivendica al Pd il ruolo di baricentro dell'alternativa di governo: «senza il Pd non ci sarà alternativa, siamo il perno di questa responsabilità». Se ci saranno «operazioni delimitate nell'ambito del centro-destra, anche correggendone i confini, faremo opposizione». Sempre tenendo conto che il passaggio preliminare è che Berlusconi se ne vada. L'intervista si conclude così: «Dobbiamo ricominciare da una politica sobria, onesta, persino modesta che incroci un'esigenza di pulizia e di semplicità».

Ps. Ho preso un'ora d'aria dalla politica, ieri, per andare a sentire Andrea Camilleri e Adriano Sofri parlare di Elvira Sellerio alla Fiera dei piccoli editori. L'esigenza di pulizia e semplicità era lì, condivisa da migliaia di persone coi libri in mano, tra gli stand. Ho sentito, da Camilleri e da Sofri, parole che fanno dimenticare le bestialità di ogni giorno. Camilleri ha detto che Elvira esprimeva i suoi giudizi in dieci parole, ciascuna con il peso-massa di una stella implosa. Che aveva l'arte dell'amicizia siciliana, estinta come quella dei maestri d'ascia e dei pupari, arte che prevede che non si chieda mai un favore a un amico, chi è amico prevede il bisogno dell'altro. Sofri ha detto che era così intelligente che dissimulava di esserlo, soprattutto con gli uomini importanti. Che era così sicura di sé che l'invidia non la sfiorava. Che era bellissima, era di maggio. Che era sempre in pensiero: inquieta e trepidante, piena di pensieri. Che ottenere benefici per sé prima che immorale le sarebbe sembrato di cattivo gusto. Che non aveva mai lasciato Enzo: se lo teneva vicino perché lui non si perdesse come fanno le donne con gli uomini quando li hanno capiti. Che stava sulla terrazza ad aspettare il buio, alla fine. Da sola, in pensiero.

Oggi nel giornale
PAG. 32-33 ■ ECONOMIA
Spagna, stato d'emergenza per lo stop dei controllori di volo

PAG. 19 ■ ITALIA
**Gelmini, la protesta non si ferma
Manifestazione a Bologna**

PAG. 34-35 ■ CINEMA
**Clint Eastwood incanta Torino
Il festival a Debra Granik**

PAG. 29 ■ AMBIENTE
Acqua pubblica, migliaia in piazza
PAG. 20-21 ■ ITALIA
Rifiuti, il premier dà i numeri
PAG. 26-27 ■ WIKILEAKS
Colpita la diplomazia dell'imbroglio
PAG. 36-37 ■ CULTURE
Beckett e gli altri in «mostra» a Parigi
PAG. 46-47 ■ SPORT
La Roma rimontata dal Chievo

**Molino
Della Doccia®**
*Olio del Nuovo
Raccolto*


Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

 ☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

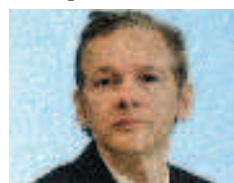


Par condicio

L'inquieto Julian

Lidia Ravera

Julian Assange è un biondino dall'aspetto inquieto: capelli disordinati, sguardo acuto, sicurezza, determinazione, rapidità. Ha il fascino del manipolatore informatico, uno di quei geni postmoderni che sanno trasformare il freddo schema della tecnologia in strumento di libertà, di partecipazione. I potenti del mondo, spiazzati dalla circolazione dei loro segreti, lo accusano, a casaccio, di qualsiasi crimine. Dall'alto tradimento alla violenza sessuale. È il dito puntato che segnala il marcio, Wikileaks. I potenti, invece di vergognarsi del marcio, se la prendono con il dito. Due secoli fa, quando le parole erano ancora imprigionate nei libri, un “hacker” del pensiero, K. Marx, l'aveva previsto che il sistema capitalistico si sarebbe gonfiato a dismisura e poi sarebbe imploso. Nell'era dell'Immaterialismo informatico, la profezia sta per avverarsi. Ma la miccia non l'ha accesa la classe operaia.



Julian Assange

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Tra Bossi e Silvio c'è il lupo che mangia il cavolo



Colloquio tra Berlusconi e Bossi. «Vedi Umberto, è come quando uno deve attraversare un fiume con un cavolo, una capra e un lupo, ma ha solo una barca che può trasportare una cosa alla volta». «Beh, è facile, prima porta il cavolo e...». «...il lupo si mangia la capra». «Uhm. Allora porta il lupo e...». «...la capra si mangia il cavolo». «Ma se porta la capra il lupo si mangia il cavolo». «I lupi non mangiano i cavoli». «Allora porta la capra poi il lupo e...». «...il lupo si mangia la capra». «E sparare allo scafista?». «Umberto, non c'è nessuno scafista, era solo un modo per...». «E poi perché dovremmo permettere alle capre extracomunitarie di venire qui a brucare

l'erba delle capre nostre?». «Lascia perdere Umberto, era solo una metafora della situazione in cui ci troviamo». «Ah, una metafora. Vabbé, ma cosa ce ne facciamo di una capra, è per il rimpasto?». «Non c'è nessuna capra, era un esempio per farti capire quanto è delicata la situazione: se mi dimetto danno il governo a un altro, se non mi dimetto mi sfiduciano e Napolitano dà l'incarico a un altro, se incasso la fiducia al Senato e mi dimetto prima della bocciatura alla Camera Napolitano mi dà il reincarico, ma non otterrei la fiducia alla Camera». «Diamine, Silvio, possibile che non si trovi una soluzione?». «Ci stiamo lavorando, ma il 14 è alle porte. Gasparri sostiene che pos-

siamo appellarci al comitato Pro Vita per negare il fatto che la maggioranza sia morta. Secondo l'Associazione Medici Cattolici il Governo può essere alimentato con un sondino e, nonostante l'apparente stato vegetativo, continuare a produrre leggi. Secondo Cicchitto, per guadagnare tempo, potremmo appellarci al rapporto Censis che dice che le famiglie povere non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese e anticipare il Natale al 14 per venire incontro alle esigenze di Giuseppe e Maria. Secondo Verdini potremmo chiedere la fiducia al Senato e alla Buvette». «Ho trovato la soluzione!». «Davvero?». «Lo mettiamo nella cambusa». «Napolitano?». «No, il cavolo». ❖



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

LE FRASI

Instabilità

Sono cinque mesi che la maggioranza di governo è in crisi! Cosa è questa se non instabilità?

Legge elettorale

Non credo che le proposte di riformare il Porcellum possano venire dal perimetro del centrodestra

Il ruolo dei Democratici

Senza il Pd non si può fare l'alternativa. Cominciamo a convincercene noi e se ne convincano anche gli amici o i pseudoamici

GIOVANNI MARIA BELLU

direzione@unita.it

Segretario Bersani. Manca una settimana alla manifestazione del Pd e dieci giorni al voto di fiducia. E uno dei coordinatori del Pdl ha appena offeso il Quirinale. Si respira un'aria brutta. Ci dica: secondo lei ci sono pericoli per la tenuta democratica?

«Siamo sicuramente a un passaggio crucialissimo. Man mano che si avvicinano momenti per lui Berlusconi è sempre più pericoloso. Fasi come questa, quando c'è il tramonto ma ancora non si vede l'alba, sono fasi nelle quali la nostra democrazia può subire degli strappi. Sì, l'uscita di Verdini è stata vergognosa, ma fa parte di un già sentito. È l'idea che la Costituzione sia un orpello e che chiunque non faccia quel che Berlusconi vuole sia un traditore, un eversore. È un'idea pericolosa che Berlusconi cerca di far entrare nel senso comune. Come l'idea del tradimento e del ribaltone. Aveva una maggioranza mai vista, aveva tutto, e alla fine si è ribaltato da solo».

leri ha ripetuto che la caduta del suo governo sarebbe un colpo mortale alla stabilità economica.

«Ma se sono cinque mesi che la maggioranza di governo è in crisi! Cosa è questo se non instabilità? Simili argomenti appartengono a un meccanismo sottilmente anticostituzionale e violentemente vittimistico che va contrastato con tutta la forza che abbiamo. Ed è una forza che non va assolutamente sottovalutata».

La manifestazione dell'11 dunque non è solo "di protesta e di proposta" ma, come accadeva qualche anno fa, è un modo per dire: attenti, ci siamo, siamo tanti. Insomma, rientra nell'antica categoria della "vigilanza democratica"?

«Sicuramente c'è questo elemento. E ce ne sono altri. C'è un partito saldamente democratico che va in piazza per dire che noi abbiamo la Costituzione più bella del mondo e che va rispettata. E che dice con forza: liberiamoci, facciamo un passo avanti in una direzione nuova, presentiamo il nostro progetto, diciamo le nostre idee per il paese. Con in più un messaggio che deve arrivare ai nostri: due anni fa il centro-

Intervista a Pier Luigi Bersani

«Attenti agli strappi del premier, la nostra sarà la piazza della democrazia»

Il segretario del Pd: «Man mano che si avvicinano i momenti critici Berlusconi diventa più pericoloso. Vergognosi attacchi al Colle e alla Carta»

destra aveva tutto in mano e l'opposizione era in una condizione difficilissima, inedita: perdita di voce, rischio di diventare il luogo rabbioso di tutte le frustrazioni... Bene, noi in questi due anni difficili abbiamo visto la crisi per primi e abbiamo lavorato perché si comprendesse la distanza tra politiche del governo e situazione economica e sociale. Ci siamo inseriti intelligentemente dentro le contraddizioni che si aprivano nel centrodestra. E, infine, abbiamo condotto le cose in modo da realizzare al momento giusto un'operazione di chiarezza politica: la mozione di sfiducia. Ripeto: nel giorno giusto, e non tutti i giorni come voleva qualcuno. Questo l'abbiamo fatto noi e - tengo a dirlo - se non ci viene riconosciuto è perché, purtroppo, a volte non ce lo riconosciamo tra di noi».

Cosa accadrà il 14 dicembre?

«Qualunque cosa accada, dopo quel giorno combatteremo da una posizione più avanzata. È un punto molto importante da tener presente. Se pensassimo che basta un giorno, il voto di un giorno, per chiudere con Berlusconi e col berlusconismo, non avremmo capito nulla degli ultimi quindici anni. Abbiamo davanti un cammino e, dopo il 14, saremo comunque più avanti nella strada verso l'alternativa».

leri Cicchitto ha aperto alla possibilità di una riforma del Porcellum. Queste aperture improvvise rafforzano il dubbio che si stia lavorando all'ipotesi di

un nuovo governo di centrodestra magari allargato...

«Si sentono voci di questo genere. Il punto di fondo è che questa crisi riguarda il rapporto del governo con la società, lo scollamento del governo dai problemi reali. Proprio per

Il Pd e la crisi

«Abbiamo condotto le cose in modo da arrivare al momento giusto alla sfiducia: almeno tra noi riconosciamolo...»

Dopo il 14 dicembre

«Qualunque cosa accada combatteremo da una posizione più avanzata la battaglia per l'alternativa»

questo credo, e non temo di sbagliarmi, che la risposta a un problema così di fondo non possa venire dal perimetro del centrodestra, anche correggendone un po' i confini. Se poi ci fossero operazioni delimitate o caratterizzate nell'ambito del centrodestra sapremmo fare l'opposizione in un quadro mutato, tenendo conto del fatto che in questo momento l'opzione numero uno è che Berlusconi se ne vada. Siccome non lo vedo molto propenso a questo passaggio, mi

pare che tutte queste soluzioni che si ipotizzano nell'ambito del centrodestra siano tutte piuttosto complicate».

Lei da tempo ha parlato, nel caso in cui il governo tecnico si rivelasse non praticabile, di una ipotesi b: un'alleanza tra forze che "in un contesto normale" non potrebbero stare assieme. Ma questa alleanza la vede come un patto di legislatura o come qualcosa di più limitato nel tempo?

«Mi rifiuto di considerare ipotesi b. Andare a votare sarebbe un disastro. Ma, se parliamo di politica, dico che ho in testa una fase che ci metta in condizioni di preparare l'alternativa. Noi abbiamo da rafforzare e ristrutturare il campo del centrosinistra, dargli unità, perché ora appare francamente dissociato, dargli un profilo di governo. Ed è questo il ruolo del Pd. Perché vorrei che fosse chiaro un punto: senza il Pd non si manda a casa Berlusconi, né si può fare un governo di transizione che sia un passo verso una strada nuova. Senza il Pd non si può fare l'alternativa. Cominciamo a convincercene noi e se ne convincano anche gli amici o i pseudoamici: il Pd è il perno di questa responsabilità. Ancora abbiamo cose da aggiustare, le aggiusteremo. Ma bisogna che sentiamo questa responsabilità ...

A proposito di cose da aggiustare, come è possibile che alle primarie in una città, parlo di Torino, ma prima c'era stata Milano, si candidino più candidati del Pd col risultato di far vincere un

La crisi economica

Noi l'abbiamo visto per primi e abbiamo lavorato perché si comprendesse la distanza tra politiche del governo e situazione economica e sociale

Sfiducia

Abbiamo fatta al momento giusto la mozione di sfiducia. Ripeto: nel giorno giusto, e non tutti i giorni come voleva qualcuno

Transizione

Senza il Pd non si manda a casa Berlusconi, né si può fare un governo di transizione che sia un passo verso una strada nuova

Foto Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

candidato esterno o comunque di mettere in altre mani la scelta del candidato espresso dal partito?

«Ogni giorno ha la sua pena e quindi preferisco non aprire ora una discussione sul tema. Mi rifaccio a ciò che dissi: questo delle primarie è un meccanismo che se non gli diamo una manutenzione rischia di essere delegittimato e di creare delle disfunzionalità enormi. Quella che ha citato è una, ma ce ne sono anche altre. Dobbiamo chiarire se le primarie siano, come dire, un "diritto esigibile" dentro e fuori il partito o se siano un meccanismo di partecipazione, uno strumento possibile a seguito di decisioni politiche e di regole che garantiscano la soggettività del partito. Questo è il nodo e nei tempi e nei modi giusti dovremo scioglierlo».

Su l'Unità da tempo abbiamo lanciato un appello per le primarie nelle circoscrizioni, per scegliere i candidati del Pd in presenza del Porcellum.

«Ribadisco che non esistono piani b, che non si può parlare di elezioni con questo modello elettorale. Ma raccolgo il vostro appello. Se vogliamo ragionare in astratto, nell'ipotesi che si arrivi a votare con un meccanismo assurdo dovremmo trovare al nostro interno dei meccanismi di partecipazione che consentano di esprimere candidature che abbiano intanto il consenso nel partito e non siamo a comando mio o di chiunque altro. Ma non dimentichiamo la questione principale, che è l'eliminazione del Porcellum. Detto questo certamente non faremo le candidature nelle segrete stanze».

Il rapporto del Censis descrive un paese depresso, scoraggiato. Può un governo di transizione affrontare questa complessità?

«la deve affrontare. Sono reduce da Varsavia dove si è svolto l'incontro tra i partiti progressisti europei. Tutta l'Europa non parla d'altro che delle turbolenze, per usare un eufemismo, di tipo finanziario e soprattutto di come fare a rientrare dal debito senza massacrare le prospettive dell'occupazione. E l'Italia è dal punto di vista dell'economia reale in guai più seri di altri. Siamo al 118 nel rapporto debito/Pil e viaggiamo verso il 120. Oltre alla legge elettorale, dobbiamo mettere mano ad alcune questioni. Come l'emergenza relativa alla finanza pubblica, al lavoro per i giovani e almeno a uno stralcio di riforma fiscale, che è un'altra emer-

genza».

Quanto tempo occorre?

«Tempi, modi e forme li discuteremo ascoltando la voce del Quirinale, verso il quale è il momento di avere un rispetto ancora più assoluto. Dal punto di vista nostro posso dire solo che il governo deve avere il tempo di fare queste tre o quattro cose e

La manifestazione

«Sabato a Roma andiamo a dire che abbiamo la Costituzione più bella del mondo e che va rispettata»

Le primarie

«Da tempo sostengo che il meccanismo va aggiustato. Sui collegi raccolgo positivamente l'appello de l'Unità»

mettere gli schieramenti nelle condizioni di presentare delle alternative nuove... Guardi che se ci ritrovassimo ancora una volta a votare su Berlusconi sì o Berlusconi no resteremmo fermi ai quindici anni che abbiamo alle spalle. Perderemmo un altro giro, sarebbe un disastro... Non è più solo in gioco il berlusconismo ma un meccanismo che Berlusconi ha introdotto e interpretato di personalizzazione della politica e di questa nostra democrazia che, come il Censis dice, è al tramonto nella coscienza della gente...»

C'è da immaginare che questi aspetti del rapporto Censis le abbiano fatto particolarmente piacere. Penso alla sua decisione di non comparire col suo nome nel simbolo...

«E lo confermo assolutamente. Capitate a me, piuttosto sto a casa ma il nome nel simbolo no. Non vorrei che, mentre il centrodestra si convince via via che il meccanismo del *ghe pensi mi* non funziona, prendessimo quella malattia e provassimo noi a giocare quella carta. Una carta che non c'è più. Dobbiamo ricominciare dalle riforme, anche quelle difficili, e da una politica sobria, onesta, perfino "modesta" che incroci un'esigenza di pulizia e di semplicità. È questo che il Paese vuole e, se non ce ne accorgiamo per tempo, rischiamo anche noi». ♦

Nel centro destra

In vista
del 14 dicembre

Carfagna: «Niente Napoli Mussolini? Una poveraccia»

La Mussolini? «Una poveraccia, se non fa così non esiste. Ha bisogno di visibilità e la cerca provocando». Lo dice Mara Carfagna da Simona Ventura.

Candidata a sindaco di Napoli? «Assolutamente no». Il rapporto con Boc-

chino? Un'amicizia», dice, che «risale a diversi anni fa, gli devo molto perché mi ha aiutata a capire i meccanismi della politica. Oggi siamo su posizioni differenti, non condividiamo le stesse idee politiche come prima ma l'amicizia c'è sempre».

E Fini? «In passato l'ho stimato; oggi non condivido la tempistica della rottura. Un gesto poco responsabile»

Veltroni: grave il silenzio del premier sull'offesa al Colle

«Le dichiarazioni di Verdini sono gravissime, sono qualcosa di inedito nella storia politica del nostro Paese». Lo ha detto Walter Veltroni: «E ancora più grave è il silenzio di Berlusconi. Dimostra l'assoluta assenza di coscienza istituzionale».

→ **Il premier** al telefono con il Pid: «Vado avanti. Il 14 avrò la maggioranza anche alla Camera»

→ **In pessima forma** attacca Fini, Casini e Rutelli: «Aprire una crisi adesso è da irresponsabili»

Berlusconi attacca: «Terzo Polo? Alleato della sinistra»

Berlusconi fa già campagna elettorale e dà dei comunisti ai finiani: «Il Terzo polo si vuole alleare con la sinistra per fare un nuovo governo. Irresponsabili». Attacca anche la sinistra: «Troppi aspiranti leader».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Si aggrappa ai transfughi Pid e non molla, Silvio Berlusconi, che insiste nel voler «andare avanti» e dà praticamente dei comunisti a Fini, Casini e Rutelli: «Vogliono provare a fare un governo con la sinistra per accontentare le ambizioni personali dei leader delle tre piccole formazioni che lo compongono».

In collegamento telefonico a Napoli con i Popolari per l'Italia di domani, micropartito formato dal drappello siciliano di Saverio Romano, il premier in otto minuti ha fatto capire che non ha nessuna intenzione di dimettersi prima della prova sfiducia (come suggerisce Casini). Piuttosto si dice «convinto di avere la maggioranza alla Camera il 14 dicembre», contando sulla compravendita di parlamentari che si intensificherà questa settimana.

Adesso il premier si preoccupa della situazione economica sempre minimizzata, per dire che «è irresponsabile aprire una crisi di governo», convinto di avere con sé «la

L'Unità
Liberation ci dedica
la copertina



■ Liberation ieri ha dedicato la copertina del suo Magazine a un articolo del condirettore de l'Unità Giovanni Maria Bellu sull'informazione in Italia.

maggioranza degli italiani che vogliono restare liberi» e senza intercettazioni, soprattutto... Un comizio da campagna elettorale, con strali verso la sinistra e verso i «traditori» finiani.

Alle «piccole formazioni» del Terzo Polo (Fli, Udc e Api) però, Berlusconi riconosce «un 11 o 12-13 per cento» in caso di voto, che se per lui è «poco» in realtà sarebbe un competitor della Lega. Quindi comincia a valutare la «bufala» con un certo timore, tanto più che ne individua il fine: il Terzo Polo vorrebbe cambiare la legge elettorale «per innalzare al 45% il tetto di consensi che fa scattare il premio di maggioranza». Era il punto di mediazione con i finiani che stava limando Gianni Letta e ieri Cichitto ha aperto spiragli sulla modifica della legge elettorale, purché «rimanga Berlusconi a Palazzo Chigi».

PAURA DEI TERZOPOLISTI

Come uno spettro, Silvio vede Fini e Casini alleati per «non far scattare il premio di maggioranza», così da essere l'ago della bilancia, l'«arbitro» che decide di allearsi «o con il centrodestra o con la sinistra per rendere possibile la formazione di un governo». Senza di lui. Parte a raffica con vecchi slogan elettorali: «La sinistra è senza idee, progetti e senza leader, o meglio con troppi aspiranti». Attacca con solfe stantie: «Rimetterebbe subito l'Ici sulle prime case e porterebbe al 25% le imposte su risparmi e investimenti»; e farà «entrare gli extraco-

munitari a go go e dare loro il voto per batterci. Idea futurista...

Berlusconi infine ringrazia i fuoriusciti dall'Udc per il sostegno dato al governo (replay garantito il 14), e sponsorizza il suo governo come unico possibile anche per mantenere «le tre A assegnate dalle agenzie di rating». Torna alle parole d'ordine del '94 contro «vizi e linguaggi della vecchia partitocrazia» per scongiurare un esecutivo tecnico che considera un ribaltone. Un «governo ammucchiata», lo chiama Ignazio La Russa, che boccia l'ipotesi Letta premier o un altro esponente del centrodestra: o fiducia o voto.

Reduce dal viaggio in Kazakistan e a Soci, dove ha incontrato Putin, furibondo per le rivelazioni di WikiLeaks che derubrica a «gossip», Berlusconi appare in pessima forma. Ieri ha rinunciato ad andare a Napoli e ha trasferito a Palazzo Chigi il vertice con il prefetto Andrea De Martino sui rifiuti. In tenuta casual e non in giacca e cravatta, se pure nella sede del governo, maglioncino sulle spalle e polo blu, capigliatura smagliata e

Campagna elettorale

«La sinistra è senza leader. Anzi, ha troppi aspiranti leader»

non laccata come sempre, il premier ripreso dalle tv mostrava insofferenza, con un ballonzolare nervoso sulla sedia, piccolo e anziano seduto tra due consiglieri fidatissimi: Valentino Valentini, la sua chiave di comunicazione in Russia, e Sestino Giacomoni. Tutt'altro che l'immagine di leone combattivo: quando si parla di cose serie si annoia. Col piumino della Federazione Russa, invece, era stato più vivace con degli studenti pugliesi incontrati nel cortile di Palazzo Chigi: soliti scherzi su piercing e gel, poi apprezzamenti per Vendola «l'affabulatore» che darà filo a da torcere a Bersani. Infine un'amara considerazione: «La politica? Non è bella». E nel pomeriggio è volato a Arcore. ♦



A Cortina Lele Mora non è gradito

«Il signor Lele Mora e il suo circo, che frequentano Cortina da oramai 10 anni, sono persone non più gradite». Lo afferma il sindaco di Cortina d'Ampezzo, Andrea Franceschi risentito per l'annuncio di un veglione di Capodanno e di altri eventi promossi dal talent scout veronese in un albergo cortinese.

IL CASO

Calderoli bacchetta Verdini: «Ha sbagliato su Napolitano»

«Ha sbagliato Fini a prevedere che non si andrà ad elezioni, travalicando le prerogative del Presidente della Repubblica e ha sbagliato Verdini a dire che le prerogative dei partiti possono travalicare quelle del Presidente», ha detto ieri il leghista Roberto Calderoli.

Il ministro della Semplificazione bacchetta in modo diretto Denis Verdini per

quel «ce ne fregiamo» delle prerogative del Capo dello Stato pronunciato dal coordinatore Pdl. «Per fortuna», prosegue Calderoli, «che il Presidente della Repubblica è Napolitano... lo credo che il 14 dicembre o ci saranno i voti per governare o l'unica alternativa è la richiesta, e sottolineo la richiesta, al Presidente Napolitano per andare al voto. Perché il potere di scioglimento delle Camere è solo suo». Si associa Bricolo: «Verdini non doveva dire quelle cose». Molto deboli le critiche da parte del Pdl, ormai i leghisti stanno attenti a non offendere il Capo dello Stato.

Fini: «Non è un complotto comunista Il taglio delle tasse? Con Babbo Natale»

Gianfranco Fini: «Piuttosto che gridare ai complotti Berlusconi dovrebbe chiedersi perché perde i pezzi. Forse perché più lo si conosce, più si capisce che per lui governare vuole dire comandare».

SUSANNA TURCO

ROMA

Va bene la litania del «compagno», però nemmeno nelle sue fantasie più sfrenate Gianfranco Fini, già capo dell'Msi-An, aveva mai immaginato di fare quel che ha fatto ieri: replicare all'accusa di far parte di un complotto comunista. Tuttavia Berlusconi si sa vede comunisti ovunque, e quindi adesso anche nel Terzo polo. Così da Lanciano il leader di Futuro e libertà rintuzza: «La sfiducia presentata da Fli, Udc, Api, e Mpa con Lib-dem non è un complotto comunista. Chi ha firmato la mozione sono tutti uomini e donne che hanno lealmente collaborato con Berlusconi per gli ultimi dieci o quindici anni. Persino Rutelli, che pure ha una storia a sinistra, ha come portavoce Tabacci, che viene dall'Udc. Dove sono i comunisti?». Piuttosto che gridare ai complotti, chiosa Fini, «Berlusconi dovrebbe chiedersi perché perde i pezzi. Forse perché più lo si conosce, più si capisce che per lui governare vuole dire comandare».

Con uno sfondo di palloncini tricolore a forma di capitelli, Fini non alza troppo il tiro sull'esito della verifica di governo, all'indomani del rimbroto del Quirinale e soprattutto dello scivolone verbale che l'aveva messo al pari dei tanti pidiellini tiratori di giacchetta presidenziale («Sono certo che non si andrà al voto. Napolitano sa cosa fare», aveva detto venerdì scordandosi l'appuntamento mentale di non evocare il Colle). Profilo basso dunque, ma senza rinunciare a menare fendenti: «Basta parlare di traditori, altrimenti bisognerebbe parlare di servi. All'Italia invece serve un governo che governi. Non mi interessa chi lo presiede,

ma cosa farà». Inutile, a suo avviso, sperare come fa Berlusconi in quello che l'altro giorno un pidiellino chiamava «il fattore salmonellosi»: «Se anche per due raffreddori, un mal di pancia o una caduta dalle scale la sfiducia non dovesse passare per il rotto della cuffia, il giorno dopo che succederebbe? Si può governare il paese senza una maggioranza sicura?». Se Berlusconi continua così, confida intanto Carmelo Briguglio, «a negare i numeri contro di lui come faceva con la peste Don Ferrante nei Promessi Sposi, si brucia alle spalle ogni vascello che potrebbe conservargli Palazzo Chigi». Parole che Fini non può usare. Dice però: «Auspico che il 15 dicembre si riparta. Se poi, però, si arriva a dire che i rifiuti di Napoli non ci sono più e che Napo-

Promesse

Non si può dire che a Napoli non ci sono più i rifiuti

L'Aquila

Non bisogna esagerare con le promesse Giusta la reazione

li è pulita, allora non c'è peggior sordo di chi non voglia sentire».

Nell'attesa che si levi i tappi dalle orecchie - sempre che se li levi - l'altro capo degli affondi al Cavaliere è proprio questo: mettere in ridicolo il Berlusconi-mondo. Come sul taglio delle tasse: «Se qualcuno pensa che da qui alla fine della legislatura si riesca a ridurre le tasse per le famiglie e per le imprese, evidentemente crede a Babbo Natale». O sulla ricostruzione de L'Aquila: «Non bisognava esagerare con le promesse. Bisognava non esagerare con lo zelo: invece la voglia di strafare, il gusto di dire che lui è il più bravo del mondo ha determinato il boomerang, la giusta reazione della città». ♦

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

D alla "letterina di Natale" di *Libero* ai «traditori» finiani, all'elegante plurale *maiestatis* «noi ce ne fregiamo» di Verdini a Napolitano, fino al momento di Gasparri sul governo Ciampi che fece inspiegabili «sconti ai capi mafia».

La frustrazione di Berlusconi, stretto tra una probabile sfiducia parlamentare (che lo metterebbe fuori gioco per un bis a Palazzo Chigi) o un passo indietro preventivo (che ne consegnerebbe il destino, alla Vetrata, agli odiati terzopolisti) tracima e si comunica ai falchi della maggioranza. Con il risultato che non solo il ciellino Maurizio Lupi ma anche Calderoli riguadagnato alla causa delle istituzioni criticano l'attacco del coordinatore del PdL al Colle. Ed Enrico Letta, dal Pd, parla apertamente di «deriva eversiva» nel centrodestra che «ha preso la strada della rottura istituzionale» ed invita Berlusconi a battere un colpo.

Fibrillazioni o strategia, il cambio di passo c'è. L'imtemperanza verbale di Verdini, debolmente minimizzata dai suoi a battuta dal sen del «toscanaccio» fuggita e dal medesimo corretta in «ho detto che noi politicamente ce ne fregiamo di Napolitano», ne rappresenta solo l'antipasto. Ben messo a fuoco dal finiano Briguglio, che nella cena di autofinanziamento a Villa Miani preconizzava al suo leader l'avvio del «metodo Boffo» nei confronti del capo dello Stato.

È la prima pagina di *Libero* però a

La replica di Fini

«Se chi critica è un traditore chi dice sempre sì è un servo»

dar fuoco alle polveri: sotto il titolo cubitale «Letterina ai traditori», 15 foto (in tutto sono 43) con indirizzo e-mail dei parlamentari eletti con il PdL che voteranno la sfiducia, e l'invito «scrivete ai ribalttonisti». Da Bocchino alla Perina, da Ronchi alla Moroni.

Ma anche La Malfa, la Melchiorre, gli ultimi fuggitivi Rosso e Toto, il vulcanico Guzzanti, la colombissima Consolo (praticamente il Gianni Letta di Fini), la puerpera Giulia Cosenza, l'ex parà Paglia, l'ex padre nobile Tremaglia. Eccetera, fino appunto a quota 43.

Il manganello di Libero e la «deriva eversiva» della destra in difficoltà

Il «noi ce ne fregiamo» di Verdini al Colle criticato anche dalla Lega
L'avvertimento di Gasparri: «Quando Ciampi nel '93 si arrese alla mafia...»
Belpietro pubblica foto e indirizzi mail dei 45 «voltagabbana» finiani



Foto Ansa

Denis Verdini con Cicchitto, Gasparri, e La Russa

Un bis di quando pubblicò le foto dei parlamentari contrari alla missione in Afghanistan. Il direttore Maurizio Belpietro firma un editoriale di pari leggerezza: «Dite che così vi mettiamo nel mirino, ci accusate di intimidazione e di usare il giornale come un manganello? Ci importa un fico secco. Vogliamo far conoscere i vostri volti». Finale in crescendo: «Molti di voi erano dei perfetti sconosciuti, Berlusconi vi ha fatto eleggere, forse riuscirete a cacciarlo il 14 dicembre. Ma ora gli elettori vi conoscono e si ricorderanno di voi. Vi puniranno».

Offensiva a cui Fini risponde lapidario: «Se chi critica è un traditore, chi dice sempre sì è un servo. Berlusconi perde pezzi perché non vuole governare ma comandare». Si arrabbia di più Faraone, la fondazione futurista: «Si chiama *Liberò* ma in realtà è un manganello che fa liste di proscrizione - si legge su *Ffwebmagazine* - Mancavano solo gli indirizzi di

L'anatema di Belpietro

«Adesso gli elettori vi conoscono e vi puniranno»

Fare Futuro

«È un avvertimento inquietante, manca solo l'indirizzo di casa»

casa e gli orari di entrata e uscita. Non era una letterina ma un avvertimento inquietante: è questo il vero aspetto di un'intera classe dirigente».

Un attacco che lascia interdetti i finiani, tanto più che, ricordano in diversi, lo stesso Belpietro di recente è stato oggetto di un misterioso agguato proprio sul pianerottolo di casa a Milano. Un agente della scorta, individuato uno sconosciuto sulle scale, ha sparato in aria: del presunto attentatore nessuna traccia, mentre il poliziotto è stato assegnato a un altro incarico.

In quei giorni, incassando ubiqua solidarietà e richieste di intervista, il direttore di *Liberò* dichiarò: «Quel che mi è accaduto lo collego certamente ad un clima di odio che c'è in questo Paese. Basta navigare su qualche sito per rendersene conto. L'idea

Che stile

La copertina «sobria» del giornale *Liberò*



«Letterina ai traditori» è il titolo. «Molti di voi erano perfetti sconosciuti, eletti solo perché sulla scheda c'era Berlusconi. Ora volete cacciare il premier e andare con la sinistra: i cittadini vi puniranno». Sotto, 43 foto segnaletiche di altrettanti deputati con l'indirizzo email (della Camera). Votati solo «perché sulla scheda c'era il nome di Berlusconi». E ingrati.

che ci fosse qualcuno sull'uscio di casa non è molto tranquillizzante. Sembrano gli anni di piombo: siamo tornati alle aggressioni ai giornalisti». Se ne deduce che a distanza di un paio di mesi il clima gli appare assai meno preoccupante.

Di diverso avviso, comprensibilmente, sono i destinatari della "letterina". Nino Lo Presti, accusandolo di «essere un vigliacco e di metterne a rischio l'incolumità», si propone di «sfidarlo a duello». Modalità possibili: karate, lotta libera, pugilato. Il segretario fliniano *in pectore* Urso si proclama «non intorpidito». Di Biagio: «*Liberò* alimenta odio ma non temiamo il Metodo Boffo». Barbareschi pragmatico: «Se ci succede qualcosa sarà colpa di Berlusconi».

Più analitico Briguglio: «Immortalare insieme falchi e colombe, uniti nelle foto segnaletiche dei traditori, è più che un autogol, è purissimo fuoco amico».

E sarà pur vero che, nota ancora Briguglio, il Cavaliere novello Don Ferrante manzoniano nega i numeri come l'originale negava la peste, e si brucia alle spalle i ponti per tornare a Palazzo Chigi. Ma, al netto di ogni paranoia, la tentazione del "trappolone" agita molti sonni, nel PdL come, per motivi opposti, nel terzo polo. Di talché Gasparri parla a nuora quando con ruvidezza «sconsiglia» il modello Ciampi da cui «aspettiamo ancora spiegazioni sulla resa alla mafia nel '93». ❖

Il «manutengolo» di Silvio nel bunker di via dell'Umiltà

Dalle veline candidate in lista alle «squadre della libertà» pronte a combattere voto per voto in caso di elezioni Tra il plurindagato Verdini e il premier è affinità elettiva

Il ritratto

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Un governo senza Berlusconi al comando? «Sarebbe una maialata». Le prerogative del Capo dello stato? «Ce ne fregiamo». L'uomo, da alter ego toscano del premier, s'esprime così. «Fa quello che esce dall'osteria ed entra in una cristalleria politica, sbuffa, bofonchia e rompe piatti e bicchieri con gran frastuono», lo ha fotografato, dopo l'uscita anti-quirinalizia, Mario Sechi dalle colonne del *Tempo*. Troppo greve, anche per i berlusconiani con il pelo sullo stomaco. «Supercazzola», lo avevano ribattezzato a Firenze. E, approdato a Roma, tra i palazzi della politica, l'ex macellaio di Fivizzano ha continuato a comportarsi come il personaggio di un film di Monicelli. Solo molto più scaltro.

Al capo, però, il plurindagato Denis Verdini, al centro di tutte le indagini sul malaffare politico, dagli appalti del G8 alle trame della P3, piace così. «Denis è l'unico concreto», sembra che vada ripetendo del suo chiamato coordinatore. I verbali ritraggono l'uno mentre porge all'altro il dossier fabbricato per distruggere il rivale di Cosentino. Ma le inchieste che hanno costretto il patròn del Credito fiorentino a lasciare la sua «banchina» di Campi Bisenzio non hanno insidiato il posto che il premier ha designato per lui nel partito.

L'ultima creatura che ha consegnato nelle sue mani, in previsione del voto, sono le «squadre della libertà». I gladiatori di Silvio, pronti a battersi per lui, quando si andrà alle urne. Il capo chiede e Verdini agisce. Che si tratti di comporre le liste, facendo largo a belle donne e veline (quelle per le europee sbianchettate su ordine del premier dopo l'accusa di «ciarpame» lanciata di Veronica Lario dovevano essere il suo capolavoro). O che si tratti, secondo quanto ipotizzano i

Il personaggio

Dall'export di carne alle liste piene di veline



DENIS VERDINI

59 ANNI

COORDINATORE NAZIONALE PDL

pm romani, di influenzare i supremi giudici sul Lodo Alfano. Corrispondenza di amorosi sensi. Ancora più preziosa ora che Berlusconi è preda della sindrome di accerchiamento. Convinto com'è che non può fidarsi più di nessuno.

Meno male che Denis c'è. Sembra che in queste settimane di burrasca l'ex banchiere trascorra le giornate nel suo ufficio al quinto piano di via dell'Umiltà. Non che non ci sai chi provi a disarcionarlo. Dall'ex ministro Scajola a Maria Stella Gelmini a Mara Carfagna, sono tanti quelli che mal sopportano il suo impero. Ma Silvio non li sta nemmeno a sentire. Uno a cui Verdini non piaceva era l'ex direttore de l'Avvenire. Si sa che fine abbia fatto.

«Il nostro è un rapporto basato sul fare», ebbe a dire Verdini. Senza arrossire nel ritagliare per sé il ruolo del «manutengolo» di Silvio. O meglio, «manutengolo del suo maggiordomo». Precisazione inutile, ora che Bondi, il maggiordomo di Silvio, un tempo condomino di Verdini in piazza dell'Ara Coeli, è caduto in disgrazia. Le ultime inchieste aiutano a chiarire cosa intendesse dire. «Manutengolo - si legge nel dizionario -: chi protegge qualcuno in azioni illecite. Complice». ❖

DE MAGISTRIS

«Questo diroccato esecutivo ha mutuato dal Fascismo non solo il metodo di governo, ma anche gli slogan. Con Verdini sembrava di ascoltare il me ne frego che cantavano le camicie nere».

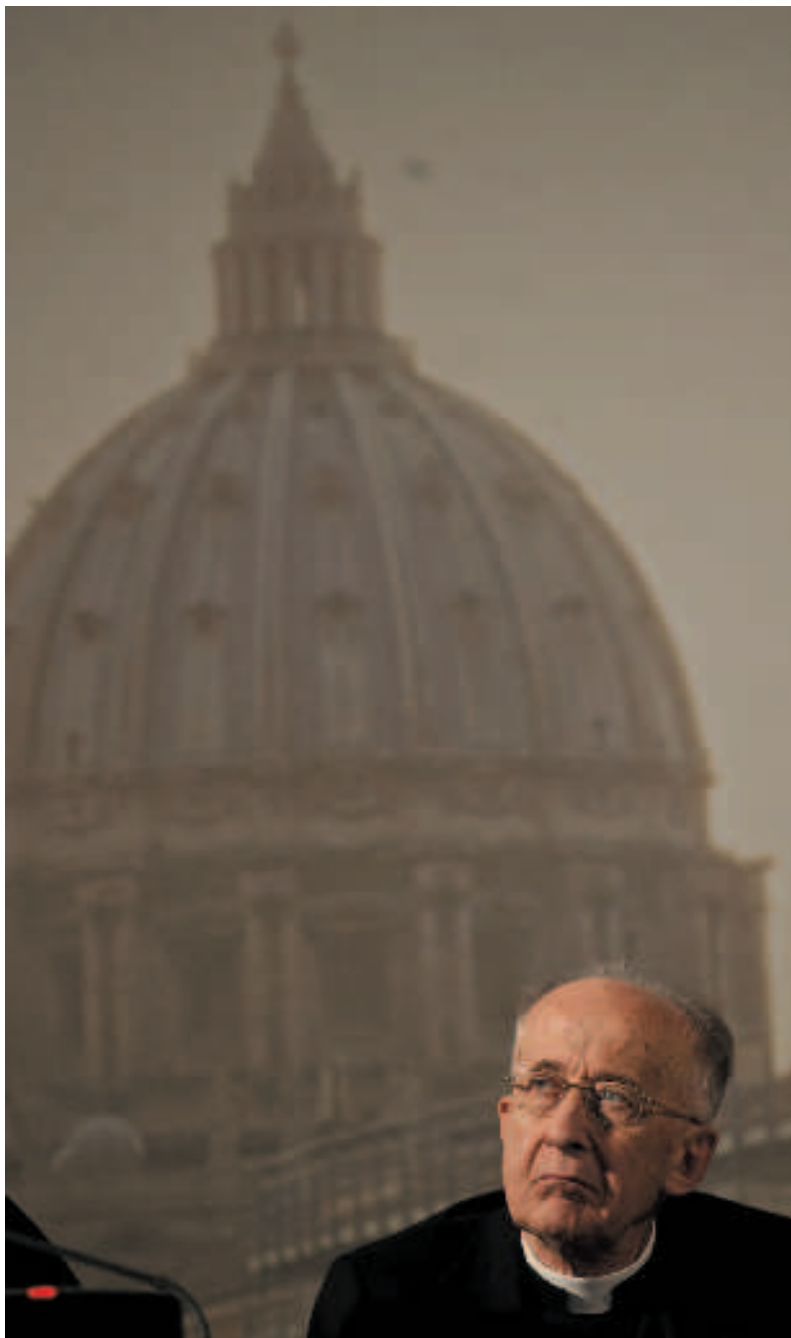
→ **Il cardinale** piazza i paletti che tracciano la via ai moderati per il dopo Berlusconi

→ **I vertici** della Chiesa sono preoccupati dai rischi di una crisi al buio e invocano governabilità

Ruini sbarra il Terzo Polo

«Maggioritario e stabilità»

Foto Ansa



Il presidente del Progetto Culturale della Chiesa italiana, Camillo Ruini

Torna in campo il cardinale Ruini. Chiudendo il X Forum del Progetto culturale dedicato ai 150 anni dell'Unità d'Italia chiede un esecutivo forte, un federalismo solidale, punta sul maggioritario. Affonda il terzo polo.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Governabilità e stabilità. Queste sono le parole magiche. Che si coniugano bene solo con sistema maggioritario, con maggiori poteri all'esecutivo «naturalmente nel pieno rispetto della distinzione tra i poteri dello Stato» e con un «federalismo solidale», compensato da maggiori poteri conferiti al «governo centrale». Questo è il parere «personale» del cardinale Camillo Ruini, che in un quadro politico incerto, in attesa della prova del fuoco per il governo Berlusconi del prossimo 14 dicembre, dà la sua linea.

CATTOLICI IMPEGNATI

Nelle sue conclusioni al X Forum del progetto culturale dedicato ai 150 anni dell'unità d'Italia, il cardinale parla chiaro. Perché la sua indicazione sembra tagliare le gambe alle ipotesi di «terzo polo», area di aggregazione per un centro moderato e cattolico. A meno che non resti attestato dentro il recinto del sistema bipolare, e quindi del centro destra. Non fa nomi, Ruini. Non cita né il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, né Francesco Rutelli, né il presidente della Camera e capo di «Futuro e Libertà» Gianfranco Fini. Ad aprire il fuoco di sbarramento contro l'asse Fini-Casini, ponendo il nodo dell'affidabilità sui temi etici del presidente della Camera ci ha già pensato il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio. Non pare abbiano molto convinto Oltretevere le precisazioni fornite a più riprese dallo stesso Fini. Che non sia gradito l'asse Fini-Casini, ne avrebbe avuto conferma nei giorni scorsi lo stesso Silvio Berlusconi e direttamente dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, incontrato a margine del recente vertice Ocse tenutosi in Kazakistan.

Se il nodo è quello della stabilità e della governabilità e se i vertici della Chiesa la Cei e ancor di più la segreteria di Stato, sono preoccupati dai rischi di una crisi al buio, ieri il cardinale Ruini indica alcune coordinate da seguire. Prima tra tutte affrontare il nodo della stabilità, problema antico per l'Italia. Non enfatizza il tema della moralità e dei comportamenti privati del premier, cui pure sono sensi-

bili tanti cattolici. In altre occasioni Ruini ha invitato a diffidare dal moralismo applicato alla politica. Nessun siluro, quindi, contro Berlusconi. Forse perché è ipotizzabile che è all'interno di quella compagine, in un contesto di continuità e senza strappi pensa che andrebbe eventualmente trovato il successore al premier.

Nelle sue conclusioni di ieri al Forum del Progetto culturale delinea i nodi politici strutturali e istituzionali da affrontare e richiama il contributo che i cattolici hanno dato e possono dare. Il tono è stato quello delle «prolusioni» di quando era guida indiscussa della Chiesa italiana e regista di sofisticate alchimie politiche. Lui stesso ha ricordato quel drammatico 1994, anno in cui Giovanni Paolo II lo volle a capo della Chiesa italiana, traghettata

Federalismo solidale

Ma compensato da maggiori poteri del «governo centrale»

Rischi

Uno di quelli individuati è relativo all'unità del Paese

dalla fine della Dc e dell'unità politica dei cattolici, dall'era di Tangentopoli sino alla centralità politica riconquistata.

LA STABILITÀ PRIMA DI TUTTO

Indica rischi precisi da fronteggiare come l'unità del paese, insidiata. «Dal 1948 - ricorda - non vi è mai stata vera stabilità». Un dato oggi aggravato dalle «difficoltà del momento politico» e dagli effetti della «crisi economico-finanziaria internazionale», ma con in più la «scarsa riformabilità e l'altrettanto difficile governabilità». Come Papa Benedetto XVI e il presidente della Cei, cardinale Bagnasco, invita i cattolici ad impegnarsi in politica. A farlo con orgoglio, superando complessi di inferiorità. Ricordando che i cattolici sono i «cofondatori» del Paese, e che in Italia hanno un compito in più: essere protagonisti di quel «laboratorio di laicità positiva». Ma perché questo impegno sia efficace invita ad essere «veramente» e «semplicemente» cattolici, reagendo a «quella secolarizzazione interna che insidia i cattolici e la stessa Chiesa». ❖

Già 20mila firme per sfiduciarlo

ANTONINO BUONAMICO

Aspettando il voto

Leggi ad personam, forte diminuzione di spesa per la scuola, l'università e la cultura, crisi economica affrontata colpendo le categorie più deboli... Non vedo l'ora che questo governo cada, che si voti e che la maggioranza che lo sostiene perda le elezioni e che un eventuale governo di centrosinistra cambi radicalmente politica invece di imitare il centrodestra come purtroppo a volte ha fatto.

GIORGIO

Ritorno alla legalità

È ora di cambiare pagina. È ora di tornare alla legalità e al rispetto della Costituzione. È ora di cacciare dal parlamento i pregiudicati e i collusi con la mafia. È ora di mandare a casa Berlusconi (una a sua scelta, non c'è problema). Sfiduciamo questo governo.

SERGIO SVIZZERA

Evitiamo altri danni

Ha scritto Clemenceau che gli errori dei politici nuocciono poco alla loro carriera, ma molto al Paese. Ecco, mandiamo a casa Berlusconi evitando così ulteriori danni al Paese, stroncando definitivamente la carriera politica di un venditore di fumo che non avendo saputo sconfiggere le disuguaglianze, l'illecito, l'ingiustizia, l'immoralità pubblica e privata e la corruzione ha deciso, per essere felice, di raccontare barzellette.

SABRINA ZATINI

Un Paese in ginocchio

Ha già messo l'Italia in ginocchio, è arrivato il momento che qualcuno aiuti davvero il Paese e gli italiani a rialzarsi. Sfiduciamolo tutti!

AMARANTHUS

La villa di Antigua

Via, via, vattene di qua, lascia il tuo partito azzurro, vattene ad Antigua è meglio, via, via...

L'appello sul web: mandiamo via Berlusconi

In attesa del 14 dicembre, quando sarà il Parlamento a togliere la fiducia a Berlusconi, anche noi possiamo dare un'indicazione per mettere la parola fine a questo governo. Perché si ricominci a pensare al bene comune e si riprenda il filo sulle cose da fare. Su www.unita.it, in sole 24 ore, sono già 20mila le persone che hanno aderito all'appello per sfiduciarlo. Anche tu puoi firmare, per dire basta a Berlusconi. Tra tanti buoni motivi, eccone dieci, per mandarlo subito a casa, per voltare pagina. Per ricominciare a investire sul futuro.

1) Perché la crisi non è una barzelletta. 2) Perché le promesse non servono a nulla: ci vogliono i fatti. 3) Perché dare l'esempio è un concetto da difendere, non da demolire. 4) Perché le donne non si insultano né si pagano: si rispettano, come tutti. 5) Perché i suoi guai giudiziari non sono affari nostri. 6) Perché i suoi affari privati sono diventati guai nostri. 7) Perché non siamo i portavoce di nessuno, a cominciare da Putin. 8) Perché non bacciamo le mani a nessuno, a cominciare da Gheddafi. 9) Perché tutti ci prendono in giro. E non lo meritiamo. 10) Perché vogliamo un Paese migliore. E ce lo meritiamo

PATRIZIA

Sedici anni di devastazione

Conosciamo fino in fondo il disastro che Berlusconi ha causato all'Italia in questi 16 anni? A memoria d'uomo non si era mai vista in Italia una simile devastazione della cosa pubblica. Chiunque andrà al potere sarà meglio

di lui. La sua ricchezza smisurata, i suoi media gli hanno permesso d'infierire sul Paese nel modo più catastrofico. Nessun altro potrà fare peggio, per il semplice fatto che mai nessuno potrà governare come lui con la menzogna, non potendo disporre come lui di una tale potenza di mezzi di comunicazione.

ANDREA

La scelta giusta

Berlusconi dimettiti! La maggioranza del tuo «governicchio» non c'è più. Dici che sei sceso in campo per il bene dell'Italia... ora per il bene dell'Italia devi andartene.

ANTONINO GUASILA

Storia da superare

Sei stato la rovina di molte generazioni. Per rimediare ai danni causati dai tuoi esempi ci vorrà davvero molto tempo. La storia ti ricorderà. Vattene nella storia.

LISA

Le ragioni di una firma

Ci sono mille motivi per chiedere le sue dimissioni e non una ragione perché rimanga.

TOMMY

Vuote promesse

Voi che avete votato Berlusconi, vi siete resi conto che le promesse di 15 anni non sono state mantenute? Siete masochisti? Cosa deve ancora fare per aprirvi gli occhi? È ora che gli italiani si sveglino.

MARA

Contro il berlusconismo

Come potrebbe andar peggio? Il governo Berlusconi ha demolito quello che di sano c'era ancora in Italia. Non ce l'ho con il Berlusconi uomo, ma con ciò che rappresenta e non ne voglio più sentir parlare. Il mondo ci ride dietro, basta!

LEO

Ma il Pd vuole cambiare?

Certamente, tutti dovremmo firmare per mandare a casa Berlusconi. Ma mi chiedo: perché il Pd non ha portato avanti delle iniziative popolari, come una nuova legge elettorale, o per la drastica riduzione delle spese della politica e dei privilegi dei parlamentari? Perché i vertici del Pd rimangono sulle loro poltrone e contestano la «rottamazione»? Ma si vuole cambiare veramente pagina?

Candidati
in corsaVerso
il voto

Umberto Ranieri



Andrea Cozzolino



Nicola Oddati

→ **Per le primarie a Napoli** nel Partito democratico sfida tra Ranieri, Cozzolino e Oddati

→ **L'ex magistrato** scioglierà le riserve a breve. Vendola fa pressing su Libero Mancuso

In tre per il dopo Iervolino Con l'ombra di De Magistris

Le primarie di Napoli per la corsa al candidato sindaco si accendono. Finora sono solo tre i candidati che hanno presentato la loro candidatura ma a breve potrebbero entrare in gioco anche Mancuso e De Magistris.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Umberto Ranieri e Andrea Cozzolino, curiosamente, adoperano la stessa espressione: «La fatica di essere napoletani»; Nicola Oddati si rifugia in un più didascalico «La situazione è difficile, difficilissima». Ma, insomma, ci siamo capiti: lungo il crinale che s'intravede sotto la pelle della città, ferita a morte per dirla con il gran borghese Dudù La Capria, e che può spaccare in due il recente vissuto di Napoli creando un prima e un dopo, il Pd si muove circospetto. Consapevole.

Tre candidati che riassumono buona parte della storia democratica della città: il «migliorista» Ranieri, epigono di un filone politico-culturale egemone dall'immediato dopoguerra fino a tutta la metà degli anni Ottanta; e due giovani leoni, Nicola Oddati e Andrea Cozzolino, ascisi alla ribalta sotto l'ala protettrice dell'ex ingraiano Antonio Basolino, che quella egemonia spezzò proponendosi come l'«uomo nuovo» della sinistra partenopea e che adesso, novello Cincinnato, semina dubbi e perplessità sull'utilità dello scontro interno, invocando un «colpo d'ali». In effetti, a guardare le biografie dei contendenti attualmente in campo, sembra un regolamento



Palazzo San Giacomo sede del comune di Napoli. Il prossimo anno avrà un nuovo inquilino

di conti fuori tempo massimo tra post comunisti, con conseguente militarizzazione di apparati e società civile relegata nel ruolo di appassita spettatrice. E invece le primarie di gennaio stanno già affondando il bisturi nella carne martoriata della città. Sanno di confronto vero. Magari non riusciranno a smuovere completamente le montagne d'indifferenza cresciute sui fallimenti della politica, ma una discreta scarica elettrica l'hanno sicu-

ramente prodotta.

Ancora intontita, la Napoli democratica che non vuole consegnarsi a Cosentino e alla sua cricca ha ripreso ad uscire di casa per incontrarsi, discutere, progettare il futuro. È un bel segnale, che ha fatto venire allo scoperto anche gli alleati del Pd: la Sinistra, da Sel alla Federazione di Ferrero e Diliberto, fa la corte a Libero Mancuso, ex magistrato, già assessore della Giunta Cofferati a Bologna.

Lui, il diretto interessato, si è detto «lusingato»: rifletterà fino a domani, lunedì, poi farà sapere la risposta. E sono quattro. Con un quinto al momento solo potenziale. Luigi De Magistris si ritiene tutt'altro che fuori della partita: «Vediamo l'evoluzione del quadro politico nazionale nelle prossime settimane, poi decideremo». Di tempo a disposizione, per la verità, non ce n'è molto: le candidature vanno formalizzate entro il 18 dicembre.

Foto di Ciro Fusco

Poi, sarà battaglia sui programmi fino alla celebrazione del rito, la penultima domenica di gennaio.

La consapevolezza, dunque. Ciascuno la declina a modo suo, è ovvio, ma i rovesci elettorali degli ultimi due anni e la lenta agonia di Napoli hanno prodotto crepe profonde, che affiorano dalle parole di Ranieri, ma anche da quelle di Cozzolino e Oddati. «È fondamentale dare la percezione di un netto mutamento di rotta nei metodi, nello stile e nei contenuti», incalza l'ex sottosegretario agli Esteri che scarpina da mattina a sera: da un convegno nel tempio della cultura laica e riformista, l'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Gerardo Marotta, al door to door nei quartieri popolari, lui che è nato a Secondigliano. «L'immagine della città è compromessa, ma tutto possiamo permetterci tranne che affrontare l'attuale situazione con spirito disfattista», gli fa eco Oddati, che si muove cercando di risvegliare il frastornato mondo dell'associazionismo civico. E Cozzolino, che ha cominciato la sua campagna incontrando i dannati del rione Siberia, parla di «battaglia simbolica, non solo per la città ma per tutto il Sud, che deve riagganciare la dimensione europea o sarà perduto per sempre». Parole? Macché: i programmi

Candidati

Sognano di far ripartire Napoli puntando sui giovani

Idee

Ridisegnare aree come Bagnoli e il centro storico

viaggiano già con i candidati. Ranieri evita come la peste i voli pindarici e insiste sulla «qualità della vita e dei servizi ai cittadini: bisogna partire dal quotidiano, dalla fatica di vivere a Napoli». Con una premessa vincolante che riassume in quattro parole: «Legalità, severità, rigore, impegno». Oddati punta sui giovani e sull'appuntamento che riporterà la città nei grandi circuiti delle relazioni internazionali nel 2016: «Riattiviamo tutti i circuiti virtuosi, dal ridisegno di aree come Bagnoli e il centro storico al rilancio dell'economia legata a turismo e cultura». E Cozzolino immagina di trasformare lo scalo marittimo dell'ex capitale «in un porto franco, sul modello di Amburgo», battendo sul tasto dello sviluppo: «la rigenerazione urbana dev'essere direttamente connessa all'allargamento, indispensabile, della base produttiva. Napoli ha una straordinaria ricchezza: è la città più giovane d'Europa». ♦

Veltroni presenta Mo-dem in Calabria «Ma niente corrente»

L'ex segretario lancia il suo movimento a Lamezia Terme «Il Pd risorsa per questo Paese». Fioroni: «Non possiamo inseguire Sinistra e libertà e Udc. Serve una proposta nostra»

Il fatto

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

MoDem è un movimento, non è una corrente. Io sono refrattario alle correnti». Alla convention di Lamezia Terme, Walter Veltroni presenta così la sua iniziativa, che nasce per «recuperare energie e forze che si erano allontanate e che avevano praticamente finito con il non credere più ad una prospettiva che, invece, secondo me deve rimanere assolutamente valida». Per Veltroni non ci sono dubbi: il Pd è la risorsa per il centrosinistra in questo Paese «e la sua crescita è l'obiettivo di Movimento Democratico». Veltroni però specifica che questa crescita deve passare attraverso un messaggio di apertura rivolto alla maggioranza degli italiani, per portare avanti «una sfida riformista capace di affrontare i conservatorismi di varia natura che ci sono. In quest'ottica MoDem si propone di recuperare energie e forze e di rafforzare il Pd». Anche in Calabria, a tenere banco è l'indignazione sollevata dalle parole di Verdini sul presidente Napolitano. «Dichiarazioni gravissime», le bolla l'ex segretario del Pd, che anche nella giornata lametina è affiancato da Paolo Gentiloni, per il lancio di MoDem. «Oggi in Italia abbiamo un governo al tramonto ed un'alternativa non all'altezza. Il vero regalo a Berlusconi in questo momento di crisi - commenta Gentiloni - sa-

rebbe quello di avere un Pd non all'altezza dell'alternativa». Parla della crisi politica del centrodestra e dei cablogrammi americani, l'ex ministro delle Telecomunicazioni, e annuncia: «Modem nasce esattamente con la ragione sociale di riportare il Pd all'altezza della sfida riformista. A me è piaciuta l'iniziativa del sindaco di Firenze - prosegue Gentiloni - ma i rottamatori dovrebbero prendersela con coloro i quali non fanno del Pd un partito trasparente. Ci troviamo

con un partito più ristretto, ma anche più solo. Mi auguro che Berlusconi si dimetta e si vada a un governo di transizione. Noi vogliamo essere protagonisti di una stagione di cambiamento». A fargli eco, il deputato Pd Giuseppe Fioroni, che sul futuro prospetta: «Noi ci siamo costituiti per dare una risposta alla società italiana. O siamo in grado di fare la nostra proposta ed interloquire con tutti oppure non vinciamo le elezioni».

«Dentro al Pd - prosegue Fioroni - abbiamo scelto di fare una cosa normale scegliendo di volta in volta chi sono gli uomini che ci possono far vincere. Ma abbiamo perso le elezioni e poi le primarie. In democrazia quando si perde non bisogna criticare gli altri ma bisogna cambiare noi, le regole. Nel 2008 avevamo il 34% dei consensi e da due anni e mezzo abbiamo perso due volte i voti dell'Udc e quelli di Vendola, che stiamo inseguendo. Il più grande partito di opposizione ha il dovere di ideare il programma e non pensare ad inseguire gli altri». ♦

Sessanta anni di servizio attivo sempre con la gente e oggi premiati con l'Ambrogino d'oro

vuoi saperne di più?
www.lions.it
segreteria.lions@libero.it

Lasergrafica Power Srl - Milano

UN CAMPER PER TORINO

«Ripartiamo da voi» è lo slogan che accompagnerà il camper targato centrosinistra, che da domani girerà per Torino raccogliendo le opinioni dei cittadini in vista delle elezioni comunali.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANFRANCO MORTONI

La morte secondo Monicelli

Grande il nostro, cioè di tutti, viareggino/LU Monicelli, che, 95enne, alle 21.00 di lun. 22 u.s., si è tolto la vita gettandosi dal 5° piano dell'ospedale san Giovanni (urologia 1) in Roma. Grazie, Mario, per come, coi tuoi film (ah, 'L'armata Brancaleone!'), ci hai fatto guardare la vita!

RISPOSTA ■ In una scena fra le più belle de L'armata Brancaleone, Abacuc, il povero vecchio che muore fra le braccia di Gassman se ne stupisce e se ne allarma e grida "sto morendo" e Brancaleone/Gassman lo guarda con dolcezza in silenzio e con dolcezza gli chiede poi "e se anco fosse?" e lui si calma e se ne va senza più paura e questa scena mi è tornata alla mente lunedì sera quando ho saputo del regista di quel film che si era lasciato cadere giù da un balcone accettando (abbracciando) la morte nello stesso modo del suo stralunato personaggio. La morte, dice Monicelli, è un evento naturale, parte integrante della vita, accettarla, abbracciarla quando il suo momento è arrivato, è una dimostrazione grande e semplice di amore per la vita, di gratitudine per tutto quello che si è avuto vivendo, un segno umile di riconoscimento del fatto per cui siamo oggetti e non soggetti del destino o, per quelli che ci credono, della volontà di Dio. Serenamente si muore, voglio dire, quando alla morte non ci si oppone disperatamente. Come sempre fanno soprattutto quelli che hanno vissuto male.

UN GRUPPO DI INSEGNANTI DELL'ITCS
SCHIAPARELLI GRAMSCI DI MILANO

Marius

Le scrive un gruppo di insegnanti che, con molti altri volontari della Comunità di S. Egidio, si sta occupando da qualche mese della terribile emergenza umanitaria creata dagli sgomberati dei rom a Milano. Loro vivono quotidianamente braccati come criminali nella nostra città, sostenuti soltanto dalla silenziosa ma concreta solidarietà di molti anonimi cittadini, come la gente del quartiere Rubattino. Ma vogliamo parlare di

Marius, sorridente quindicenne rom analfabeta che stiamo seguendo da tre mesi come insegnanti, al circolo Acli di via Conte Rosso. Marius, sgomberato cinque volte da settembre. Marius, che viene puntuale con i suoi quaderni asciutti per fare scuola con noi, nonostante dorma sotto le stelle e la pioggia. Marius, che vuole imparare in fretta a capire, a parlare, a leggere e a scrivere in italiano per trovare lavoro, per far parte della nostra comunità. Marius, che è venuto a fare scuola all'Acli, venerdì 19 nov., alle 14,30, puntuale come sempre anche se alle 6 del mattino stesso ha subito l'ultimo sgombero. Il 20 novembre si è cele-

brata la "Giornata mondiale dei diritti dei bambini", sì, ma quali? Non certo di Marius, della sua sorellina e dei bambini rom della nostra città. Ce ne vergogniamo terribilmente come insegnanti, come madri e padri, e come cittadini.

ROSANNA GIOVINAZZO

L'elenco che io non ho potuto leggere

Sono una delle centomila persone che ha firmato per Saviano ed ora ho pensato ad un mio elenco, lunghissimo, da cui ho tratto alcune richieste: Che il potere decisionale non venga affidato ad analfabeti di ritorno; Che un ministro della Repubblica non desideri mangiare un panino alla cultura magari iniziando dalla Divina Commedia; Che un giovane ricercatore universitario resti in Italia perché è di lui che si ha bisogno; Che figli, mogli & company di uomini importanti in politica e, pur essi, in politica, lascino il posto che occupano; Che con il denaro così risparmiato, almeno 20-30 giovani meritevoli, possano contare su un lavoro e uno stipendio dignitoso; Che una stanza per studenti fuori sede non costi 600 €; Che alla mensa universitaria il figlio di un dentista paghi almeno quanto il figlio di un insegnante; Che non si firmi un foglio di licenziamento ancor prima di essere assunti; Che alle marce contro le mafie non sfilino collusi e corrotti; Che il dolore e la sofferenza siano vissuti privatamente e non diventino spettacolo per voyeuristi.

VIOLA

Stabilità o stagnazione

L'Italia ha tanto bisogno di stabilità. Autorevoli economisti da tutto il mon-

do ci dicono che col governo Berlusconi non abbiamo stabilità ma stagnazione. Tutto ruota intorno alle decisioni personalistiche di un politico che ha abdicato al mandato, resta fermo e gira intorno a sé stesso.

PELUCCHI ADRIANO

Io non sono un evasore!

Dopo 36 anni di lavoro, sia come dipendente che come libero professionista, ho scoperto che la agenzia delle entrate di Bergamo 2, mi definisce evasore. La faccenda comincia lo scorso anno quando mi giunge una cartella esattoriale in cui mi si chiede una tassa governativa per un canone Tim dei primi mesi del 2007. Avendo l'abitudine di conservare tutta la documentazione che mi riguarda, fornisco, all'addetto della agenzia delle entrate, la disdetta da parte mia del servizio telefonico Tim già nel 10-2006 per gravi mancanze da parte della compagnia telefonica e la comunicazione della Tim che il contratto è cessato al 12-2006. L'addetto della agenzia delle entrate mi segnala, via e-mail, che io sono un cittadino e quindi non può accettare la documentazione da me fornita, ma che deve richiedere conferma alla Tim di questa cessazione anche se io ho fatto copia per l'addetto non della mia lettera alla Tim, ma della risposta della Tim! Fatto sta che ora mi arriva una cartella in cui vengo dichiarato evasore in quanto devo allo stato delle "tasse evase" per una cosa che non dovevo, non devo e non dovrei, e cioè il canone di concessione telefonica del 2007. Perché dico non dovrei? Il legale da me contattato mi dice: caro Adriano, ti conviene pagare e sperare che la cosa si fermi lì, tu come cittadino non hai scampo di fronte a questi burocrati (burocrati per-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



ché più che scrivere non sembra producano lavoro come il sottoscritto è costretto a fare da 36 anni) e poi le spese sarebbero più di questa cifra, anche se iniqua, e forse, dato che non ti chiami Berlusconi e non hai l'attenzione dei giornali, poi pagheresti ancora di più.

AVVOCATO RUBENS ESPOSITO*
Rettifica Rai

In relazione all'articolo a firma di Natalia Lombardo dal titolo "Rai, quell'invito in busta paga: «Denunciate, sarete anonimi»" pubblicato a pagina 14 de "L'Unità" del 4 dicembre 2010, l'Organismo di Vigilanza di Rai S.p.A. precisa quanto segue:

1.L'art. 6, comma 2, lett. d) del decreto legislativo n. 231 del 2001 prescrive espressamente che il modello organizzativo preveda obblighi di informazione nei confronti dell'O.d.v. deputato a vigilare sul funzionamento e l'osservanza dello stesso modello. Da qui l'esigenza - prevista ex lege per tutte le persone giuridiche - che si instauri un flusso informativo costante verso l'O.d.v., nel dichiarato intento di prevenire i reati dai quali possa discendere la responsabilità dell'Ente.

Con riguardo alle scelte praticate dalla Rai, dunque, non è ravvisabile alcuna anomalia, ma - al contrario - una manifestazione di piena attuazione del dettato normativo, sollecitata in autonomia dallo stesso O.d.v. Rai.

2.È pertanto assolutamente gratuito e diffamatorio parlare di invito alla delazione o di comportamento anomalo serbato dalla Rai; così come altrettanto gratuito e diffamatorio risulta ricondurre l'iniziativa in questione a finalità ed Organi diversi da quelli suindicati. In tal senso, si chiede l'immediata rettifica ex art. 8 della legge n. 47 del 1948, ferma restando la riserva dei diritti interessati ad agire a propria tutela nelle sedi competenti.

*Organismo di vigilanza

LUIGI
Sfiduciamolo

Berlusconi verrà sfiduciato come avvenne per Romano Prodi, egli andrà a casa con il bottino - soldi nostri - accumulato in quindici anni al cui confronto quello di Craxi sembrerà un sacchetto di spiccioli. Poi sarà il caso di dare una rapida all'alternativa berlusconiana. A giudicare da una campagna elettorale già iniziata da un anno non c'è da stare molto allegri, infatti si prevede una coalizione protempore composta dai medesimi che hanno sostenuto Berlusconi fino a ieri.

STORIA DI UNA MAMMA RUMENA

**DIO È
MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Una mamma rumena abita nella periferia degradata della metropoli, il borgo antico, possibilmente fatiscante, di un piccolo centro di provincia; quei luoghi che gli italiani non vogliono più frequentare. La famiglia è lontana, la gente è diversa, i soldi sono pochi. Di là, in Romania, quelli che sono rimasti, stanno peggio. Ogni tanto però si ritorna a casa: in Transilvania (tra le montagne), in Valacchia (nella piana del Danubio, dove c'è Bucarest), in Moldavia (la regione più orientale) in Bucovina (quella dei monasteri). Alcune mamme, meno però, vengono dalla zona più occidentale, al confine di Serbia e Ungheria; terra di rom: dal Banato, dalla pianura del Tibisco, viene Ancuza.

Qui, in Italia, lei ha una casa in affitto, un canale TV che parla romeno e bambini che sanno benissimo la nostra lingua. Ieri, mi ha raccontato della sua infanzia e di sua mamma Gina che "durante il regime di Ceaucescu, la sera si doveva andare a letto alle otto e non si potevano accendere né luci, né riscaldamento, che si stava al buio e col televisore spento". Ancuza e suo fratello piccolino dormivano nel letto con mamma Gina e da una certa ora papà pure ci si infilava dentro. Tutti insieme, stretti per il gran gelo. Per addormentare i suoi bambini, stipati e intirizziti, Gina, prendeva un vecchio mappamondo, lo illuminava con una candela, perché sembrasse un pianeta rischiarato dal sole e tenendolo su con una mano, come fosse un mazzo di fiori, lo faceva ruotare. Poi con un dito lo rallentava. Fermato il mondo, un polpastrello schiacciava un angolo di pianeta, e con sapienti pause, svelava agli abitanti del letto quale fosse la terra emersa dal caso. E cominciava a raccontare, a pescare tra ricordi di scuola e di fantasia, volava fra storie di indiani e antichi romani, fuochi d'artificio cinesi e antichi riti di sciamani, case di esquimesi, pesca di foche, avventure di pirati dei sette mari, battute di caccia africane e grandi ricevimenti regali.

Descriveva i vestiti della regina d'Inghilterra, raccontava di pianisti polacchi, di cavalieri francesi, di Marco Polo, di grandi laghi ghiacciati, delle Americhe sconfinite, di bisonti, di renne e di cercatori d'oro. Perfino, sapeva Gina, di filosofi a passeggio per le vie di Atene, con discepoli ed amanti per codazzo e delle troppe coltellate rifilate a Giulio Cesare dai suoi amici cari. Ora, anche Gina è arrivata qui in Italia.

Adesso aspetta ogni sera, il tram "barrato" che riporta Ancuza, la sua bambina di allora, a casa, per l'ultimo tratto di calvario quotidiano. Ma alle sue nipotine non sa più che raccontare. È sparito il mappamondo. ❖

LO STATO DI SALUTE DELLA LINGUA ITALIANA

**L'IDIOMA
IN MOVIMENTO**

Tobia Zevi
ASSOCIAZIONE HANS JONAS



Un assessore del Comune di Milano ha pensato bene di far rimuovere le luminarie natalizie in via Padova - una delle strade più multietniche della città - perché auguravano buone feste nelle diverse lingue parlate dalle comunità della zona. «I veri valori dell'integrazione si concretizzano nel non creare quartieri-ghetto», questa l'assurda motivazione del politico, che forse auspicava un'altrettanto allarmata reazione degli italiani. Non c'è dubbio che la lingua comune può essere un potente strumento di integrazione o, al contrario, di esclusione (per esempio nei confronti delle donne immigrate). È sempre stato così. Quando Massimo D'Azeglio affermò che «fatta l'Italia, ora bisogna fare gli italiani», alludeva probabilmente alla bassissima percentuale di connazionali in grado di parlare in lingua all'indomani dell'Unità. Fu soprattutto la televisione - come spiegò Tullio De Mauro - a invertire irrimediabilmente i rapporti di forza tra lingua e dialetto, e a diffondere l'italiano tra le diverse classi sociali e in tutte le zone del paese. Oggi la questione della salute della nostra lingua riacquista centralità nel momento in cui i fenomeni migratori aumentano e larghi poteri vengono conferiti ad autorità superiori, in primis alle istituzioni europee. Lo stato di salute di un idioma nel «mercato» globale può considerarsi un buon indicatore della vitalità di tutto un paese. E dunque: se si prende in esame il mondo intero si scopre che la curiosità nei confronti dell'italiano è decisamente elevata, inferiore solo a quella verso inglese, francese e spagnolo, assai più parlate. Sono moltissimi gli studenti che all'estero frequentano corsi di italiano per stranieri e le varie iniziative culturali e di sensibilizzazione riscuotono enorme successo. Semmai lo scarso prestigio dell'Italia sul piano internazionale si riflette in alcune scelte delle istituzioni europee, che escludono spesso e volentieri l'italiano dal gruppo delle lingue di testa.

Nella Finanziaria il Governo ha tagliato in maniera irrimediabile i fondi della Società Dante Alighieri, già esiguissimi, ipotecando seriamente la possibilità di un futuro per l'istituto. Per un paese che già attrae solo molto raramente studenti e ricercatori qualificati dall'estero è un ulteriore colpo mortale al proprio avvenire. Ma una notizia buona c'è: Radwan Khawatmi, di origine siriana, alla guida del movimento di stranieri «Nuovi italiani», ha promosso una colletta in favore della stessa Dante Alighieri e dell'Accademia della Crusca, per tutelare la lingua italiana che è «quel meraviglioso collante che ci unisce al di là delle differenze delle nostre origini, fede, credo...». A proposito di integrazione, una piccola grande lezione per il nostro assessore, e per tutti noi. ❖



LA POLITICA DEL VIMINALE

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

La politica del Ministro degli Interni è fatta di propaganda e autoritarismo. Egli gode di ampi spazi sui mezzi di comunicazione e ne abusa. Utilizza i megafoni della comunicazione – che è diversa dall'informazione – per far credere che grazie al Ministro i latitanti vengono arrestati e sono effettuati sequestri e confische di beni. Sono, invece, il frutto del lavoro di magistrati e forze dell'ordine. Non si sospetta che Maroni – a differenza di altri nel passato al Viminale – possa colludere con le mafie e proteggere latitanti. E' poco per dire che è suo merito l'arresto dei mafiosi. Queste operazioni vengono da lui strumentalizzate per nascondere l'apporto causale che dà all'approvazione di leggi e provvedimenti che favoriscono la criminalità organizzata, soprattutto nel rapporto con la politica e l'economia. Scudo fiscale, vendita all'asta dei beni confiscati, soppressione di fatto del falso in bilancio, mancata protezione del collaboratore di giustizia Spatuzza, processo breve, tagli alle risorse per giustizia e forze dell'ordi-

ne, eliminazione del potere del PM di prendere notizie di reato di propria iniziativa, mancato scioglimento del Comune di Fondi, eliminazione del reato di banda armata per garantire l'impunità ad alcuni leghisti ed evitare che potessero divenire pregiudicati come il Ministro. La propaganda del Viminale si accompagna a una strategia autoritaria. La volontà del Governo è quella di trattare le questioni sociali, economiche e politiche come ordine pubblico. E' stata la strategia usata nel ventennio, da Scelba agli inizi degli anni '50, nel 2001 con il movimento no-global. L'immigrazione va affrontata con le mitragliatrici libiche, il lager di Gheddafi e l'espulsione dei senza reddito e senza fissa dimora. I disastri ambientali del Governo con i manganelli per fermare la rabbia dei cittadini esasperati. La più grande manifestazione de-

gli ultimi anni della FIOM viene presentata, alla vigilia, come il luogo in cui si sarebbero registrate pericolose derive estremistiche. E' stata, invece, un sussulto di democrazia e la dimostrazione che esiste la classe operaia. Sarebbe stato meglio se Maroni si fosse (pre)occupato di evitare l'ingresso dei neo-nazisti serbi per la partita di calcio a Genova. Gli studenti protestano contro la riforma autoritaria, classista e neo-liberista del Ministro Gelmini e il Viminale militarizza il territorio e opta per la repressione del dissenso. Ricercatori, professori, artisti e musicisti criticano le misure del Governo e Maroni dà il via libera per colpire il pensiero libero. Il Ministro fa abuso di potere nell'utilizzare le forze dell'ordine – composte in maggioranza da donne e uomini ai quali va la gratitudine per quello che fanno per la sicurezza e la tutela dei diritti – per colpire il dissenso al Governo e la libera manifestazione del pensiero. E' immorale mettere una parte del popolo (le forze dell'ordine) contro quella parte del popolo che difende la Costituzione. ♦



Vietato calpestare le aule

di Eva Macali



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Da un vecchio film di Morretti, una domanda venne molto citata anche da chi non si distingueva molto da colei cui l'attore la rivolgeva, una giornalista clonata e imbecille (specie non rara, e rigorosamente bisex): "ma come parli?" In Roma di Fellini, una paciosa bellona in trattoria citava una frase portatrice di una saggezza molto più antica: "come che magni, cachi". Potremmo allargare e dire che c'è un rapporto diretto tra ciò che si mangia e come si parla. Ma il mangiare è anche una metafora: se ci nutriamo, per esempio, di linguaggio televisivo, non possiamo che riproporlo, giorno per giorno, nella nostra quotidianità, e poi "espellerlo", però non "liberandocene" e invece inquinando l'ambiente – i bambini, per esempio, in quel gioco ignobile di corruzione dei nuovi nati di cui gli adulti di oggi criminalmente si compiacciono.

Vorrei segnalare un aureo libretto, piuttosto un articolo lungo presentato come libro (otto euro sono troppe per il numero di battute ma non per la qualità del testo, e del prezzo è responsabile l'editore e non l'autore), *Sulla lingua del tempo presente* (Einaudi). Lo ha scritto Gustavo Zagrebelsky, che fa il giudice e non il linguista, ed è forse da questo che il saggio deriva la sua pregnanza. Vi si discute la lingua di oggi e proprio di oggi, le sue compiacenze, le sue reiterazioni, la sua bruttezza rivelatrice. Dice infatti l'autore che "nella lingua del nostro tempo si nota la presenza sovrabbondante del lessico di Berlusconi, dei suoi uomini, e dei loro mezzi di comunicazione di massa, che parlano come lui".

Un'interpretazione di questa presenza, in verità ossessiva e che si è inserita senza nessuno sforzo anche nel lessico della sinistra e in generale della stragrande maggioranza degli italiani, dice che "l'uniformità della lingua, l'assenza di parole nuove, l'ossessiva concentrazione su parole vecchie e la continua ripetizione, sintomi di demenza senile, sono tali certo da produrre noia, distacco, ironia e pena ma – cosa molto più grave – sono il segno di malattia degenerativa della vita pubblica che si esprime, come sempre in questi casi, in un linguaggio stereotipato e kitsch, proprio per questo largamente diffuso e bene accolto". Insomma, Berlusconi e la sua lingua hanno infettato la politica italiana (una constatazione: alla Camera e al Senato non sono mai state così rare "i rappresentanti del

Goffredo Fofi



Nel libro di Zagrebelsky il tema della lingua di oggi le sue compiacenze e la sua bruttezza rivelatrice Vi domina il lessico di Berlusconi e dei suoi media



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nei monitor della regia Rai

LE PAROLE CHE INGANNANO

popolo" di cui fidarci) e la società tutta. Gli anticorpi sono debolissimi, e compito delle persone perbene sarebbe quello di rafforzarli, anche dando alle parole il loro giusto peso e valore.

Sono molti i nuovi luoghi comuni berlusconiani passati nella lingua di tutti che Zagrebelsky analizza: "scendere" in politica, "contratto", "amore", "doni", "mantenuti", "italiani" (con un uso che rivela come non tutti godano dello stesso livello di cittadinanza...), "Prima Repubblica", "assolutamente", "fare-lavorare-decidere", "le tasche degli Italiani"... La sua scelta non è casuale, e risulta soprattutto politica.

Con molto pudore, Zagrebelsky ci indica quel che le parole nascondono e i pericoli non retorici che vi si annidano. Di essi noto quello che mi pare centrale, il pericolo della lingua unica, che si diparte dai "portavoce" del potere e si comunica, senza trovare resistenza alla quasi totalità dei professionisti dei media – giornali, tv, radio, senza dimenticare i più astuti ed efferati di tutti, i pubblicitari. A suo tempo Orwell analizzò tutto questo magistralmente in 1984 (la "neo-lingua"), e da allora le cose, da questo punto di vista, non sono migliorate, anche se non si parla più di subdole manovre e imposizioni dittatoriali ma di imposizioni "democratiche" non meno subdole.

Zagrebelsky non insiste, per carità di patria, nella constatazione di come la lingua del potere pervada anche la sinistra (perché interna allo stesso sistema di potere?). L'ultima voce del saggio è "politicamente corretto": sono "politicamente corretti" "l'aggressione verbale, la volgarità, la scurrilità... la semplificazione e banalizzazione dei problemi comuni... la rassicurazione a ogni costo, l'occultamento delle difficoltà, le promesse dell'impossibile, la blandizia dei vizi pubblici e privati proposti come virtù..." "I cittadini sono trattati non come persone consapevoli ma come plebe..." ed è dal linguaggio plebeo diventato "politicamente corretto" che dobbiamo tutti liberarci, "ritrovando l'orgoglio di comunicare tra noi parlando diversamente, non conformisticamente, seriamente, dignitosamente, argomentatamente, razionalmente, adeguatamente ai fatti". Teniamone conto. Tenetene conto, politici e giornalisti del poco di sinistra che resta, se credete davvero alla sua diversità dalla destra e se volete che cresca. ❖

L'INTERVENTO



Nicola Latorre
VICEPRESIDENTE SENATORI PD

Pd, una svolta per le nuove sfide Ma non voglio rifare il Pci

Per andare oltre il patto fondativo non possiamo chiedere ai protagonisti di aggregarsi passivamente
Vendola dà voce a una parte della società che non si può classificare semplicemente sinistra radicale

In questi giorni ho ricevuto molte repliche alla proposta di lavorare a un nuovo "patto fondativo" del Pd. Ne sono felice perché la politica è fatta di questo, discussioni e confronto. E per questo penso sarebbe meglio lasciarci definitivamente alle spalle certi vecchi riflessi, spia di una burocratica insofferenza che rende tutto più difficile.

Non ho dunque alcuna intenzione di recitare l'odioso rituale dell'autocritica non solo perché convinto delle mie idee ma anche per non dar ragione a chi mi accusa di voler rifare il Partito Comunista. E vorrei rassicurare Beppe Fioroni e Sandro Bondi che, tra gli altri, mi hanno mosso questa accusa: stiano tranquilli, non ne ho alcuna intenzione (e non so davvero se a frenarmi sia più il dispiacere di dovermi separare da Beppe, o il timore di dovermi riprendere Bondi). Possiamo discutere tra noi e avere opinioni diverse purché si rispettino le idee di ciascuno e soprattutto il principio di realtà.

Sostenere che va tutto bene, che le nostre difficoltà sarebbero solo "un po' di nebbia che annuncia il sole", è un'analisi miope che ci fa sbagliare rotta. Un'analisi che procura un grave danno al Pd, tanto più in vista della manifestazione dell'undici dicembre, che sarà invece una straordinaria occasione per dare più forza all'opposizione, accelerare l'uscita di scena di questo governo e rilanciare l'iniziativa del nostro partito. Un'occasione che non possiamo sprecare. Proprio per questo io credo che per individuare meglio le scelte da compiere dobbiamo partire dalle nostre difficoltà, invece di negarle per riaffermare l'esattezza delle scelte compiute.

Si annunciano tempi difficilissimi con una forbice che si va paurosamente allargando: da una parte l'impoverimento e la perdita del lavoro che colpiscono tante famiglie, alimentando la conflittualità sociale; dall'altra un'Europa che chiede più rigore, con cui anche noi presto dovremo confrontarci. Qui rischia di innescarsi una spirale davvero pericolosa, dove la diffusione e la radicalizzazione del conflitto renderà più difficile il consenso a quelle riforme che saranno inevitabili. Non è nemmeno pensabile affrontare questa fase con le nostre vecchie parole d'ordine.

Tanti di quei "padri" che sino a pochissimo tempo fa abbiamo descritto come privilegiati



Manifestazione Pd a Bologna

Parole d'ordine vecchie

Si annunciano tempi difficili, con l'impoverimento e la perdita di lavoro
Non serve un partito che si preoccupi solo di tenere assieme gli eredi delle tradizioni del '900

perché sindacalizzati e coperti dallo stato sociale oggi perdono il lavoro, ritrovandosi troppo giovani per la pensione e troppo vecchi per un nuovo lavoro. Possiamo dir loro che ci dispiace ma che non possiamo occuparcene perché dobbiamo pensare ai loro figli precari? Metterli gli uni contro gli altri sarebbe un errore fatale. Al contrario, il nostro compito è offrire loro una prospettiva comune. Ma per fare questo, ecco il punto, non serve un partito che si preoccupi solo di tenere insieme gli eredi delle tradizioni politiche del 900, serve un partito nel quale le nuove istanze di quei padri e di quei figli trovino cittadinanza in un'elaborazione condivisa.

Qui stanno le ragioni di una svolta che porti il Pd molto oltre il patto fondativo del 2007, e che ovviamente non si può proporre chiedendo ai nuovi protagonisti di aggregarsi passivamente. Si tratta di una proposta rivolta anche a Nichi Vendola, perché sono convinto che Vendola dia voce a una parte della società italiana che non è classificabile semplicemente come "sinistra radicale" ma che anzi può contribuire a nutrire una nuova cultura riformista. Ma su questo anche Vendola è a un bivio. Le sfide che si annunciano, tra la crisi economica mondiale, gli scricchiolii della stessa costruzione europea e la crisi politica italiana, ci dicono innanzitutto che non possiamo permetterci di perpetuare un sistema politico costituito da una congerie confusa di liste personali più o meno mascherate. Un sistema impotente e risoso, causa prima di quel sentimento antipolitico che è stata la vera anima del berlusconismo e che tanti danni ha procurato al paese.

So che Vendola per formazione è immune da simili tentazioni ma a tratti mi è sembrato cedere a questo spirito del tempo rischiando di non mettere a valore ciò che rappresenta. Anche per questo credo che egli farebbe bene a partecipare da protagonista alla costruzione di questa grande comunità politica riformista. Considero importante nella sua replica alla mia proposta l'affermazione che colloca la sua iniziativa nell'orizzonte strategico di un nuovo centrosinistra. Ma è possibile un nuovo centro sinistra, mi domando, senza un nuovo e grande Partito Democratico più forte e più capace di indicare una rotta precisa, per cambiare le carte in tavola di questa crisi politica senza fine? Credo di no. ♦

→ **Ancora mobilitazioni** da Napoli a Roma, per chiedere che il testo della riforma sia ritirato
 → **Tutti pronti** a farsi sentire il 14 dicembre. E a Forlì i manifestanti «invadono» un supermercato

La protesta non si ferma Studenti in piazza a Bologna

In tutta Italia continuano le proteste contro il ddl Gelmini e nella Capitale la mobilitazione prende la forma del funerale all'università pubblica, che parte dalla monumentale piazza del Popolo. In testa, una bara nera.

VALERIA TANCREDI

BOLOGNA
 attualita@unita.it

Non basta che la "controriforma" Gelmini con ogni probabilità non sarà approvata dal Parlamento, chiuso per "inagibilità politica" fino al 14 dicembre, quando andrà in scena lo psicodramma del voto di fiducia al Governo. Gli studenti di tutta Italia pretendono il ritiro del provvedimento e le dimissioni di tutto il Governo. Per questo continuano a scendere in piazza lungo tutta la Penisola, inventandosi an-

Ancona
 Ancora sul tetto
 i ragazzi della facoltà
 di Ingegneria

che forme di protesta fantasiose ed originali. Come a Forlì (sede distaccata dell'Ateneo bolognese) dove ieri gli universitari si sono lanciati in una spesa collettiva alla Coop che ha quasi mandato in tilt il registratore di cassa (850 euro e uno scontrino chilometrico), «per mostrare il grande peso che gli universitari hanno sull'economia della città». A Bologna, circa 500 studenti tra universitari e medi hanno bloccato cinque porte di accesso al centro storico provocando il caos nel traffico per lo shopping prenatalizio. Il corteo studentesco, dopo essersi unito per una parte del percorso alla manifestazione contro la privatizzazione dell'acqua, si è distaccato e ha raggiunto piazza del Nettuno, violando un'ordinanza comunale che impedisce le manifestazioni nel centro della città felsinea durante i fine settimana.



Napoli La statua di Dante imbrigliata in segno di protesta da alcuni studenti di Architettura

Gli studenti di Architettura di Roma hanno scelto l'humor nero e organizzato un funerale all'università pubblica partito alle 15 da piazza del Popolo. Alla testa del corteo funebre alcuni ragazzi reggevano una bara nera con una croce bianca mentre il resto dei manifestanti portava dei luminari cimiteriali.

A Napoli gli studenti, che la notte precedente avevano occupato la facoltà di Architettura, hanno preso di

mira la statua di Dante che è stata avvolta da nastro segnaletico bianco e rosso. Ai piedi della statua gli studenti hanno ricordato con un cartello una delle frasi più conosciute del Sommo Poeta: «Fatti non foste per viver come bruti» per protestare contro la mortificazione della cultura da parte di questo Governo.

Ad Ancona gli studenti del Gulliver-UdU continuano l'occupazione del tetto della facoltà di Ingegneria

L'APPELLO

Giustizia e Libertà in favore della contestazione

Umberto Eco, Gustavo Zagrebelsky, Paul Ginsborg e Salvatore Veca per tutta l'associazione *Libertà e Giustizia* aderiscono alla protesta degli studenti.

«Per la prima volta nella storia italiana studenti e autorità accademiche sono uniti per difendere l'istituzione universitaria, contro una "riforma" promossa da chi si fa beffe della cultura. Questo fatto rappresenta insieme una novità importante e un valore che permette al nostro Paese di recuperare fiducia in un futuro meno cupo. Deve essere un primo passo. Domani quest'unità d'intenti non si risolve nel giustificare la condizione presente dell'Università, ma si rivolge a promuovere la dignità della vita accademica e a combattere i tanti comportamenti che l'hanno sporcata, provenienti dal suo interno».

Le firme si raccolgono sul sito di LeG qui (<http://www.libertaegiustizia.it/2010/12/03/studenti-e-prof-il-primo-passo/>).

Dal sito si può anche scaricare e stampare il volantino in formato pdf.

Sempre sul sito di Libertà e Giustizia, poi, è possibile trovare anche le «10 domande» poste al ministro Gelmini sul mancato insegnamento a scuola della Costituzione italiana.

mentre a Chieti striscioni di protesta hanno salutato l'arrivo del presidente della Camera Gianfranco Fini invitato dall'Ateneo per una lettura magistralis nella quale ha ribadito agli studenti che «non è con la protesta che si risolvono problemi». Il prossimo appuntamento è la manifestazione nazionale del 14 dicembre in occasione del voto di fiducia, ma non si escludono altre mobilitazioni prima di quel giorno. ♦

→ **L'ennesima promessa** arriva mentre in città ci sono ancora 1500 tonnellate di immondizia
→ **Disponibilità dalla Toscana** a smaltire i rifiuti ma non ci sono certezze sugli stanziamenti

Ancora Silvio ancora numeri: «Napoli pulita in pochi giorni»

Dopo aver incontrato a Palazzo Chigi il prefetto di Napoli, Andrea De Martino, Silvio Berlusconi non ha resistito all'ennesima previsione: «Riporteremo Napoli al suo doveroso splendore nel giro di qualche giorno».

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Le due settimane sono diventate «pochi giorni»: mentre la monnezza tracima dai marciapiedi esattamente come nove giorni fa, data dell'ultima promessa, e gli albergatori sono inferociti per la raffica di disdette che renderà ancora più povero il Natale napoletano, Silvio B. si diverte a fare il recidivo.

Contento lui: ieri in città c'erano 1500 tonnellate di rifiuti non ri-

Il cavalier indovino
Venerdì scorso era stato più cauto e aveva parlato di due settimane

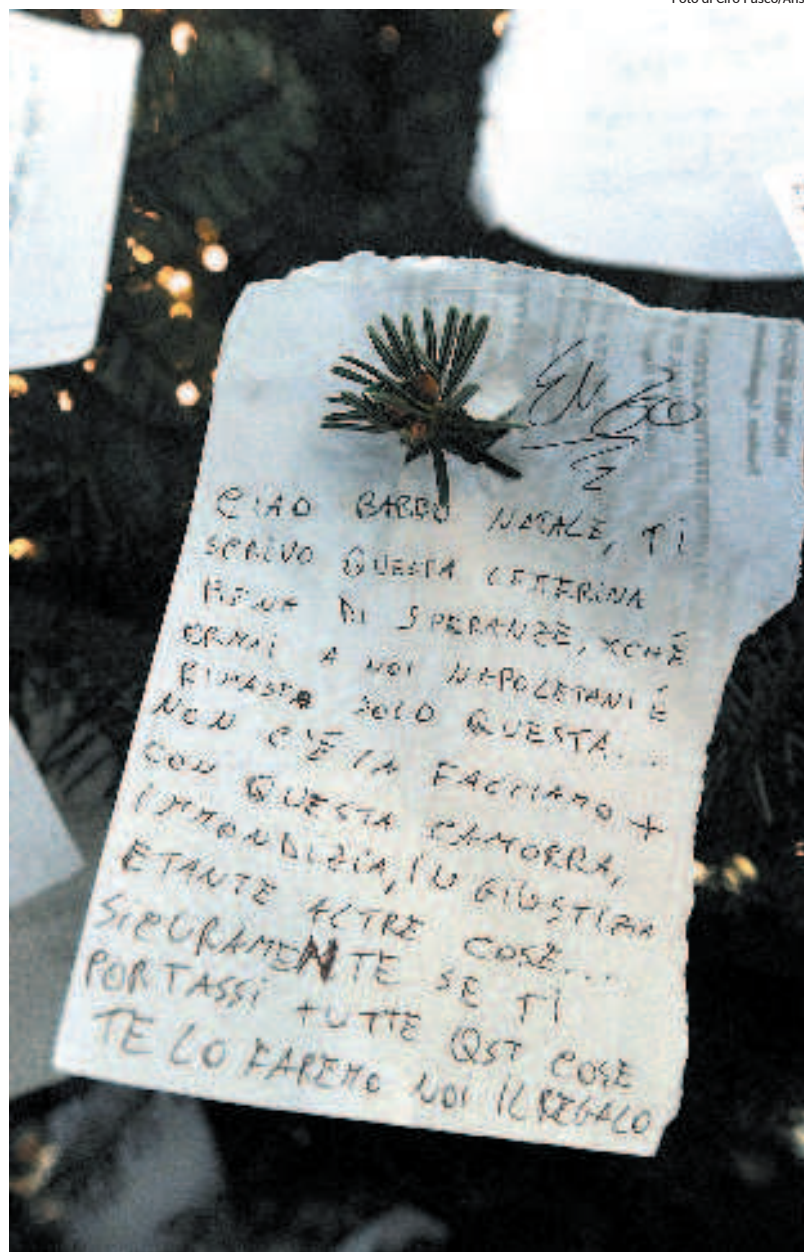
mosse, solo 800 in meno rispetto a venerdì della scorsa settimana, quando il premier, incontrando i giornalisti nel corso di un vertice in prefettura, sparò: «Penso che nel giro di un paio di settimane ce la potremmo fare». Si era mantenuto basso e, nel frattempo, mentre la situazione si manteneva pressoché inalterata, si sarà pentito di tanta cautela.

Ieri ha prima incontrato a Palazzo Chigi il prefetto di Napoli, Andrea De Martino, poi, nel corso di un collegamento telefonico con la convention dei Popolari di Italia domani, ha affermato categorico:

«Riporteremo Napoli al suo doveroso splendore nel giro di qualche giorno».

«Ormai non ci crede più nemmeno lui: non gli rimane che continuare a dare i numeri gestendo l'emergenza rifiuti come il gioco delle tre carte. L'unico numero esatto è 193: i mesi dai quali i rifiuti sono stanziati per le strade della Regione», attacca in una nota il presidente campano di Legambiente, Michele Buonomo, ed è veramente difficile dargli torto. Nove giorni per far calare di 800 tonnellate le giacenze. Nonostante la raccolta straordinaria del Genio guastatori dell'Esercito, accolto con applausi e lo sventolio di qualche tricolore.

IL PARADOSSO DEI CAMION DA FIRENZE
Nonostante la disponibilità di altri Comuni italiani. Quello di Firenze, per esempio, ha atteso nove giorni il via libera agli autocompattatori, che arriveranno solamente domani. La vicenda relativa ai camion fiorentini ha del paradossale e va raccontata perché è esemplificativa dell'approssimazione con cui è stato gestito il «piano di solidarietà» estemporaneamente cavato dal cilindro da Silvio B. nove giorni fa in prefettura a Napoli. Dunque: quella famosa sera, il premier si mette in contatto con il sindaco di Firenze, chiedendogli aiuto; Renzi allerta subito la municipalizzata addeba al servizio di nettezza urbana, la Quadrifoglio, che in 24 ore spedisce a Napoli uno dei suoi manager di punta, l'ingegner Domenico Scamardella. Il povero Scamardella, napoletano di origini, si muove per due giorni nel deserto più completo: non trova un solo interlocutore in grado di dirgli di quale tipo di compattatori ha bisogno Napoli. Alla fine, decide di muoversi auto-



Sull'albero della Galleria Umberto richiesta a Babbo Natale per far sparire i rifiuti di Napoli

LE REAZIONI

Nello Di Nardo (IdV):
«Il premier si confonde
Forse è il fuso orario...»

«Sarà per i troppi viaggi all'estero e per i continui cambi di fuso orario, ma oramai è chiaro che Berlusconi ha perso la cognizione del tempo. È da settimane che ripete che Napoli sarà ripulita nel giro di qualche giorno - prima 10, poi 3-4, quindi 15 - e invece i rifiuti sono sempre lì».

Lo afferma il senatore Nello Di Nardo dell'Italia dei Valori, secondo cui «evidentemente il presidente del Consiglio confonde i giorni con i mesi, se non con gli anni, e non si rende conto che il tempo delle sue promesse è già scaduto senza

che niente sia stato fatto, perché, al di là di quello che dicono alcuni organi d'informazione vicini al premier, l'emergenza rifiuti è tutt'altro che superata. La Campania ha bisogno di interventi strutturali immediati e invece Berlusconi non fa altro che riciclare la solita propaganda, chiacchiere che valgono zero e con cui non incanta più nessuno».

Sulla stessa lunghezza d'onda Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania. «Ormai non ci crede neanche più lui - sostiene Buonomo - ed al presidente del Consiglio non rimane che continuare a dare i numeri gestendo l'emergenza rifiuti come il gioco delle tre carte. L'unico numero esatto che sono ben 193 mesi che i rifiuti sono stanziati per le strade della Regione».

Foto di Ciro Fusco/Ansa

La cronologia

Tutte le volte che il premier ha detto: problema risolto

■ **18 LUGLIO 2008.** Al termine del secondo Consiglio dei ministri svolto a Napoli, Berlusconi decreta la fine ufficiale dell'emergenza-rifiuti: «Siamo riusciti a compiere una missione impossibile».

25 MARZO 2009. «Quella di oggi è una data storica per la Campania», con l'inaugurazione del termovalorizzatore di Acerra «si esce definitivamente dall'emergenza».

31 MAGGIO 2009. «Ho visto sui giornali nuove foto di Napoli con le strade sporche di sacchetti di immondizia. Vi dico che sono sacchetti di immondizia elettorale».

30 SETTEMBRE 2010. «Il governo ha completamente risolto il problema dei rifiuti. L'unico problema ha un nome e un cognome. Si chiama Rosa Russo Iervolino».

22 OTTOBRE 2010. Da palazzo Chigi, il premier torna sul tema: «In un tempo di 10 giorni la situazione tornerà alla normalità».

28 OTTOBRE 2010. Di nuovo in visita al termovalorizzatore di Acerra, in compagnia di Bertolaso, il presidente del Consiglio batte se stesso. «Fra tre giorni a Napoli non ci saranno più rifiuti».

mamente: comincia a girare per la città e la provincia quindi, dopo essersi fatto un'idea, riparte per Firenze. Ma è costretto ad attendere un'altra settimana prima che da Palazzo Chigi arrivi il via libero ai compattatori, sei, che potranno essere impiegati nella raccolta solo da martedì.

La Toscana è una delle sei regioni accorse in soccorso della Campania: può mettere a disposizione due discariche, Peccioli e Rosignano, che hanno bisogno dei rifiuti campani per tenere i conti in equilibrio. Ma la disponibilità manifestata dal governatore Rossi, finora, non ha trovato riscontri. E il perché è abbastanza semplice da spiegare: fuori regione la monnezza non ci va gratis, e allo stato, con il famoso decreto di tre settimane fa ancora congelato per la richiesta di chiarimenti avanzata dal Capo dello Stato prima della firma, non c'è alcuna certezza sugli stanziamenti. A dare una mano, ma solo temporaneamente, sarà la Puglia, nei cui impianti di compostaggio confluirà la frazione umida che attualmente blocca gli Stir, destinati a mutare pelle: da impianti (pseudo) industriali, si trasformeranno presto in vere e proprie discariche. ♦

Pd: una nuova materia per le scuole superiori
«Introduzione alle religioni»

Per Giovanna Melandri servirà a «colmare la lacuna attualmente presente nella scuola circa la conoscenza delle grandi esperienze religiose di tutto il mondo». Apprezzamento da parte dei rappresentanti di tutte le fedi.

GIAN MARIO GILLIO
ROMA

Con una conferenza stampa alla Camera, i deputati del Pd Giovanna Melandri, Jean-Leonard Touadi e Andrea Sarubbi, assieme a Paola Frassinetti del Pdl, hanno presentato una nuova proposta didattica denominata *Introduzione alle religioni*. «L'appartenenza religiosa - si legge nella proposta di legge a prima firma Melandri, che ha già visto l'adesione di 22 parlamentari di quasi tutti i gruppi - torna a essere una delle componenti essenziali dell'identità degli uomini e delle donne del nostro tempo». L'insegnamento dell'Introduzione alle religioni è inserito come materia di studio obbligatoria nella scuola secondaria di primo grado e nella scuola secondaria superiore. Sono abilitati all'insegnamento i laureati in discipline umanistiche assunti in seguito a concorso pubblico; è prevista un'ora settimanale di insegnamento per ogni classe. Dunque al centro della proposta vi è l'analisi del fenomeno religioso quale elemento trasversale all'esperienza umana e alle culture. Uno sguardo alle grandi tradizioni religiose (induismo, buddhismo, ebraismo, cristianesimo - al quale verrebbe prestata particolare attenzione - e islam) attraverso l'analisi dei relativi testi sacri, delle tradizioni, delle culture e delle identità dei popoli.

MELANDRI: CONTRO L'ATTUALE LACUNA

«Una nuova materia - ha spiegato Melandri - che, senza voler minimamente intaccare la funzione ed il ruolo riconosciuti all'insegnamento della religione cattolica (Irc) dalle disposizioni concordatarie, vuole colmare la lacuna attualmente presente nella scuola circa la conoscenza delle grandi esperienze religiose di tutto il mondo. Ciò consentirà, a partire dall'approccio ai testi di riferimento, di cominciare a dotare gli studenti di quegli strumenti culturali idonei a comprendere la pluralità che caratterizza la società di oggi. Pensiamo, ad esempio, alle nuove genera-

zioni nate e cresciute in uno spazio multiculturale e interconfessionale».

AQUILANTE: PROPOSTA IMPORTANTE

Il pastore Massimo Aquilante, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) ha sottolineato l'apprezzamento per un'iniziativa che appoggia: «Questa proposta è importante in quanto allinea l'Italia all'Europa e tiene conto del fatto che la nostra società si presenta sempre più multiculturale e multi-religiosa. Soprattutto - ha proseguito Aquilante - apre ad una nuova laicità che favorisce lo sviluppo delle capacità critiche nel processo formativo».

Fondamentale - si legge nella proposta di legge - che adeguato spazio sia riservato anche alle tradizioni religiose orientali. Non so-

C'è anche Frassinetti (Pdl)
Alla proposta hanno aderito 22 parlamentari di quasi tutti i gruppi

lo per dare agli studenti la possibilità di coglierne la ricchezza spirituale e artistica, ma anche come risposta di civiltà al crescente e diversificato fenomeno migratorio. Ad appoggiare l'iniziativa erano presenti anche rappresentanti delle diverse fedi: Sandro Di Castro, dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Giorgio Ferri, dell'Unione degli atei e degli agnostici e razionalisti, e Alessandro Paolantoni, segretario generale dell'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia. ♦

«Il vostro parente è morto»
Calci e pugni ai dottori

■ Gli agenti del posto di polizia dell'ospedale San Filippo Neri di Roma li hanno fermati appena in tempo. Non è escluso che il gruppo di una decina di persone, tra parenti e amici del ragazzo morto, sarebbero andati ben oltre la frattura al naso e le contusioni guaribili in dieci giorni inferte a tre medici nella dura reazione avuta quando hanno appreso che il ventinovenne sottoposto alla asportazione della milza era morto durante l'intervento chirurgico. Quando l'anestesista - una donna medico - insieme con altri due medici - uomini - si è avvicinato al gruppo in attesa di conoscere l'esito dell'operazione e ha comunicato la tragica notizia, i genitori e gli altri si sono avventati contro di loro sferzando pugni e calci e insultando verbalmente. Lei e uno dei colleghi ha riportato lesioni lievi guaribili in 10 giorni, l'altro medico è stato più volte colpito con pugni al volto ed ha riportato la frattura del naso.

Il ragazzo era affetto da una malattia del sangue ed era stato più volte ricoverato nell'ospedale. La famiglia della vittima, proveniente da Anzio, ha poi presentato denuncia ipotizzando irregolarità o incompetenze da parte dei medici.

Il direttore generale del San Filippo Neri, Mimmo Alessio, esprimendo solidarietà alla famiglia, parla però di «psicosi nei confronti dei medici, che non li fa lavorare in tranquillità». «Nei prossimi giorni - ha proseguito Alessio - stabiliremo con precisione le cause della morte». Morte che potrebbe essere stata causata dall'induzione dell'anestesia. In tal senso, il presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale, Ignazio Marino, ha annunciato di aver chiesto un'istruttoria ai carabinieri del Nas «per far luce» sulla vicenda. ♦



NICHI E IL GIOCO DE LATORRE
di PIERO SANSONETTI

GELMINI, UNA BRUTTA RIFORMA E UNA SINISTRA SENZA IDEE
di ALBERTO ABRUZZESE

LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI WIKILEAKS
di ANTONELLI, COLOMBO E SANSONETTI

VENDOLA E I PIRATI, BOTTA E RISPOSTA SU MICROSOFT
a cura del partito pirata

Lennon, il Rolling Stone dei Beatles
di COLOMBO, CAPPOZZO, MICHELI, PALILLO, BONELLI

per abbonarti clicca su www.glialtroline.it

IL SETTIMANALE CHE FA ARRABBIARE
in edicola dal venerdì

Foto Ansa



Il palazzo del Comune di Reggio Calabria Secondo il gruppo Pd il deficit del Comune si aggirerebbe intorno ai 300 milioni

Reggio, la superliquidazione della manager di Scopelliti

Nonostante un «buco» di 300 milioni, Orsola Fallara, dirigente del Settore Finanze e Tributi del Comune, si autoliquidava con 1 milione e 200mila euro

Il dossier

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Anno 2010, fuga dal Comune di Reggio Calabria. Dopo che l'ex sindaco Peppe Scopelliti è «scappato» a Catanzaro con la cassa a far il Governatore, nessuno vuole prendersi la briga di firmare un bilancio in rosso carminio. I dirigenti fuggono dal servizio Finanze del Comune. Non si trova uno straccio di candidato di destra disposto ad accollarsi il prossimo mandato, delle vacche magre, che dovrà affrontare il buco di 330 milioni (secondo il gruppo Pd in consiglio, come riportato in una interrogazione parlamentare dell'onorevole Marco Minniti). Si conti-

nua a negare, dopo 6 anni (al 2004 la prima richiesta), un bilancio analitico, come denuncia il consigliere comunale Sebi Romeo: «Non ho mai potuto vedere le poste in cui è articolato il nostro bilancio, e credo lo ignorino anche gli assessori, salvo l'ex Sindaco e la supermanager Orsola Fallara, tanto che lo stesso successore di Scopelliti, Giuseppe Raffa, ha detto fino all'altro ieri di non conoscere la situazione analitica del bilancio dell'Ente da lui amministrato negli ultimi 7 mesi. Mentre io continuo a presentare istanze perché almeno alcune poste vengano rese pubbliche. Domande, tutte inevase».

Intanto le emanazioni al servizio Finanze e Tributi del Sindaco-Governatore vengono messe alla porta, tra strepiti e lotte intestine del Pdl, che nemmeno Fini col Berlusconi, ed emergono tributi riscossi dai dipendenti e

Nicola Gratteri

«La mafia non si combatte con la politica dell'emergenza»

«Finché non vedrò alla porta del mio ufficio la fila dei commercianti che denunciano chi li obbliga a pagare la mazzetta, non posso parlare di sconfitta della mafia». Lo ha detto il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, «convinto che la lotta alla mafia non si fa con politica emergenza», intervenuto alla XVII edizione di «Antichi sapori di Toscana», organizzata dal Comune di Lastra a Signa (Firenze), inaugurata ieri con un incontro su «Il sapore della legalità». Gratteri ha detto: «La lotta alla mafia non si fa né con leggi tampone, né con la politica dell'emergenza».

Dopo lo scandalo

Interrogazione dei senatori Zanda De Sena e Ferrante

E spunta un hotel...

I lavori di costruzione sono affidati alla ditta di Carmine Fallara...

non versati allo Stato, mentre i manager della Trimurti agli ordini del Governatore si liquidano un milione e passa di euro l'anno.

Il teatrino interno al Pdl si è concluso giovedì, con un contentino per il sindaco Effe Effe, facente funzioni, vice di Scopelliti fino alle elezioni regionali: «Raffa candidato Pdl alla Provincia», strillano i media berlusconiani. Il povero Raffa, medico stimato e onesto, ha provato con una crisi guidata a fare dimettere la azionista principale della «Scopelliti Srl», Fallara, con un braccio di ferro tra finiani e berluscones durato quasi due mesi. Poi Demetrio Naccari, esponente del Pd reggino (responsabile nazionale Sviluppo del territorio) ha scoperto quanto la signora si era autoliquidata come compenso per 18 mesi: un milione e 200mila euro. In Calabria. In un comune da 200mila abitanti. E chissà gli altri 6 anni. Chissà quanto per Salvatore Putorti e Franco Zoccali, altri due supermanager assunti per chiamata diretta da Scopelliti e trasvolati con lui in Regione?

Lo scandalo ha portato alla interrogazione dei senatori Zanda, De Sena e Ferrante, inevasa dall'Esecutivo, forse avvertito da Scopelliti su come la signora abbia bruciato le tappe: laurea - studio da commercialista - chiamata, diretta, senza concorsi, in consulenza esterna, a reggere le Finanze. E per 300 e passa milioni di passivo, uno di compensi è il minimo. La signora viene rimossa il 22 novembre, il 23 promette: «Restituirò i miei legittimi compensi». «E il suo successore, Carmelo Nucera, si è dimesso dopo un solo giorno: forse lui ha visto lo stato dei conti, al contrario dei reggini», replica sarcastico Naccari. Chi sono Fallara, Putorti e Zoccali, intoccabili della «Scopelliti Spa»? La risposta è forse nell'hotel che sta per sorgere vicino il Consiglio Regionale, lavori alla ditta di Carmine Fallara, amico di Tino Scopelliti? No, niente omonimie, sono i fratelli. Altri componenti della «Scopelliti Srl». Società a responsabilità limitatissima: i soldi ce li mettono i calabresi. ❖

CATALOGO REGALO FINO AL 24 DICEMBRE

MAGICI REGALI!

IDEE SOTTO L'ALBERO PER TUTTA LA FAMIGLIA



TV/LCD
SAMSUNG
MOD. LE40C550

€519,00

SCHEDA TECNICA

Contrasto: elevato
Predisposto per modulo cam (pay per view)
Audio: Stereo, 2x10 w
Connessioni: Scart, AV, Component, VGA, 2 USB

LCD 40"

Full HD 1080

DVB-T TERRESTRIAL

4 USCITE HDMI HIGH DEFINITION MULTIMEDIA INTERFACE

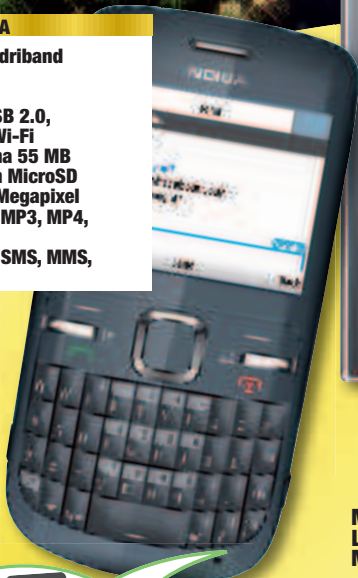


CELLULARE
NOKIA
MOD. C3-00

€109,00

SCHEDA TECNICA

Rete: GPRS Quadriband
Display: 2,4", 262 mila colori,
Connettività: USB 2.0, Bluetooth 2.1, Wi-Fi
Memoria: interna 55 MB
Espandibile con MicroSD
Fotocamera: 2 Megapixel
Multimedialità: MP3, MP4,
Radio FM
Messaggistica: SMS, MMS, Email



MONITOR TV
LG
MOD. M237WDP-PZ

€199,00

SCHEDA TECNICA

Contrasto: 50.000:1
Predisposto per modulo cam (pay per view)
Audio: Stereo, 2x2,5 w
Connessione: 2 Scart, DVI, VGA

LCD 23"

Full HD 1080

DVB-T TERRESTRIAL

2 USCITE HDMI HIGH DEFINITION MULTIMEDIA INTERFACE



coop voce
La telefonia Coop
CON L'ACQUISTO
DI QUESTO CELLULARE
SE PASSI A COOPVOCE
SUBITO 70€

DI TRAFFICO TELEFONICO IN CLISO
VALIDA PER ATTIVAZIONI
FINO AL 24/12

CACCIAVITE
IXO VINO
BOSCH
con batterie integrate
al litio

€54,50



LINEA UNICEF
Un esempio:
PORTACHIAVI
UNITI PER I BAMBINI

€5,00



LE OFFERTE SONO DESTINATE AL CONSUMO FAMILIARE

APRILIA • CENTRO COMMERCIALE APRILIA2
ROMA • CENTRO COMMERCIALE CASILINO
ROMA EUR • CENTRO COMMERCIALE EUROMA2
VITERBO • CENTRO COMMERCIALE TUSCIA

ipercoop
GRUPPO UNICOOP TIRRENO

→ **I nuovi report Usa:** l'Italia glissa sulla democrazia in Russia, privilegia i rapporti economici

→ **Frattini difende** il premier: d'accordo con il governo, sull'energia decidiamo da soli

«Putin spesso a Villa Certosa Viaggi pagati da Berlusconi»

Frattini rivendica: Sulla politica energetica l'Italia non prende ordini da nessuno...». Difesa d'ufficio del Cavaliere, bersagliato da altri report Usa pubblicati da Wikileaks. Al centro i rapporti affaristici con Putin.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Altro che «tutto risolto». Per il Cavaliere col colbacco arrivano nuove mazzate dai file «made in Usa» resi pubblici ieri da Wikileaks. Al centro sono ancora i rapporti affaristici fra Silvio Berlusconi e Vladimir Putin. Nel mirino la «diplomazia del gas». «La relazione personale tra Putin e Berlusconi è un elemento chiave delle relazioni Italia-Russia, con Putin e la sua famiglia che fanno lunghe visite a Berlusconi nella sua residenza di famiglia in Sardegna a spese del premier»: lo si legge in uno dei nuovi documenti pubblicati dal sito di Julian Assange, proveniente dall'ambasciata Usa di Mosca e datato 20 maggio 2009. «Le relazioni economiche, specialmente i contratti di



Il fondatore di Wikileaks Julian Assange ripreso da un reporter

Cable imbarazzanti
A Mosca, funzionari
Eni considerati
i veri ambasciatori

gas a lungo termine, sono un altro pilastro delle relazioni Italia-Russia e influenzano le politiche italiane verso Mosca», prosegue il cable.

ACCUSE PESANTI

Nel cablogramma si spiega che «il rappresentante dell'Eni viene spesso chiamato il secondo ambasciatore d'Italia in Russia». «Se l'Italia - conclude - dovesse smettere di contenere le politiche degli Stati europei verso la Russia, il governo russo avrebbe probabilmente bisogno di cambiare i propri calcoli politici». Non basta. «Sebbene il gover-

no italiano abbia compreso le manchevolezze del governo russo, tra cui il rispetto dei valori e delle libertà democratiche, non può permettersi di essere troppo duro nelle sue critiche», si legge in un altro documento inviato sempre dall'ambasciata americana a Mosca al Dipartimento di Stato Usa il 20 maggio del 2009 e pubblicato sul sito di Wikileaks dove si sottolinea che «l'interdipendenza economica ha un prezzo». Nell'informativa si riportano anche le parole del primo segretario dell'Ambasciata italiana a Mosca, Lorenzo Fanara che spiega come le relazioni economiche tra i due Paesi siano «forti abbastanza da influenzare la posizione politica dell'Italia verso la Russia». Sempre secondo il funzionario dell'

ambasciata italiana la Russia «è semplicemente un partner economico troppo importante per noi» e i leader politici e i businessman italiani saranno «sempre attenti» nel trattare con la Russia, dato che «l'Italia esporta in Russia beni per un valore complessivo di oltre 10 miliardi di euro». «I diplomatici italiani - prosegue la mail - godono di un eccellente accesso ai funzionari russi». Del resto, prosegue il testo, «la Russia riceve benefici economici significativi dall'Italia, ottenendo accesso alle sue attrezzature e alla sua tecnologia, al suo mercato stabile per il gas e il petrolio, e i suoi beni di consumo tanto desiderati. In cambio, la Russia offre all'Italia un sostegno per l'accesso alle forniture di gas e ai

mercati centro-asiatici. Le società italiane hanno cercato di investire nel settore dell'aviazione e della generazione di elettricità della Russia, sebbene la crisi economica abbia fermato questi sforzi». Tutto questo, spiega ancora il dispaccio, «ha un prezzo». E una «torta» - l'affare - South Stream - di 16 miliardi di euro.

PAROLA ALLA DIFESA

La botta è pesante. Franco Frattini prova a replicare: «L'Italia ha un interesse nazionale all'indipendenza e alla sicurezza energetica. Su questo nessuno può decidere per nostro conto. Ma non ci sono frizioni tra Italia e Usa», afferma Frattini alla trasmissione di Lucia Annunziata, «In mezz'ora». «L'Italia - spiega il mini-

I nomi nei file



Hillary Clinton

Ha chiesto ben due volte nei dispacci alle ambasciate americane a Roma e Mosca di indagare sugli affari personali del premier «portavoce di Putin»



Ronald Spogli

L'ex ambasciatore Usa nella capitale ha informato Washington sulla salute del premier danneggiata dai festini selvaggi. Pesanti i giudizi su di lui: debole e incapace



Silvio Berlusconi

Il premier ha minimizzato il terremoto Wikileaks: solo affermazioni di «funzionari di terzo ordine». Sul gas si è difeso: «Ho sempre fatto solo l'interesse dell'Italia»



Franco Frattini

Il ministro degli Esteri italiano è stato citato nei dispacci americani «come il fattorino» del premier. Ha contrattaccato: sulla Russia d'accordo con la linea del governo

stro - non si è mai sottratta a un impegno di trasparenza e collaborazione con gli Usa. Se la politica energetica dell'Italia sia giusta o no, questo lo decide l'Italia». La quale, aggiunge Frattini, «ha un interesse nazionale di sicurezza e indipendenza energetica. La nostra strada è la differenziazione energetica, con Russia, Libia, Algeria, Paesi del Golfo. Su questo decide l'Italia e solo l'Italia, io posso informare, ma nessuno può decidere in nostro nome». Il governo, comunque, non si è mai sottratto all'impegno di trasparenza con gli Stati Uniti: a dimostrazione di ciò, ha raccontato Frattini, tempo fa «la Clinton mi chiese informazioni sulle mosse dell'Eni su South Stream. Io organizzai un incontro negli Stati

Uniti con Scaroni per spiegare tutto il progetto. In seguito, per questo, siamo stati ringraziati per la nostra trasparenza dall'inviato di Obama per l'energia». Frattini prova a contrastare quanto affermato dai cable made Usa che lo riducevano a «postino» escluso dagli affari (con Putin) che contano. In particolare, Frattini commenta un documento nel quale l'ex vicepresidente Repubblicano Dick Cheney parlava di un Ministero «debole» di fronte ad una politica estera condotta in prima persona dal presidente del Consiglio: «È una descrizione che presuppone un ruolo della Farnesina antagonista rispetto a quello del presidente del Consiglio, il che non è né è mai stato: ho condiviso tutte le scelte del governo in materia di politica nei confronti della Russia: scelte che si sono rivelate giuste, mentre erano sbagliate quelle di alcuni esponenti della precedente Amministrazione statunitense». «Noi ritenevamo che la posizione di Cheney (espressa in occasione del conflitto fra Georgia e

Torta miliardaria
L'affare South Stream una «partita» da 16 miliardi di euro

Il capo della Farnesina
«Il presidente Obama condivide le aperture italiane a Mosca»

Russia nel 2008, ndr) non fosse corretta, che isolare la Russia sarebbe stato un errore: era desiderabile invece avviare un dialogo». La strategia dell'Italia era di «riavvicinare Usa e Russia come poi è accaduto con Obama», e l'amministrazione Bush, che non era d'accordo faceva «un errore», insiste Frattini. Al momento «c'è piena sintonia con Obama sulla Russia» rimarca o il ministro, ricordando che «la Clinton mi chiese informazioni sulle mosse dell'Eni su South Stream. Io organizzai un incontro negli Stati Uniti con Scaroni per spiegare tutto il progetto. In seguito, per questo, siamo stati ringraziati per la nostra trasparenza dall'inviato di Obama per l'energia». Frattini veste i panni dell'avvocato difensore del Cavaliere e rivendica: «L'amicizia personale tra Berlusconi, Putin e Medvedev ha un impatto che va al di là dei rapporti Gazprom-Eni», azzarda il ministro degli Esteri spiegando che i rapporti personali del premier possono aiutare «se la Russia deve essere un attore globale e se noi possiamo aiutarla a essere più fiduciosa nei rapporti con la Nato». ♦

**Assange negozia la resa
Lo scrive il Times
ma l'avvocato smentisce**

Assange potrebbe costituirsi a giorni. Secondo il quotidiano britannico Times, il fondatore di Wikileaks, su cui pende un mandato d'arresto internazionale, sta negoziando la propria auto-consegna. Il suo avvocato nega.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Julian Assange sta negoziando la resa. Non di Wikileaks, il sito online da lui fondato, che con rivelazioni a valanga sta sconvolgendo i rapporti diplomatici internazionali, ma la sua personale. Scrive il quotidiano inglese Times che Assange si consegnerà alla magistratura nei giorni della settimana entrante. Su di lui pende un mandato di cattura internazionale, ed evidentemente capisce che i seguaci sono sulle sue tracce. Meglio allora precederli e concordare tempi e modi della propria auto-consegna.

SESSO IN SVEZIA

Così scrive il giornale londinese. Ma l'avvocato di Assange smentisce: «No, non è vero -dichiara Mark Stephens-. È arrivato un mandato di arresto dieci giorni fa e l'ho rimandato indietro, perché era decisamente compilato male. Ne è arrivato poi un altro venerdì. Se valuterò che abbia un fondamento, andremo in tribunale, altrimenti denuncerò la Corte. Comunque non sono affatto preoccupato». I reati per cui Assange è ricercato non hanno nulla a che vedere con il suo impegno di scopritore di carte segrete. L'accusa riguarda due presunti stupri ai danni di donne conosciute in Svezia. Entrambe sostengono di avere avuto rapporti sessuali consenzienti. La violenza commessa da Assange starebbe nel mancato uso del profilattico. Lui afferma che è tutta una montatura per incastrarlo. Non potendo trovare nulla di criminoso nell'attività di Wikileaks, cercano di colpirlo in altro modo. Questa la sua tesi difensiva.

A sostegno del sito si moltiplicano iniziative di ogni tipo. Il rapper britannico Dan Bull gli dedica una canzone in stile hip hop intitolata «Wikileaks and the need for free speech» (Wikileaks ed il bisogno di libertà di parola). «Viviamo in un'era di informazioni in tempo reale -canta Dan Bull-. Perciò non è strano che le cose ci siano tenute nascoste. Si è detto che la prima vittima della guerra è la

verità, ed io sono d'accordo». Su Youtube si può ascoltare un altro brano intitolato «Wikileaks song», una parodia nella quale i leader mondiali sono rappresentati come marionette. Impazza anche la canzone «Free Bradley Manning» (Liberate Bradley Manning) di James Cerveny, dedicata al soldato finito nel carcere di Quantico in Virginia, per avere passato a Wikileaks il video in cui si vede un elicottero sparare sui civili in Iraq uccidendo tra gli altri un giornalista.

COMPLIMENTI DA GHEDDAFI

Ad Assange ed ai suoi collaboratori arrivano anche complimenti del tutto strumentali come quelli di Muammar Gheddafi. La divulgazione delle comunicazioni riservate fra ambasciate americane e Dipartimento di Stato, sono state «molto utili per rivelare certe cospirazioni» e «l'ipocrisia» di Washington, afferma il colonnello. Poi c'è chi da Wikileaks preferisce prendere le distanze. Come PayPal, società specializzata nei pagamenti online, che ha deciso di non fornire più i propri servizi al sito per la raccolta di finanziamenti attraverso le donazioni dei lettori. La decisione viene annunciata dopo che già Amazon e EasyDNS avevano fatto analoghi passi per slegarsi da Wikileaks. ♦

STATI UNITI

Per il 60% negativa la pubblicazione dei report segreti

Il 60 per cento degli americani ritiene che la pubblicazione dei documenti segreti da parte del sito Wikileaks avrà un impatto negativo nei rapporti tra gli Stati Uniti e gli altri paesi, secondo un sondaggio reso noto ieri dalla Tv Cbs. Il 73 per cento degli intervistati ritiene che l'opinione pubblica non abbia il diritto di conoscere segreti relativi alla sicurezza nazionale mentre il 25 per cento è di opinione opposta ed il restante due per cento è incerto. Tra i repubblicani il 74% pensa che la pubblicazione dei documenti sia nociva per gli Stati Uniti, opinione espressa anche dal 52% dei democratici e dal 59% degli indipendenti.

Carte Wikileaks, colpita la diplomazia dell'imbroglio

Il fondatore del sito Assange non è paragonabile a Osama Bin Laden
I file segreti pubblicati fanno saltare la realpolitik e l'assioma del doppio gioco

Foto Ansa



Un'immagine dell'ex bunker atomico dove sono collocati i server che ospitano le pagine di Wikileaks

L'analisi

PINO ARLACCHI

Colpendo doppiezze, macchinazioni e menzogne di un vasto numero di governi, i documenti resi pubblici da Wikileaks stanno danneggiando una delle fonti supreme dell'instabilità e della guerra: le politiche di potenza, la realpolitik, il cui assioma è il doppio gioco nei rapporti di uno Stato con gli altri Stati. Realpolitik significa fare all'estero ciò che non si può fare in casa propria. In base ad essa i governi possono mentire sulle loro intenzioni, infrangere i trattati, usare lo spionaggio contro Paesi amici, stipulare accordi segreti che violano leggi e Costituzioni.

La realpolitik è oggi in ribasso, sia teorico che pratico. È stata messa in difficoltà dalle forze della pace e dallo sviluppo dei regimi democratici, che devono rendere conto ai cittadini di ciò che fanno anche in politica estera.

Trattati segreti non se ne fanno più da tempo, e solo certi commentatori politici italiani pensano che la forza e l'inganno stiano ancora alla base delle relazioni politico-diplomatiche. Oggi come due secoli fa. Senza che ci sia stato alcun progresso. Senza che opinione pubblica, società civile e organizzazioni globali non abbiano acquisito alcuna voce in capitolo nei rapporti tra gli stati.

Per secoli la politica di potenza ha avvelenato la società internazionale, ed ha fomentato guerre, tensioni e nazionalismi. Fino a che all'inizio del Novecento non è cominciata una reazione. Il punto di svolta è stata la prima guerra mondiale. I rivoluzionari russi arrivati al potere furono autori di una rottura clamorosa. Resero pubblici i vergognosi patti segreti (altro che Wikileaks!) intercorsi tra lo zar depresso e le altre potenze dell'Intesa, e che prevedevano in caso di vittoria la spartizione del bottino tra i vincitori: l'impero ottomano, austro-ungarico e tedesco dovevano essere smembrati nel più completo disprezzo per le regole di autodeterminazione e per culture, lingue e volontà delle popolazioni locali.

La risposta americana alla denuncia leninista arrivò l'anno dopo, nel 1918, con i celebri «14 punti» del presidente Woodrow Wilson, il primo dei quali stabiliva che gli accordi segreti tra le potenze dovevano essere abbandonati in favore di negoziati palesi e di un codice

Relazioni tra Stati
Per secoli la politica di potenza ha avvelenato il mondo

I rivoluzionari russi
Resero pubblici i patti tra lo zar depresso e le potenze dell'Intesa

di trasparenza verso Parlamenti ed opinione pubblica.

Nel 1945, infine, nacque la prima associazione di Stati, l'Onu, volta a dirottare le relazioni estere, bandendo guerre e poteri occulti dalla comunità internazionale.

Ma i danni della diplomazia segreta sono stati incalcolabili. Il vizio del doppio standard in politica estera ha contribuito a regalarci il più orrendo massacro della storia: la seconda guerra mondiale (50 milioni di vittime).

È vero che tra le cause principali di quest'ultima ci fu il folle tentativo hitleriano di impadronirsi dell'Europa continentale e della Russia. Ma gli errori e le colpe degli avversari di Hitler stanno ora venendo sempre più alla luce. Tra queste colpe, c'è di sicuro la perfidia di alcune potenze imperiali, che facevano una cosa mentre ne dicevano un'altra. Prendiamo il caso della Gran Bretagna. Nonostante la comune lunghezza d'onda politica, l'Italia di Mussolini temeva l'espansionismo della Germania nazista. Il governo fascista tentò allora di promuovere una coalizione volta a contrastare la minaccia hitleriana. Mussolini fu tra i promotori della conferenza di Stresa del 1935, che doveva consolidare una alleanza antitedesca con la Francia e il Regno Unito.

La Gran Bretagna fu ben lieta, in pubblico, di aderire all'iniziativa. Peccato che mentre una parte dei diplomatici inglesi sedevano al tavolo

La storia



Wilson

Sono del 1918 i celebri 14 punti del presidente americano, il

primo dei quali stabiliva che gli accordi segreti tra le potenze dovevano essere abbandonati



Balfour

Con la celebre dichiarazione, il ministro degli Esteri britannico

nel 1917 promise una patria alla diaspora ebraica mentre il governo la prometteva ai palestinesi



Nasser

L'Egitto nel 1956 aveva nazionalizzato il Canale di Suez. Ci

fu un attacco israeliano e l'intervento di Francia e Inghilterra. Ma dietro al blitz c'era un imbroglio

Il ministro afgano: minati i rapporti con gli Usa

Dopo le rivelazioni di Wikileaks i rapporti tra Usa e Afghanistan potrebbero essere compromessi per sempre: a dirlo ieri è stato il ministro delle Finanze afgano, Omar Zakhilwal, che si è detto disposto a dimettersi dopo la pubblicazione dei documenti in cui ha definito il presidente Hamid Karzai un «debole che si lascia influenzare da chiunque vada da lui a raccontargli storie assurde».

dei negoziati di Stresa evitando di prendere impegni di alcun genere, altri loro colleghi trattavano in segreto con i nazisti un compromesso devastante, l'accordo navale anglo-tedesco, che spianava la strada al riarmo della Germania, consentendole di ricostituire una propria flotta militare.

Una volta scoperto, l'inganno britannico tolse ogni valore al «Fronte di Stresa» accarezzato da Mussolini. Il dittatore si convinse sempre più che la perfida Albione si sarebbe potuta mettere d'accordo con Hitler dietro le sue spalle su una scala più vasta. E concluse che, piuttosto che contare su un alleato di questa pasta, era meglio forse bat-

Il ruolo dell'Onu

Con la sua nascita messe al bando guerre e poteri occulti

Lo scoop del sito

Sta dando un contributo al progresso della legalità

terlo sul tempo. E l'alleanza fascista con Hitler ci portò spedito verso la catastrofe.

Un altro classico dell'inganno fu la celebre dichiarazione di Balfour, il ministro degli Esteri britannico, il quale promise in pubblico una patria alla diaspora ebraica mentre il suo governo la prometteva in privato ai palestinesi. Nello stesso posto.

Eravamo nel 1917, ma abbiamo dovuto aspettare fino al 2007 perché un successore di Balfour, Jack Straw, dichiarasse che sì, è vero, quella dichiarazione e le assicurazioni contrarie date ai leader arabi furono degli atti disonorevoli, che hanno alimentato il conflitto mediorientale fino ai giorni nostri.

I neomachiavellici nostrani han-

no dimenticato la lezione della crisi di Suez del 1956, uno degli ultimi fasti della politica di potenza. L'Egitto di Nasser aveva nazionalizzato il Canale di Suez, togliendolo dalle grinfie anglo-francesi. Ma una clausola dell'accordo di restituzione prevedeva un intervento armato delle ex-potenze proprietarie «a difesa» dell'Egitto in caso di attacco alle infrastrutture del Canale. Bene.

L'attacco ci fu. Le forze armate israeliane invasero Suez. Francia e Inghilterra intervennero, e con l'occasione ripresero possesso del Canale. Ma risultò subito che era tutto fasullo. Attacco e intervento. Rappresentanti dei governi di Israele, Francia e Inghilterra si erano incontrati di nascosto, ed avevano architettato una truffa per rimettere le mani sul Canale, nel più puro stile della più laida politica segreta.

L'imbroglio fece infuriare il resto del mondo. Sulla scena c'erano già l'Onu ed i movimenti di decolonizzazione, ma la reazione più forte arrivò dai russi, i quali minacciarono di entrare in campo militarmente a sostegno dell'Egitto, e dagli americani.

Gli Stati Uniti intimarono agli inglesi di ritirarsi. Ma per convincere le truppe di Sua Maestà la Regina a sloggiare da Suez ci volle un attacco a tutto campo, mosso dal governo Eisenhower, al cuore dell'impero britannico, cioè la sterlina, che iniziò rapidamente a svalutarsi. In poche settimane l'Inghilterra non sarebbe stata in grado di importare il cibo e l'energia necessarie a sostenere la sua popolazione. Da qui il ritiro senza precedenti. Morale. Assange non è Bin Laden, e le rivelazioni di Wikileaks stanno dando un contributo al progresso della legalità ed all'inciviltà dei rapporti internazionali. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

→ **Al summit** di Cancun, Tokyo annuncia l'indisponibilità ad aderire al protocollo dopo il 2012
 → **Occhi puntati sulla Ue** I Paesi europei protagonisti del vertice che rischia il fallimento

Clima, il Giappone apre la guerra al patto di Kyoto

Il vertice di Cancun sempre più in salita. Ieri il Giappone ha annunciato la propria indisponibilità a continuare ad aderire al protocollo di Kyoto dopo il 2012. La posizione Ue, unica nota positiva.

DANIELE PERNIGOTTI

CANCUN
dpernigotti@aequilibria.com

Dalla conferenza di Bali del 2007, il negoziato internazionale sul clima delle Nazioni Unite si svolge su due tavoli paralleli. Nel primo vengono discussi gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra che i Paesi sviluppati aderenti al Protocollo di Kyoto dovranno adottare oltre il 2012. Il secondo ha invece lo scopo di definire gli impegni degli altri Paesi, tra cui spiccano gli Usa, da sempre contrari a ratificare il Protocollo, e la Cina, che nel frattempo è diventata il primo emettitore mondiale.

IL FRONTE DEL NO

La possibilità di poter negoziare in un unico contesto gli impegni futuri dei principali paesi emettitori di gas serra è una richiesta più volte espressa da Paesi che aderiscono al Protocollo. A Cancun però il Giappone ha rotto ogni indugio diplomatico, dichiarando la propria indisponibilità «ad ogni condizione» a continuare ad aderirvi oltre il 2012. Immediata è giunta in Messico la reazione dei paesi della coalizione Alba di centro e sud America, capitanata dalla combattiva Claudia Salerno. L'invia speciale del governo venezuelano si è dichiarata scandalizzata davanti alle affermazioni di alcuni delegati di Paesi occidentali che hanno dichiarato di preferire la spiaggia al negoziato, dando già per morto il Protocollo di Kyoto. Salerno lamenta come altri Paesi si facciano in realtà scudo della posizione giapponese per non voler palesare la propria contrarietà a questa parte del processo e ha chiesto un radicale cam-



Protesta in spiaggia Attivisti contro il possibile fallimento del summit sul clima

bio di posizione da parte loro, pena l'impossibilità di poter supportare alcun accordo in altre aree. I Paesi, non citati direttamente dalla venezuelana sono Canada, Russia e, probabilmente Nuova Zelanda.

Voci diplomatiche riservate di area Alba lasciano intendere come la netta posizione assunta venerdì in difesa del Protocollo di Kyoto, possa essere stata costruita per rinforzare il grande lavoro condotto dalla Ue per convincere i «Kyoto dubbiosi» a non affossare il Protocollo. Ciò andrebbe a conferma del ruolo indiscusso di leadership assunto dalla Ue a Cancun, supportato anche dai risultati della politica climatica intrapresa in questi anni. La Ue ha infatti ribadito di aver già raggiunto in anticipo i propri obiettivi di Kyoto del 2012 e in un recente studio ha dimostrato la fattibilità tecnica ed econo-

mica di estendere dal 20 al 30% gli obiettivi per il 2020. Singolare invece come lo scontro di posizioni sul Protocollo di Kyoto sia stato minimizzato da Christiana Figueres, Segretario esecutivo dell'Unfccc, che non vede alcuna novità rispetto alla

La ragazza di Haiti Coralie: aiutateci siamo terrorizzati dalle calamità

reiterazione di posizioni già manifestate, in modo meno eclatante, in passato. Ma è proprio la continua mancanza di novità rispetto al passato la notizia peggiore che poteva giungere da Cancun, concreta dimostrazione di una classe politica internazionale palesemente incapace di

affrontare un tema globale come il cambiamento climatico.

L'ALLARME

Nel frattempo si moltiplicano i messaggi di allarme sullo stato del clima che giungono dalla comunità scientifica e dalle aree del pianeta già ampiamente colpite dagli impatti del cambiamento climatico. Impressionante la testimonianza dell'haitiana Coralie, testimonial dell'Unicef. A 14 anni ha già vissuto esperienze personali drammatiche come terremoto, uragani e alluvioni e confessa la paura che spesso prova la sera prima di addormentarsi, non sapendo quale altra calamità potrà riservargli il giorno successivo. In merito al cambiamento climatico, confessa di non sapere niente del negoziato, ma di comprendere molto bene le possibili conseguenze per il suo futuro. ❖

Foto di Elizabeth Rui/Epa

Diario da Cancun

DI GIUSEPPE DE MARZO*



**Da Wikileaks al vertice
Pressioni Usa su Lula:
Sem Terra come terroristi**

Sono arrivati a Cancun verso mezza notte le carovane ambientaliste promosse da Via Campesina, l'organizzazione che nel mondo raggruppa 600 milioni di contadini. Hanno attraversato il Messico unendo in una mappa simbolica le centinaia di comunità vittime di crimini ambientali. Sono in tremila ad entrare in città e raggiungere il centro sportivo Jacinto Canek dove si svolge il Foro alternativo «Per la Vita, la giustizia ambientale e sociale». Volti sorridenti. «Sono così i contadini», dice il maestro Manuel, gente allegra che ama il *buena vida*. I muscoli lunghi, le facce grigie, dice, si trovano al Moon Palace dove il vertice dei governi mostra tutta l'incapacità dell'attuale governance di raggiungere un accordo vincolante. Barricati in luoghi sempre più inaccessibili. La COP 16 affonda in mezzo alle polemiche sulle rivelazioni di Wikileaks che giungono sino al Forum alternativo. Un documento Cia definisce l'Mst - movimento dei senza terra brasiliani, tra le colonne di Via Campesina - un «ostacolo» alla creazione di una legislazione antiterrorista in Brasile. Si scoprono le pressioni Usa sul governo di Lula per isolare le famiglie contadine viste alla stregua dei terroristi per il solo fatto di opporsi allo strapotere delle multinazionali dell'agrobusiness: proprio le principali responsabili delle emissioni di anidride carbonica e del disboscamento. Mentre Via Campesina propone un modello fondato sulla sovranità alimentare, che avrebbe il triplice effetto di fermare la perdita di biodiversità, garantire 2 miliardi di posti di lavoro e, soprattutto, tagliare tra il 44 ed il 57% le emissioni di CO2. Il coordinatore dell'Mst Joao Pedro Stédile, appreso il contenuto delle ultime rivelazioni, ha denunciato il governo degli Stati Uniti di «furia paranoica» e di voler criminalizzare i movimenti con la scusa del terrorismo e l'obiettivo recondito di difendere le proprie imprese.

*Associazione A Sud

Il movimento dell'acqua pubblica torna in piazza e si collega a Cancun

Da Venezia a Cosenza, mille cortei e feste-proteste in difesa dell'acqua pubblica e per lo svolgimento del referendum di iniziativa popolare entro il 2011. Mobilitazione in gemellaggio con i summit altromondisti in Messico.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Una miriade di «feste-proteste» si sono svolte ieri in tutte le regioni d'Italia per rilanciare la battaglia contro la privatizzazione degli acquedotti, in collegamento con il Forum mondiale sulla giustizia sociale e ambientale in corso a Cancun, in Messico. La protesta italiana aveva questo respiro «globale» anche se le singole manifestazioni sono state indette dai comitati locali del Forum italiano dei movimenti per l'acqua, gli stessi che hanno depositato un milione e quattrocentomila firme per il referendum, successo che ha avuto ampia eco nel mondo.

La richiesta di fondo, a Cancun come a Roma, è comune e parte dal rispetto delle volontà popolari sui beni comuni, come l'aria, l'acqua, la sovranità alimentare. Nel caso dell'Italia sospendendo le decisioni automatiche previste dai decreti in attesa dello svolgimento della consultazione popolare. Si chiede cioè una moratoria delle scadenze imposte dal decreto Ronchi e del decreto Calderoli che prevedono tra la fine del 2010 e la fine del 2011 l'ingresso dei privati in tutte le società rimaste ancora pubbliche, pena la perdita della concessione dei servizi idrici e la soppressione delle Autorità d'am-

bito territoriale, togliendo di fatto dalle mani dei sindaci ogni diritto di parola e di decisione sull'oro blu. Ogni ulteriore passo verso la privatizzazione decisa dal governo dovrebbe essere congelata per rispettare l'esito del referendum che il Forum dell'Acqua chiede si svolga entro il 2011, cioè, anche in caso di elezioni politiche anticipate, al più tardi nel prossimo autunno, in deroga come fu per il nucleare - alle norme che stabiliscono la tempistica del ricorso alle urne.

A Venezia, alle prese con episodi sempre più gravi del fenomeno dell'acqua alta, un corteo di barche è sfilato sotto Rialto. A Roma un collegamento con a Cancun si è svolto sotto la sede del ministero dell'Ambiente. A Bologna 5mila persone hanno bloccato il traffico alle 12 porte d'accesso alla città. A Napoli e un po' ovunque, le piazze per l'acqua

pubblica si sono fuse con una nuova giornata di protesta degli studenti per la difesa della scuola pubblica, dell'università e di un futuro. A Pescara, alla *street parade* che ha sfidato un freddo pungente per ricordare le 25mila firme referendarie raccolte in Abruzzo, gli striscioni richiedevano parole d'ordine come «Riprendiamoci il futuro», portato dagli studenti medi, e «Noi siamo acqua, non privatizzatela». A Torino Beppe Grillo è salito sul palco per annunciare la presentazione di una lista civica alle comunali e criticare l'indebitamento del Comune che «investe in derivati e poi è costretto a svendere i beni pubblici come l'acqua».

CALABRIA DA MANUALE

A Cosenza con autobus e treni organizzati in collaborazione con la Camera del Lavoro sono confluiti circa 3 mila manifestanti da tutta la Calabria e la festa-protesta è andata avanti, con giocolieri, concerti e mercatino equo e solidale, anche dopocena. C'erano sindaci e vicesindaci con la fascia e gonfaloni in rappresentanza di 20 comuni, tra cui quello di Carlopoli, dove era sindaco Bruno Arcuri, prematuramente scomparso. «La Calabria ha percorso i tempi - spiega Francesco Saccomanno, del coordinamento calabrese che ad Arcuri è intitolato - perchè ha privatizzato le fonti all'ingrosso già dal 2003». Ora c'è la Sorical, partecipata al 46 per cento dal colosso

IL CASO

**Alluvione in Albania
Tirana chiama Roma
Aiuti in ritardo**

La città di Scutari è sott'acqua. La popolazione, 14mila persone, è stata evacuata, 7 mila case sono alluvionate e così le campagne intorno: 14 mila ettari di terreno sono diventati una enorme palude. Una devastazione causata dalle eccezionali piogge che si sono abbattute nel nord-est del Paese facendo straripare dai fiumi Buna e Drini e generando smottamenti a catena di argini e frane che hanno mandato in tilt anche strade e ferrovie. Tirana non ce la fa a fornire soccorsi agli alluvionati e ha chiesto aiuto ai vicini: Atene, Ankara e Roma. «Abbiamo bisogno soprattutto di elicotteri che possano trasportare mezzi ed aiuti», ha spiegato il ministro degli Esteri Edmond Haxhinasto all'ambasciatore italiano Saba d'Elia. Da Bari partiranno lunedì per Durazzo 5 autoarticolati con 34 tonnellate di generi alimentari, messi a disposizione della Croce Rossa Italiana con tre funzionari della Protezione civile.

Giustizia ambientale

«Feste-proteste» organizzate in tutte le regioni italiane

L'appello

I movimenti chiedono il rispetto dei beni comuni

francese Veolia. «Siamo la regione più povera d'Europa e finanziamo la multinazionale più ricca del mondo nel settore idrico». Nel bilancio regionale in discussione si parla di 3 milioni e mezzo di anticipazioni alla Sorical. E intanto, come risulta da una interpellanza della deputata pdl Angela Napoli, la bolletta dell'acqua dal 2003 al 2008 è lievitata del 21 per cento, anziché del 5 per cento come prescritto dal Cipe. «Si calcola che Veolia abbia incassato da noi 30 milioni di euro - dice Saccomanno - recuperando quindi dai calabresi ciò che ha perso a Parigi dove l'acqua è stata ripubblicizzata». ❖

ACIDIFICAZIONE OCEANI

Un quarto della CO2 è assorbito da mari e oceani ed è allarme rosso dell'Unep per la velocità della loro alterazione chimica. L'acidificazione dei mari mette a rischio molluschi e plancton.

→ **A Bratunac** una cooperativa quasi solo al femminile e senza divisioni tra serbi e musulmani
→ **La convivenza** riparte con il lavoro a pochi chilometri dalle fosse comuni di Srebrenica

Bosnia, le donne ricominciano «Insieme» Lamponi e marmellate al gusto di pace

Marmellate ai frutti di bosco e al gusto di pace. Si chiama Insieme una cooperativa che in Bosnia, a due passi da Srebrenica, fa lavorare serbi e musulmani. Donne, soprattutto. Che oggi cercano partner commerciali.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

A volte per ricucire la tela strappata della propria vita la cosa migliore è partire da dove fa più male, il luogo geografico dove il tuo mondo è andato in pezzi, il nucleo stesso del dolore. È così che ha ragionato Rada Zarkovic quando ha deciso che non aveva senso arrendersi ad un dopo-guerra che non era ancora pace e che di tutto sapeva tranne che di un'esistenza che ricomincia, in qualche modo, persino in Bosnia. Rada è ripartita da Bratunac, pochi chilometri dalle fosse comuni di Srebrenica, oltre ottomila morti in pochi giorni di esecuzioni sommarie: 15 anni fa, nel cuore dell'Europa. E qui, dove è impossibile cancellare il sangue versato e la memoria dell'odio etnico, qui nei boschi sulla Drina, Rada è ripartita dai lamponi.

Si chiama «Insieme», un nome italiano che in serbo-croato non dice nulla ma è la ragione sociale della cooperativa nata nel 2003 con l'aiuto del Consorzio italiano di solidarietà, Ics. All'inizio contava appena dieci soci e oggi è diventata un punto di riferimento per 400 produttori locali. Si lavorano lamponi, mirtili, ma anche fragole e more, da mandare congelati sui mercati europei. E ora marmellate.

UN PAESE DI DONNE

La spesa più grossa sono stati i motori che mantengono la catena del freddo, un bel debito ancora da pagare. L'investimento più grande, però, sono le persone. Le mani che si sfiorano lavorando veloci a ripulire i frutti sono quasi tutte mani di donne: musulmane e serbo-bosniache. Molte sono vedove, o madri sole con la famiglia da tirare avan-



Foto di Mario Boccia

Produzione dolce Nel calderone il futuro per le donne di Bratunac

La scheda

Quindici anni dopo Dayton un Paese ancora diviso

Nel 1995 la pace di Dayton ha posto fine ad una guerra sanguinosissima in Bosnia. Pochi mesi prima c'era stata la carneficina di Srebrenica, oltre 8000 musulmani uccisi in quella che avrebbe dovuto essere una zona protetta dall'Onu. Il paese tuttora è diviso lungo confini etnici e la rinascita di un tessuto comune è ostacolata dai nazionalismi e dalla mancata ricostruzione economica.

ti. Il 60% della popolazione di Bratunac è fatta di donne, difficile trovare qualcuna che non si porti addosso qualche cicatrice: figli e padri perduti, fratelli che non ci sono più, in paese un monumento alla memoria di una strage - stavolta serbo-bosniaci, 500 morti. Quando si è cominciato a parlare del ritorno dei profughi nel 2000, a Bratunac come altrove c'erano soprattutto macerie, quelle umane più difficili da spalare via di quelle delle case. Per questo i lamponi sono importanti. Quando metti a dimora le piantine è come se allungassi lo sguardo avanti: daranno frutti per dodici anni. «Chi comincia

a produrre lamponi è tornato per restare», spiega Rada, che la guerra l'ha combattuta da sempre. Dei 33.500 abitanti che Bratunac contava prima della guerra oggi ne sono rimasti circa 20.000, inclusi i rifugiati che hanno fatto ritorno qui più che altrove - a Srebrenica, per dire, non sono che un decimo. È cambiato il mix etnico: la maggioranza prima era musulmana, ora è serba, Bratunac è nei confini della Republika Srpska. I lamponi però sono l'ingrediente principale della convivenza. Si comincia così. La cooperativa fornisce le piantine, per curarle non servono muscoli maschili: è un lavoro da donne e qui non mancano. Nel 2004 le capofamiglia erano 1080, oggi sono il doppio. A Bratunac si torna per restare.

«Senza lavoro non si può vivere». Sta scritto nei depliant in cui la cooperativa si presenta. Senza

Frutti di bosco

Molti ritornano per restare, perché qui si intravede un futuro

lavoro non si ricostruisce niente, non c'è convivenza possibile. Quelli della cooperativa lo sanno, lavorando vicino ognuno ha imparato a rispettare il dolore dell'altro, che spesso è l'altra faccia del proprio. Quando Senad è ritornato a Bratunac era un profugo. Tutta la cooperativa lo ha aiutato a ricostruirsi la casa. Musulmani e serbi.

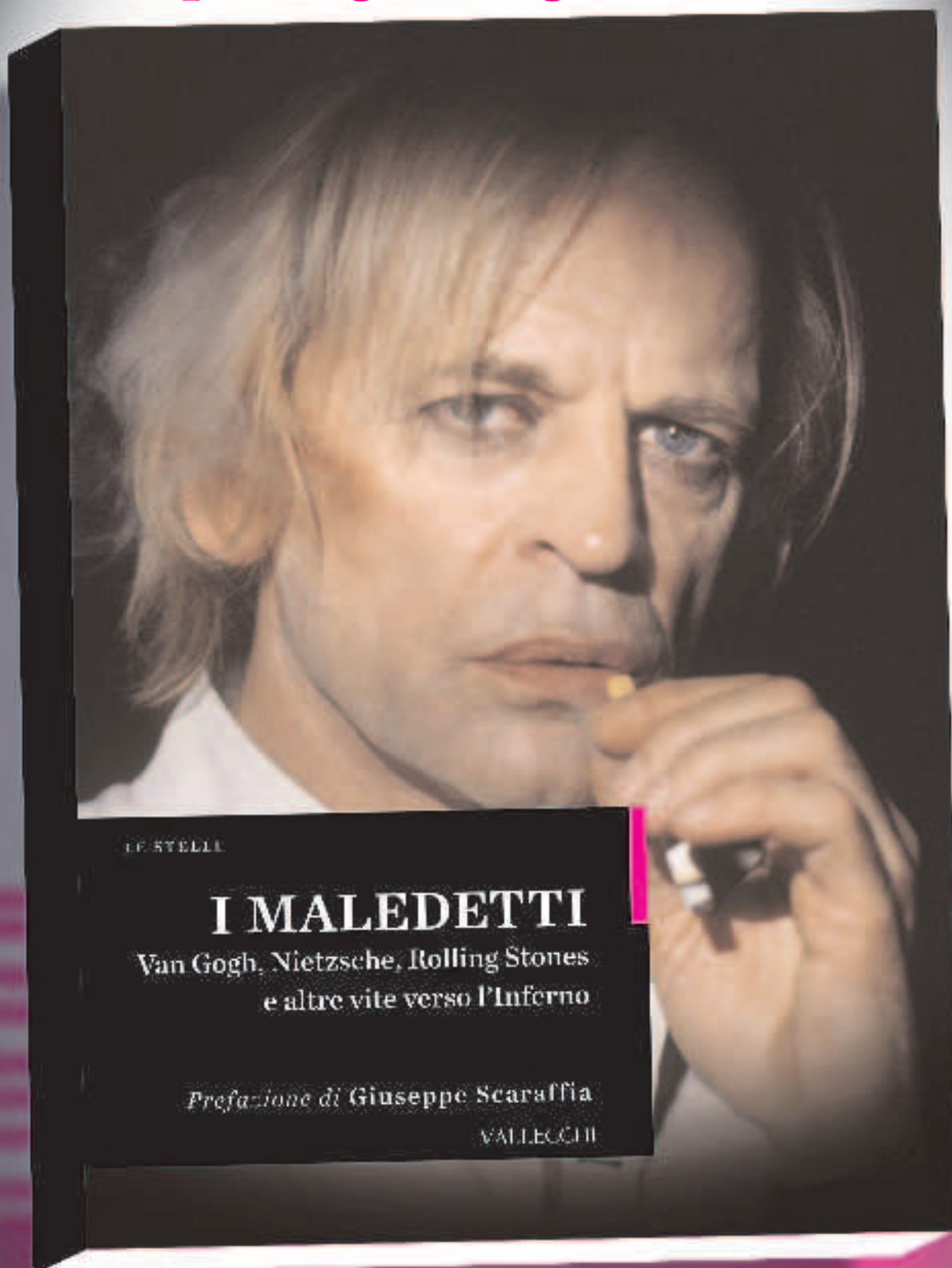
Le marmellate di Bratunac non sono solo una bella storia, di quelle che fa piacere sentirsi raccontare quando arriva Natale. «Insieme» sta cercando partner commerciali, qualcuno che l'aiuti a distribuire i suoi prodotti. Che non sanno solo di bosco, ma anche di pace. Se qualcuno è in ascolto, non c'è marmellata più buona. ♦



IL LINK

IL SITO DELLA COOPERATIVA INSIEME
www.coop-insieme.com

**Il fascino
esercitato in ogni epoca
dai maledetti
supera ogni luogo comune**



«Non possiamo fare a meno di venerare chi ha cercato quello
che noi evitiamo, chi ha sentito il fascino di quel che ci fa
rabbrividire e l'ha accanitamente cercato, fino a perdersi».
Giuseppe Scaraffia

VALLECCHI

vallecchi.it

→ **Traffico aereo** paralizzato per ore in tutta Europa per la protesta dei controllori di volo iberici
 → **Zapatero** dichiara lo «stato d'allerta». La situazione tornerà alla normalità tra oggi e domani

Aerei, sciopero in Spagna migliaia a terra in Italia

Voli cancellati e lunghe file di passeggeri. Lo sciopero degli uomini radar in Spagna ha avuto un effetto domino sugli scali italiani. La situazione tornerà normale tra oggi e domani, meglio contattare le compagnie.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Cinquantuno voli cancellati solo a Roma-Fiumicino, tra arrivi e partenze da e per la Spagna, circa 4mila passeggeri coinvolti, proprio nel primo di cinque giorni di ponte, nello sciopero dei 2.400 controllori spagnoli, non controllato dai sindacati, che ha mandato in tilt gli scali iberici e, a cascata, quelli dell'Europa tutta con ripercussioni fino in Sudamerica. I voli a lunga percorrenza, infatti, sono stati deviati da Madrid a Siviglia. Solo a metà pomeriggio è stato del tutto riaperto lo spazio aereo, e molto lentamente alcune delle oltre 600mila persone rimaste a terra hanno potuto riprendere a volare. È stata la Vueling la compagnia più colpita dai disagi, ma anche Alitalia, Easy Jet (che ha già previsto cancellazioni anche per oggi), Klm, Air France, per non dire di Iberia (fino a stamattina alle 6 niente voli), hanno accusato la situazione. Che non è ancora tornata alla normalità: ci vorranno almeno altre 24 ore. Difficoltà anche per la temperature glaciali a Parigi, Amsterdam e Londra. In Italia problemi e passeggeri a terra non solo a Fiumicino, ma in tutti gli scali maggiori, tra chi avrebbe dovuto partire per la Spagna, il Portogallo, il Marocco, le Canarie. Un'altra giornata frutto della crisi che sta colpendo duro, con l'Europa, la Spagna.

EMERGENZA

Lo sciopero non programmato degli uomini radar spagnoli, scattato venerdì sera dopo l'approvazione di un decreto al Consiglio dei ministri per ridurre il deficit pubblico che contiene anche i nuovi orari di



Passeggeri in attesa davanti al check in dell'Iberia nell'aeroporto Barajas di Madrid

lavoro per i controllori, e dopo lunghi mesi di braccio di ferro su possibili aumenti salariali con il ministero dei Trasporti e con l'autorità aeroportuale spagnola Aena, ha paralizzato il traffico aereo in Europa, mentre in Spagna ieri mattina veniva proclamato lo «stato d'allerta», con gli scali sotto il controllo dell'esercito e le torri di controllo presidiate da alti ufficiali dell'aeronautica militare. Una proce-

Foto Ansa
 dura cui la Spagna del dopo Franco non era più ricorsa dal 1977, e che ha aperto la strada all'azione penale contro i manifestanti. L'annuncio l'ha dato il ministro dell'Interno del governo Zapatero, Alfredo Perez Rubalcaba, che non ha escluso l'arresto per chi non avesse interrotto lo sciopero, perchè sarebbe intercorso nel reato «di disobbedienza previsto dal codice penale militare». Per Rubalcaba si è trattato di «un conflitto con una corporazione professionale» che vuole «conservare i suoi privilegi. È un ricatto che non possiamo accettare», ha avvertito il vicepremier. Di fatto, in serata i controllori erano rientrati praticamente tutti.

I motivi

Lo stop è scattato per un decreto del governo sugli orari di lavoro

Il provvedimento

È la prima emergenza di Stato del dopo-Franco

Il conflitto risale al 2009. Per risparmiare sull'organico, il governo adotta una normativa che aumenta le ore di lavoro annuali: dal 15 aprile sono 1670 ore ordinarie e 80 di straordinario, contro le 1200 più 600 di prima. I controllori - che effettuano un lavoro stressante e di enorme responsabilità - hanno diritto a tutta una serie di pause. La scintilla che ha fatto scoppiare la protesta è stato il decreto di venerdì, con cui il governo ha deciso di fornire un'interpretazione estensiva dell'orario di lavoro: nelle 1670 ore annuali non si intendono inclusi permessi speciali, congedi e periodi di formazione lavoro. Con lo stesso decreto, adottato per ridurre l'enorme deficit pubblico, si è deciso di privatizzare il 49% dell'Aena, e la possibilità di sostituire i controllori in caso di emergenza con i militari. ♦

FMI: UE RIPRESA DEBOLE

La ripresa dell'Europa è «migliore del previsto», ma rimane lontana dai «livelli necessari per combattere la disoccupazione». A dirlo è il direttore del Fmi, Dominique Strauss-Kahn.

Natale, solo 1 su 4 in vacanza Spese ridotte rispetto al 2009

Meno di un italiano su quattro trascorrerà quest'anno qualche giorno fuori casa nel periodo natalizio. Lo rileva la Cgia di Mestre sottolineando che i più vacanzieri saranno i giovani, mentre gli over 55 rimarranno più in casa. I dati sono frutto di un sondaggio effettuato a fine novembre. Il dato più significativo è la contrazione, rispetto al 2009, della percentuale di quanti sceglieranno vacanze fuori casa: se allora era del 29,4%, quest'anno è del 23,3% con una contrazione di sei punti. Per Cgia è la crisi l'artefice di questo risultato. Infatti, il 41% non andrà in vacanza per ristrettezze economiche, mentre poco meno di un terzo non ha ferie o ha problemi di lavoro. Solo il 26,4% non andrà in vacanza per scelta, per motivi personali o famigliari. Tra le mete preferite rimane la montagna (48,2%), ma anche

Sondaggio Cgia

Oltre il 70% accusa problemi economici o di lavoro

le città d'arte continuano a mantenere un certo fascino (26,3%). Meno gettonate le capitali europee (15,6%), anche se continuano a conquistare i giovani (25,4%), mentre le mete esotiche sono riservate ad una percentuale molto contenuta (3,2%) con elevate disponibilità economiche. In forte calo anche la durata media delle vacanze e la relativa spesa. Nel complesso, infatti, le vacanze dureranno in media cinque giorni, uno in meno rispetto all'anno scorso, mentre si spenderà poco più di 560 euro, il 7,5% in meno del 2009 (pari, in termini assoluti, a -42 euro). A subire un calo delle presenze saranno le località di montagna (-1,3 giorni) e le capitali europee (-0,9 giorni). A recuperare quote di mercato, invece, le città d'arte che registreranno quasi un giorno in più di presenza rispetto al 2009.

A livello di spesa, invece, saranno i giovani a ridurre maggiormente il proprio budget (-14,6%) e gli anziani (-8,9%). «Rispetto a qualche anno fa - rileva Giuseppe Bortolussi segretario Cgia - gli italiani premiano le località turistiche che offrono maggiore qualità. Ciò dimostra che il turismo italiano, se non investe, rischia di perdere importanti quote di mercato a vantaggio delle destinazioni straniere». ♦



Il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini

Colloquio con Maurizio Landini

«Fiat Mirafiori come Pomigliano Anzi, anche peggio»

Il segretario Fiom: «Marchionne non vuole un'intesa basata su regole collettive, ma solo contratti aziendali costruiti sulle sue esigenze. Questo è inaccettabile»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Mirafiori come Pomigliano, con qualche restrizione in più. È questo il progetto di Fiat per la fabbrica madre del Lingotto. Altro che «foglio bianco» da cui ripartire, altro che disponibilità da parte di Marchionne a superare i problemi e le divisioni per «ridare allo stabilimento il ruolo che merita».

Ventiquattrore dopo il nulla di fatto al tavolo sul futuro della fabbrica torinese, Maurizio Landini non fa sconti. Né al numero uno del Lingotto né ai suoi colleghi di Fim-Cisl e Uilm-Uil. Anche perché la Fiom lo denuncia da prima dell'accordo sullo stabilimento campano: «La Fiat non vuole un'intesa basata su regole collettive, ma solo contratti aziendali costruiti sulle sue esigenze». Una

condizione inaccettabile.

Per portare i soldi e le linee promesse a Mirafiori, il Lingotto pretende mani libere anche dal contratto nazionale siglato con Fim e Uilm nel 2009: l'intesa, non firmata dalle tute blu Cgil, che permette già delle deroghe alle regole collettive. Per questo, dice Landini, «anche se Fiat dovesse fare un passo indietro e accettare per Mirafiori di sottostare a quel contratto, cambierebbe poco. Perché quell'accordo permette di trasferire a Mirafiori le regole già scritte per Pomigliano».

Ma cos'ha in mente Marchionne per la fabbrica torinese? Landini racconta che il tavolo di venerdì è saltato quando già si discutevano i particolari di turni, assenteismo e straordinari. Vediamoli. Sulla scorta del modello campano, Fiat vuole anche a Torino una settimana scandita su tre schemi: 18 turni da otto ore al giorno, 15 quando il mercato lo con-

sente o 12, ma da dieci ore giornaliere. Anche a Mirafiori, come al Gian Battista Vico, il Lingotto pretende inoltre 120 ore di straordinario obbligatorio all'anno e pause ridotte da quaranta a trenta minuti. E poi c'è l'assenteismo. Un fenomeno che, con stupore, scopriamo più preoccupante a Torino che a Napoli, «mentre per mesi - accusa il segretario della Fiom - anche le forze politiche di sinistra hanno puntato il dito contro gli operai campani». E invece al tavolo di venerdì i dirigenti Fiat «hanno detto che a Mirafiori l'assenteismo è all'otto per cento, mentre a Pomigliano si ferma al 2,4». Per questo per Torino «propongono di non pagare i primi tre giorni di malattia quando in un giorno si assenta più del cinque per cento degli

Tute blu

Da domani partono le assemblee per spiegare ai lavoratori che cosa vuole l'azienda e formulare proposte

operai». Infine, le famose limitazioni al diritto di sciopero.

Insomma l'idea sembra quella di «fare di Pomigliano un modello nazionale», riassumendo i lavoratori nelle newco non iscritte a Federmeccanica e costringendoli a firmare contratti individuali, che di fatto tagliano fuori i sindacati. «Ecco a cosa portano le deroghe al contratto nazionale - riprende Landini - al rovesciamento del sistema dei diritti e delle relazioni sociali del Paese».

A questo punto, continua, «abbiamo proposto a Fim e Uilm di rivolgerci ai lavoratori, perché siano informati di quanto sta accadendo. Loro però non sono disponibili ad organizzare assemblee unitarie, così da domani lo faremo da soli. Se il tavolo riprenderà - conclude il sindacalista - alla Fiat torneremo a dire che si possono trovare le soluzioni alle esigenze dell'azienda applicando il contratto unitario del 2008». L'unico che la Fiom riconosce. La partita resta aperta. Anche sul fronte degli industriali. Perché per abbandonare il contratto del 2009 Fiat dovrebbe lasciare anche Federmeccanica, privandola del suo associato più importante. Un brutto affare per i vertici dell'associazione confindustriale, che fino a ieri preferivano non commentare. ♦



TORINO FILM FESTIVAL



Di violenza,
solidarietà
e altre storie

Il vincitore

L'americano «Winter's bone» di Debra Granik è il vincitore della 28/a edizione del Torino Film Festival. Già premiato a Sundance, è la storia di una ragazzina di 17 anni, Ree Dolly, interpretata da Jennifer Lawrence (qui sopra nella foto), alla ricerca del padre spacciatore che ha abbandonato la famiglia riducendola sul lastrico. «Winter's bone» è una storia di violenza, ma anche di solidarietà sull'altra America, quella dura e solitaria ambientata sui monti del Missouri, tratta dal romanzo «Un gelido inverno» di Daniel Woodrell. Tra i 16 film in concorso era uno dei più favoriti assieme a «Four Lions» di Chris Morris, storia di 4 musulmani residenti a Londra intenti a studiare per diventare perfetti terroristi integralisti.



Nell'aldilà Bryce Dallas Howard e Matt Damon in una scena di «Hereafter» di Clint Eastwood

CLINT EASTWOOD E QUEL PATTO COL PADRETERNO

Lettera aperta Ancora una volta il vecchio Callaghan finisce per stupire tutti: anche il suo «Hereafter» è l'ennesimo maledetto capolavoro. Affronta temucchi da nulla come la vita e l'aldilà... Ebbene sì, Clint è il più grande regista vivente

ALBERTO CRESPI
TORINO

Caro Clint, crediamo sia arrivato il momento di guardarci nelle palle degli occhi e di confessare tutta la verità. Cominciamo noi. Secondo noi, sei un genio. Ma questo non ti stupirà. È un'affermazione ovvia. Un cineasta che in un decennio sforna uno dopo l'altro titoli come *Mystic River*, *Million Dollar Baby*, *Lettere da Iwo-Jima*, *Changeling*, *Gran Torino*, *Invictus* e ora questa meraviglia di *Hereafter* è obiettiva-

mente un genio. Ma siccome sospettiamo che ci sia sotto qualcosa, qui arriviamo alla tua parte di verità: ci vuoi dire, cortesemente, con chi hai stretto un patto? Fino a *Invictus* potevamo anche credere che fosse il diavolo, ma dopo aver visto *Hereafter* propendiamo per il Padreterno. Chi altri avrebbe potuto suggerirti di fare un film sull'Aldilà – questo significa *Hereafter* – in cui si racconta una concezione della morte dolorosa ma serena, e soprattutto laica nel senso puro del termine? Solo il Padreterno, che non ha tempo da perdere con preti, ayatollah e bonzi, e se esiste – dopo aver visto il tuo film, viene il dubbio

che esista – ha architettato le cose in modo molto più semplice, e per nulla punitivo, rispetto a quanto ci raccontano gli imbroglioni appena citati.

Del resto, caro Clint, ammetterai che è difficile credere che hai fatto tutto da solo. Insomma, quando ti abbiamo conosciuto – nel 1964, *Per un pugno di dollari* – eri un pistolero e andavi per le spicce. Qualche anno dopo ti abbiamo scambiato per un poliziotto fascista e forcaiolo – l'ispettore Callaghan, ricordi? Abbiamo fatto tutti abbondantemente ammenda, tu e noi. Noi superando certi schematismi ideologici che allora ci accecavano (ma ce n'è voluta: è dovuto cadere il Muro

di Berlino!); tu rielaborando la violenza in modo toccante prima negli *Spietati*, quel western dove i pistolieri erano anime in pena, e poi nel finale di *Gran Torino*. Con gli anni abbiamo cominciato a capire che eri un grande regista – bastava guardare film come *Un mondo perfetto*, *Bird*, *I ponti di Madison County* – ma ti mettevamo ancora in compagnia di tuoi illustri compatrioti come Woody Allen, Robert Altman, Terrence Malick, Sydney Pollack (erano tutti ancora vivi, oggi alcuni di loro stanno guardando *Hereafter* dall'altra parte dello schermo). Ma oggi, dopo l'infilata di capolavori che ci hai regalato in questo XXI secolo, non c'è più lotta, con nessuno. Sei il più grande regista vivente e su questo non sono ammesse discussioni. Un tuo possibile concorrente, Steven Spielberg, si è addirittura messo al tuo servizio – in *Hereafter* è produttore esecutivo – e ti ha sicuramente dato una mano nel realizzare la sequenza iniziale dello tsunami: così ora il tuo cinema ospita anche una scena apocalittica di forte impatto spettacolo-

Parola d'attrice

Cécile de France: «Se ha stretto un patto, è quello con la libertà»

lare, una cosa mai vista. Sarà costata un bel po' di quattrini, ma Steven non ha di questi problemi, giusto?

Ieri abbiamo incontrato qui a Torino, dove *Hereafter* ha chiuso il festival, due dei tuoi attori, Cécile de France e Thierry Neuvic, i protagonisti della storia francese (il film racconta tre storie di rielaborazione del lutto: in Francia, in Inghilterra, a San Francisco; questo per i lettori, tu lo sai già). Abbiamo chiesto loro questa storia del «patto», e Cécile ci ha risposto così: «Clint è un uomo incredibilmente libero, ed è un tale maestro che ormai può affrontare anche temi enormi, come la vita dopo la morte, mantenendo la sua semplicità e la sua capacità di comunicare con il pubblico. Se ha stretto un patto con qualcuno, è con la sua libertà». Ci sembra una bellissima risposta e gliela diamo per buona, però il film è talmente bello da sembrare un miracolo, quindi insistiamo con la faccenda del Padreterno. Attendiamo una tua risposta.

Sappiamo che sei già al lavoro. Stai facendo un film su Hoover, il creatore dell'Fbi, con Leonardo DiCaprio. Un film politico sull'idea stessa di libertà. Se a questo giro riuscirai a convincerci di essere diventato anche un compagno – mentre finora, si dice, resti un repubblicano liberale – il miracolo sarà compiuto. A quel punto potremmo anche credere che sei tu, il Padreterno. ●



Morsi quotidiani Una scena di «Vampires» di Vincent Lanoo

Intervista col vampiro

Geniale il finto documentario del regista Lanoo su una famiglia di vampiri integrata e assistita nella società belga

DARIO ZONTA
TORINO

Il Festival di Torino, appena concluso, ha visto serpeggiare tra le varie sezioni un piccolo filo rosso, molto tenue e forse casuale, che però ha legato alcuni film, seppur molto distanti uno dall'altro. Sappiamo che la rassegna torinese ha da sempre avuto un occhio di riguardo per la forma documentario (importante, infatti, è la sezione curata da Davide Oberto sui documentari italiani), e sappiamo come la «fame di realtà» (per citare il titolo di un importante libro uscito per Fazi e scritto dal saggista americano David Shields) sia ormai acclarata per il cinema. Sarà anche per questo che, pur all'interno di film dichiaratamente di finzione, si faccia esplicito riferimento alla forma documentario, che sia quello di inchiesta o reportage. È accaduto per *RCL - Ridotte capacità lavorative* di Massimiliano Carboni che ingaggia il comico Paolo Rossi intento a girare un documentario su Pomigliano. È accaduto con *The Last Exorcism* di Daniel Stamm, dove un reverendo ingaggia una troupe cinematografica per filmare la pratica dell'esorcismo così da spiegare che è tutto una bufala. È accaduto con *Vampires* del regista belga Vincent Lanoo, il più riuscito del genere.

Ora, ben nota è la nuova stagione di film sui vampiri (da *Twilight* a *Las-ciarmi entrare*), e così Lanoo immagina un vero e proprio mockumen-

tary, ovvero un finto documentario su di una famiglia di vampiri che vive in Belgio, perfettamente integrata nella società, anzi assistita. Una troupe televisiva tenta da anni di fare un reportage sulla comunità dei vampiri in Belgio, una delle più antiche, ma i primi due tentativi sono falliti (nessuno è ritornato). Al terzo ci riescono. Ed eccoli entrare nella casa notturna di una famiglia tipo: Georges e Bherta, i genitori, Samson e Grace i figli. Grace, la più piccola è in piena crisi adolescenziale e vuole diventare umana: si veste di rosa, si mette l'auto abbronzante e dorme nella bara con un fidanzato

Para-realtà

Tra sesso libero e crisi da teen, i figli di Dracula sono simili ai nostri

umano appassionato di vampiri. Samson invece è un playboy e vorrebbe fare sesso con tutte, anche con sua madre, perché – apprendiamo dal documentario – i vampiri vivono il sesso liberamente. Ne succede di ogni, con interviste frontali e passaggi da cinema del reale, per un film politicamente scorretto che usa i vampiri come metafora per criticare la società. Scopriamo che in Belgio i vampiri sono assistiti dallo stato, che provvede anche a sfamarli portando a domicilio immigrati inconsapevoli che credono di venir adottati da una famiglia! Geniale! ●

Sellerio, il ricordo di Camilleri: 'Elvira, perché non mi chiami?'

VALERIA TRIGO
ROMA

«Con Elvira Sellerio non avevo un rapporto autore-editore. Saremmo stati amici anche se io fossi stato un rappresentante di elettrodomestici». Così Andrea Camilleri ha ricordato, nel giorno di inaugurazione della fiera della piccola e media editoria *Più libri più liberi* di Roma, la sua grande amicizia con Elvira Sellerio. «Per me era quella sorella minore che avevo tanto desiderato», ha spiegato il padre di Montalbano, nell'incontro più affollato del primo giorno della fiera, al quale era presente anche Adriano Sofri. «Parlavo con lei delle mie cose come con nessun altro, come se ci conoscessimo dall'infanzia. Ero affascinato dalla sua personalità complessa, Elvira sapeva essere dolcissima e durissima insieme». Camilleri ricorda anche le qualità di editrice della Sellerio: «Era come i rbdomanti. Bastava leggesse le prime pagine di un libro per sentire la presenza dell'autore. Andava a colpo sicuro. È un dono di natura». Camilleri che ammette di non essere riuscito a elaborare il lutto della sua morte e di chiedersi ogni tanto «come mai Elvira non mi chiama?», racconta anche un aneddoto legato al romanzo *Il sorriso di Angelica*. «Lo avevo riletto sei sette volte, poi mia moglie, la mia collaboratrice. Lo legge Elvira e scova un errore. Era così ben nascosto ma così ridicolo che il lettore si sarebbe messo a ridere. Facevo riconoscere un morto a uno che non l'aveva mai visto e conosciuto».

Nel suo appassionato ricordo Camilleri ha sottolineato anche la grande generosità della Sellerio e ha spiegato: «Il suo cuore aveva una grandezza tale da poter contenere tutta l'amicizia del mondo». Commoventi anche le parole lette da Adriano Sofri che ha raccontato di «ripensare a Elvira ogni notte. Negli ultimi anni si era ritirata dal tempo presente per la delusione delle cose». ●

AI LETTORI
LA RUBRICA di Beppe Sebaste «L'Acchiappafantasma» è rinviata per problemi di spazio. Ce ne scusiamo con i lettori.



Intimidito Samuel Beckett



Il primo di tutti Victor Hugo

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Si ha la sensazione di essere osservati a passare per queste sale. Blaise Cendrars ti guarda col cappello in testa, la sigaretta pencolante e la faccia da spaccone. André Gide lancia un'occhiata di sottocchi, seduto alla scrivania, mentre fuma e scrive. Samuel Beckett, lui, vicino ad una colonna di pietra guarda altrove, oppure, in una foto più avanti, osserva con lo sguardo dimesso, quasi intimidito dall'obiettivo così diretto. Marguerite Duras invece non ha filtri, sorride in varie pose e si fa placidamente guardare. Così anche André Malraux o Jean Cocteau. In altri casi invece siamo noi a sentirci un poco indiscreti, quando entriamo per esempio nell'intimità di André Breton, intento a scrivere per i fatti suoi, o di Georges Bernanos, assorto a sfogliare un libro in santa pace.

E ancora in diversi contegni: Kerouac e Burroughs, Yourcenair e De Beauvoir, Genet e Artaud, Borges e Capote. Sono in tutto una novantina gli scrittori ritratti dalle oltre duecento foto disposte nelle sale di quella che fu la casa parigina dello scrittore per eccellenza, Victor Hugo. E non a caso sono gli scatti che lo ritraggono ad aprire la

galleria che ci conduce - come recita il sottotitolo dell'esposizione *Portraits d'écrivains* - «dal 1850 ai nostri giorni» attraverso i volti degli autori che hanno scritto con la loro opera e la loro immagine la narrazione della storia letteraria. Quello di Hugo in effetti è uno dei primi volti a finire nel circuito di massa proprio grazie alla fotografia che negli anni in cui scriveva *I miserabili* andava diffondendosi

sempre di più. Nadar lo immortalò per sempre nella mente dei contemporanei e forse lo rese più celebre di quanto avrebbe potuto la sua scrittura da sola. Baudelaire nello stesso periodo, anche lui ritratto da Nadar, scriveva che ormai il poeta aveva perso l'aureola nel fango della strada e poteva finalmente «girare in incognito, fare bassezze e darsi alla crapula come i semplici mortali». Non era co-

sì, evidentemente, se ancora oggi la gente affolla le sale di questa mostra per vedere chi sono gli autori e se corrispondono alla loro scrittura.

Perché che ci sia un rapporto stretto tra opera e immagine pubblica dell'autore è un fatto emerso in modo emblematico già lo scorso anno, quando inopinatamente il solito fortunato spulciatore di mercatini si era visto finire in mano una foto fine Ottocento, scattata ad Aden, Abissinia, in cui una donna e sei uomini - con la faccia piuttosto ebete bisogna dire - si facevano immortalare da uno sconosciuto fotografo. Ebbene, uno di quei signori con lo sguardo assente, era niente meno che Arthur Rimbaud, il grande poeta, il genio anarchico che aveva d'un sol gesto distrutto e ricreato la poesia altrove prima di sparire in misteriosi commerci africani. Di lui si avevano pochi ritratti, e per più di cento anni la sua immagine di genio poetico era stata rappresentata da una foto tutt'affatto conforme alla sua opera, che lo ritraeva adolescente, vestito da anarchico con la scrocchetta. Quella foto emersa all'improvviso faceva dunque saltare in aria tutto un immaginario. Com'è possibile che Rimbaud abbia quella faccia? Che stia lì seduto con uno sguardo così ebete, da uomo qualunque, forse anche mediocre? Per settimane in Francia una discussione incredibile fece baccano, con molti commentatori pronti a negare

BECKETT & CO: A NOI GLI OCCHI

Da Breton a Borges, da Duras a Baudelaire
fino a Capote: 200 scatti dei grandi
della letteratura in mostra a Parigi



Sguardo franco Marguerite Duras

l'identità di quel signore trentenne. Del resto non era stato lo stesso Rimbaud a dire che «io è un altro»?

Per capire quale rapporto lega un'opera a un volto e un pubblico abbiamo interpellato un esperto, Michele Rak, teorico e storico del mutamento e della funzione dei linguaggi d'arte nella cultura mediale, e all'Università di Siena docente di Teoria della letteratura e direttore dell'Osservatorio permanente europeo della lettura. Tra l'altro da poco anche scritto-

Sorprese

Davvero quel tipo banale dallo sguardo assente è Rimbaud?

re con il suo primo romanzo *La venere perduta* per Salani. «Veda - ci dice - un testo scritto è sempre misterioso. Per chi non conosca l'alfabeto in cui è stato scritto è soltanto una figura da decrittare. Ma spesso è misterioso anche per chi lo conosca l'alfabeto e affronti un testo che ha sempre dei sensi provocatori e forse sfuggenti. Ci sono scritture che rimangono illeggibili e alfabeti quasi lunari, scritture attribuite agli dèi, come la Bibbia». Per questo secondo Rak la Modernità prima e la cultura industrialista poi hanno introdotto il ritratto dell'autore «che è sempre rassicurante. Colma la distanza tra testo e

lettore. Nel ritratto lo scrittore non è più misterioso, perde l'aura e l'aureola, viene classificato dal lettore. La scrittura non è più irraggiungibile, è semplicemente opera di un altro». Dunque il ritratto è un criterio di classificazione, e il marketing di oggi ne fa uso a man bassa: «il ritratto dell'autore fa parte della scelta editoriale - dice Rak - Che immagine si vuole dare dello scrittore: aggressiva? Giovanile? Pensieroso? Classico? Audace? Esotico? Questo vale tanto per il volto quanto per quello che indossa: camicia aperta o cravatta». Senza dimenticare che per la cultura occidentale «lo scrittore appartiene sempre a una zona rossa che è l'eterodossia, il margine, il conflitto, l'avanguardia in qualche caso».

Ma il lettore come usa la foto? «C'è una parte occulta del lettore che si muove oscillando tra due arti mai dismesse, la fisiognomica e le teorie di Lombroso: ognuno di noi pensa di sapere molto guardando la faccia di una persona, di capirne il carattere». Molto spesso però si tratta di un'illusione e «questo non fa che aumentare l'enigma della scrittura; qualche volta aiuta a capire qualcosa del testo, altre volte è deludente. In ogni caso è uno strumento di orientamento per il lettore».

«Portraits d'écrivains
des 1850 à nos jours»
Maison Victor Hugo, Parigi
5 novembre - 20 febbraio

Marco Pannella, lo spettacolo dei diritti civili

**Vita e avventure del leader nella biografia di Valter Vecellio
Dall'antifascismo giovanile alla rifondazione del partito radicale**

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Negare il ruolo storico assunto da Partito radicale, nella modernizzazione della nazione italiana, sarebbe segno di cecità e di settarismo. E anche chi è lontano anni luce dalla cultura e dalla prassi dei radicali deve ammetterlo. Senza i radicali, e senza Pannella, l'idea stessa dei diritti civili, laici e libertari, come patrimonio del senso comune, avrebbe tardato a imporsi. O sarebbe rimasta lettera morta. È questa la prima riflessione a cui induce la lettura della biografia di Pannella firmata da Valter Vecellio, giornalista, vicecaporedattore del Tg2, e direttore di *Notizie radicali: Marco Pannella. Biografia di un irregolare* (Rubbetino, pp. 286, Euro 18). La seconda riflessione è la seguente: il tratto personale e «personalistico» del partito radicale, creatura «impossibile», sottratta a ogni legge di gravità politica e anzi sospinta a forzare i limiti della politica sotto la sferza del suo inventore, Marco Pannella appunto. La cui biografia coincide largamente con la vita del Partito Radicale. E ciò senza nulla togliere alla capacità di attecchire di quella creatura, che di volta in volta è stata spesso sul punto di sparire, proprio perché mai costruita come un partito, per poi risorgere e incidere nella politica italiana. E sempre per volontà impolitica e spettacolare del fondatore, tra digiuni, referendum, rifondazioni transnazionali, proteste mediatiche clamorose, inclusi bavagli silenziosi in Rai e arresti autoprocureati per pubblica violazione di leggi nel bersaglio. Dall'interruzione di gravidanza, al divieto di fumare cannabis, passando per l'autodeterminazione sul fine vita. L'avrete capito, questo libro di Vecellio è una sorta di biografia (autorizzata) di Marco Pannella, del quale l'autore è un devoto, intimamente intrecciata alla vicenda dell'«anomalia» radicale in Italia, che fa corpo col corpo stesso di Pannella. Ecco allora snodar-

si le tappe decisive di una scelta di vita «radicale», quella che condurrà Pannella, figlio di un ingegnere elettrico e di una intelligente svizzera francese, dall'antifascismo generico, contratto a scuola a Teramo, al sinistrismo laico. Al liberalsocialismo, al liberalismo di sinistra, al nuovo partito radicale, costola del vecchio partito radicale, quello di Rossi, Pannunzio e Piccardi. Fino al nuovo radicalismo, che inizia la sua avventura attorno al 1961, più o meno in coincidenza con la fine della stagione pannelliana nelle fila universitarie dell'Ugi (erano i «goliardi» di sinistra all'Università). Di lì in poi prende avvio l'onda che condurrà alle battaglie per il divorzio, l'aborto, l'obiezione di coscienza, i diritti dei reclusi, la giustizia giusta, l'abolizione del Concordato, la droga, il fine vita liberamente scelto e altre battaglie laiche ancora in corso.

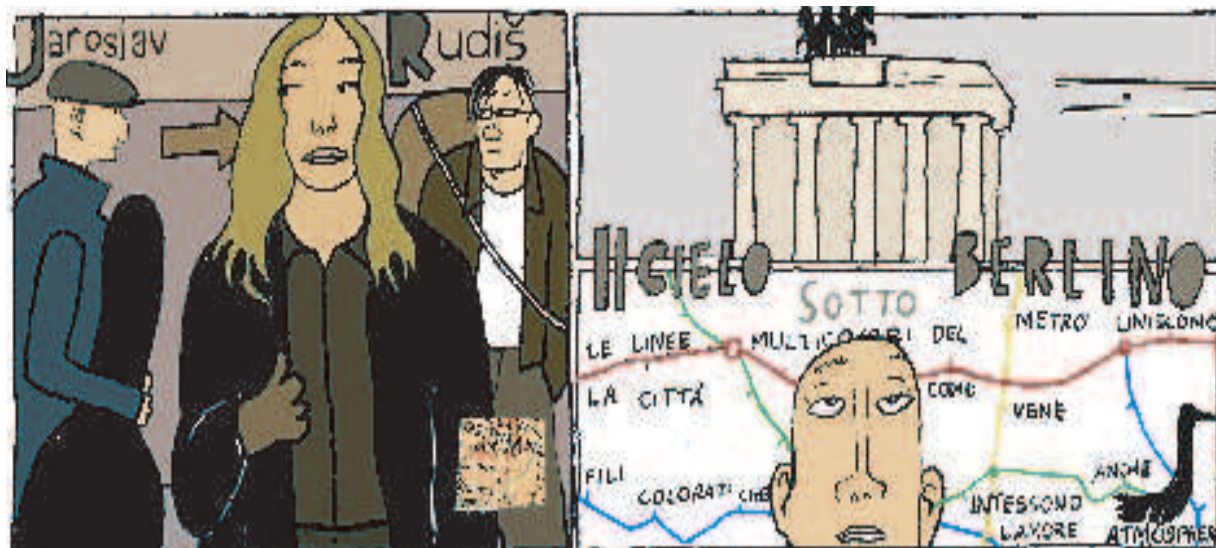
PADRE MANGIAFUOCO

Perciò grandi meriti: di stimolo al sistema politico e alla mentalità degli italiani. Con alcuni demeriti, non di poco conto. Ad esempio, aver tirato la volata «referendaria», magari con le migliori intenzioni, all'*anti-politica*, che poi ha trovato corazzate ben lontane dalla laicità di Pannella: la Lega e Berlusconi. E poi aver cavalcato, all'insegna della lotta ai partiti, forme istituzionali plebiscitarie come il Presidenzialismo, che riducono la politica a mercato eterodiretto del consenso e che svuotano la partecipazione. E ancora: aver sposato un approccio ostile al sindacato che scinde i diritti civili da quelli sociali e del lavoro. Con buona pace del socialista Rosselli. Infine, aver accreditato la «rivoluzione liberista» di Berlusconi, per poi di continuo trattare spazi, a sinistra o a destra, in nome delle superiori ragioni radicali. Insomma un mix di machiavellismo e libertarismo. Che sono il doppio volto del radicale e del suo padre Mangiafuoco e Narciso, ovvero di Marco Giacinto Pannella. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



La vita oscena

Aldo Nove

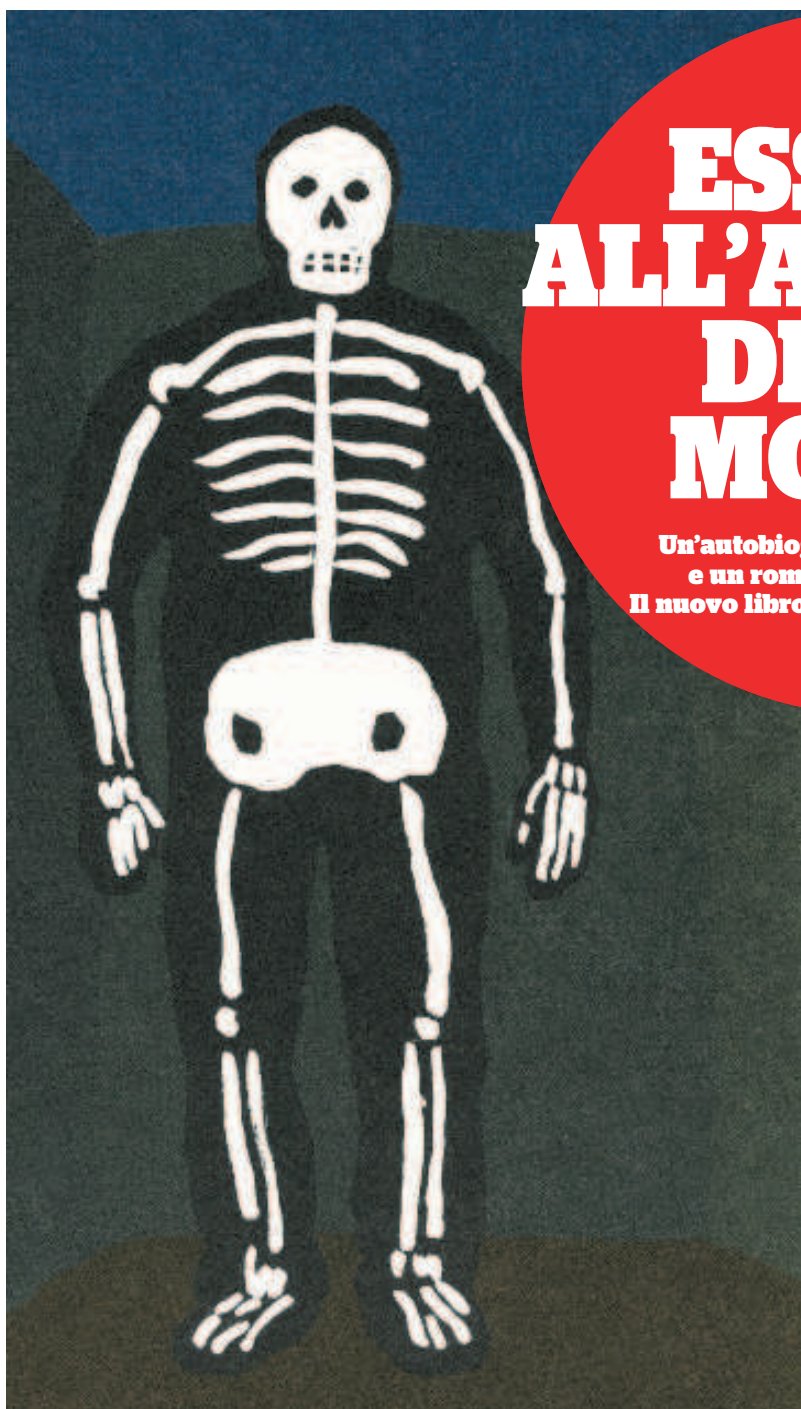
pagine 116, euro 15,50

Einaudi

Un bambino osserva il mondo degli adulti. La madre che era una hippy e ora ha il cancro e aspetta la morte, ma a morire per primo è il marito. Rimasto solo, ormai adolescente, il protagonista sprofonda nell'alcol...

MARCO ROVELLI

Solo la prova asfissiante, impossibile dona all'autore il mezzo di spingere lontano la sua visione, di andare incontro all'attesa del lettore stanco dei limiti angusti imposti dalle convenzioni. Come si può perdere tempo su libri alla cui creazione l'autore non sia stato manifestamente costretto?». Così Georges Bataille nel 1957. Ho pensato a questo, leggendo *La vita oscena* di Aldo Nove. Un libro estremo, nel senso pieno e forte del termine, dove è l'estremità del senso a compiersi, rovesciandosi nell'oscena oscurità dell'insensato. Aldo Nove espone in questo breve romanzo - e tanto più breve quanto più intenso - il «trascendentale» delle sue differenti scritture precedenti, la loro condizione di possibilità: ovvero il suo porsi all'altezza della morte. È un'autobiografia adolescenziale, che pate dal suo vissuto, e un romanzo di formazione: dalla morte dei genitori agli attraversamenti dei territori ossessivi-compulsivi del sesso e della droga, territori dove si cerca e si trova lo spossamento da sé, e dove «io non è più di



Un disegno di Guido Scarabottolo (da *Una vita* di G. Scarabottolo e G. Zoboli, Guanda)

ESSERE ALL'ALTEZZA DELLA MORTE

Un'autobiografia adolescenziale
e un romanzo di formazione
Il nuovo libro, estremo, di Aldo Nove

me». È una storia dove il protagonista, per prendere congedo dai fantasmi dei suoi lutti, deve prendere congedo da sé, fino in fondo, fino all'abiezione, farsi cosa senza coscienza, un oggetto senziente e vibrante, reticolo di nervi e sensazioni, «un cubo di fuoco senza finestre». Consegnarsi al mutismo dell'indifferenza. Dirsi addio. «Prima che non ci fosse che silenzio io compivo diciassette anni e il mio unico pensiero era quello di morire il più presto possibile»: l'impossibile serietà dei diciassette anni, come per Rimbaud. La cocaina, allora, un'overdose di cocaina come aveva fatto Trakl per morire (la natura imitativa di ogni desiderio, anche questo ricorre in questa storia). Ma la morte si prolunga in un'oscena via crucis per appartamenti dove si incontrano prostituti e prostitute, etero, gay, casalinghe, mistress sadomaso, trans. Una



morte estenuata. E in quell'addio infinito messo in scena, al fondo del fondo, inattesa, l'immagine-limite, la Visione finale che libera: finalmente tutto è compiuto, è una nuova nascita, e l'inferno si rivela guarigione.

MORTE-IN-VITA

Ma ci sono molti altri snodi nel libro. Per esempio, il fatto che l'oscenità di cui racconta Aldo Nove è diventata l'oscenità della società intera, senza resti, installata al suo cuore, ovvero nel consumo di massa, nella mercificazione assoluta: e stavolta è una morte-in-vita, che si scambia per vita e invece è morte. La merce appare come surrogato di una verità insostenibile, basandosi anch'essa sulla produzione del desiderio e sul consumo che rende cosa: «noi stessi cose tra cose». Memorabile segno di questo cortocircuito l'episodio in cui il narratore si commuove alla vista di una bevanda, imitazione da discount della coca cola.

Per raccontare tutto questo, occorre una lingua a quell'altezza. Una lingua che si fa scarna nei luoghi separati (sacro, separazione): la rarefazione dell'aria delle vette fa percepire l'essenzialità delle parole, fuori dalla chiacchiera del quotidiano, così come nell'oscurità delle caverne una parola risuona diversamente, nella sua pienezza e verità. In situazioni estreme occorre precisione, aderire al rischio mortale senza scarti, pena soccombervi. La potenza del libro allora è la sua lingua secca, che schiocca: una lingua, letteralmente, arsa. Salvo poi d'un tratto, da quel rigore, e dagli interstizi della pagina bianca che fanno da cornice sacra al testo, sprigionano cateratte di parole, come se in un solo istante - osceno, fuori del tempo, sacro - si dovessero addensare tutte le verità raccolte nel corso del tempo. ●

**LE STORIE
LA STORIA**

L'esordio

L'Iraq, quello vero



Rapsodia irachena
Sinan Antoon
pagine 112
euro 10,00
Feltrinelli

Il giovane autore iracheno ci racconta di un Iraq impossibile, dove il regime è ovunque, nella vita pubblica come in quella privata, dell'isteria del dittatura baathista, così simile al nostro fascismo. Solo nel finale, ambientato in una Baghdad apocalittica e deserta, sembra profilarsi una speranza, ma forse è solo un'illusione.

I bambini

Racconti con musica



Corri amore corri
Maria Inversi
pagine 80
euro 12,00
Iacobelli

Ecco cinque testi scritti per essere letti ad alta voce: sono le storie di cinque bambini, storie di sofferenza e di dolore, ma anche di coraggio. All'interno del volume, gli spartiti - manoscritti da Massimo De Lorenzi - della drammaturgia musicale di Inversi e delle musiche di Giovanna Famulari.

Ebrei stranieri

Vite senza diritti



Vite di carta
Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo
Anna Pizzuti
pagine 230
euro 24,00
Donzelli

Anna Pizzuti ricompone le storie di chi dal 1940 al 1944 entrò, sia pure forzatamente, nella vita della piccola comunità di San Donato, in provincia di Frosinone. Paradossalmente, la testimonianza più concreta di queste vite senza diritti ci viene restituita proprio dai documenti conservati negli archivi della burocrazia di Stato.

Poesie

Gioie e dolori in versi



A spasso con Spinoza, Breton e Trotsky
Arturo Schwarz
pagine 96
euro 15,00
Moretti & Vitali

'Penso a voi mie sorelline miei fratellini / non potrà essere vostra la gioia di crescere / neppure la felicità di creare di dare / tutto il pianto del mondo non basta per opporsi»: inizia così una delle poesie di Arturo Schwarz raccolte in questo volume arricchito dalle acqueforti di Luca Leonelli.

**Da Heidi
allo chalet
Miti svizzeri**

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

La Svizzera per molte persone, magari geograficamente lontane, è un Paese ricco di miti: da Guglielmo Tell al San Bernardo con il barilotto, dalla piccola Heidi al Toblerone. Poi ci sono miti meno «limpidi», come il controverso «segreto bancario», o più eccitanti, come una Ursula Andress, elvetica doc, che esce in bikini dal mare nel cult-movie *Agente 007, licenza di uccidere* (1962). Lo scrittore svizzero-italiano Oliver Scharpf, già noto come poeta, firma un brillante saggio, tra il serio e il faceto (divertente il tono, ma accuratissima la documentazione), su alcuni dei «miti svizzeri» più forti nell'immaginario collettivo: tra gli altri, oltre a quelli citati sopra, gli orsi di Berna, lo chalet, l'assenzio, il coltellino svizzero, il rifugio antiatomico. Il suo libro si intitola, appunto, *Lo chalet e altri miti svizzeri* (Gabriele Capelli Editore, pagine 192, euro 15,00). Un «viaggio in Svizzera» - spiega l'autore - in parte ispirato dal famoso saggio di Roland Barthes, *Miti d'oggi* (1957). Ventotto tappe dal XII secolo a oggi, tappe segnate da date precise. Perché i miti sono una cosa seria. Anche quelli falsi, dai quali Oliver Scharps nell'introduzione sgombra il campo: vedi gli orologi a cucù, un falso mito svizzero a cui però in molti credono ancora. ●



GLI ALTRI DISCHI

Mandolin' Brothers Da Pavia al Texas



Mandolin' Brothers

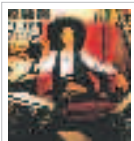
Moon Road

Sfr

**

Italianissimi ma col cuore negli Usa. La band pavese, in giro da trent'anni, realizza il suo personale sogno americano. Vola negli States, incide ad Austin e suona fra Tennessee, Mississippi e Texas. Country-blues delle radici, col piccolo grande aiuto di leggende locali. Un ep con sei brani più un dvd di storie on the road. **D.P.**

Esperanza Spalding Bravi ma tiepidi



Esperanza Spalding

Chamber Jazz Society

Heads Up / distr. Egea

Come si dice quando ottimi musicisti realizzano un lavoro eccellente, ma si resta tiepidi? Esperanza Spalding, già violinista poi contrabbassista jazz in ascesa riunisce ottimi partners e un trio d'archi per sposare jazz e musica da camera. Fattura ottima ma per un matrimonio del genere ci vorrebbe qualcosa di più. **G.M.**

Muzio Clementi Ottima tappezzeria



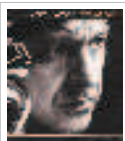
Muzio Clementi

Gradus ad Parnassum # 1

Alessandro Marangoni
pianoforte

Naxos

Clementi è l'incubo degli studenti di pianoforte e solo alla Naxos poteva frullare per la capa l'idea di pubblicare l'integrale del Gradus. Marangoni è bravo e i perfetti meccanismi di Clementi generano momenti musicali impeccabili e noiosissimi. Non più però di tanta tappezzeria dei giorni nostri. In questa chiave potrebbe anche piacere. **G.M.**



Michel Portal

Turbulence

Le Chant du Monde

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Nel mondo governato dai media, dove il mettersi in mostra è la strada più sicura per raggiungere e alimentare il successo, un'istantanea ammirazione scatta nei confronti di chi ai media si concede poco e poco volentieri. Non è una regola ovviamente, ma spesso la somma di pubblicità più valore è una costante (se aumenta l'una diminuisce l'altro e viceversa), col risultato che merci o persone, artisti o opere più li si reclamizza, più se ne parla, più se ne vende, meno valgono.

D'élite o non d'élite, fatto sta che Michel Portal è uno dei più affascinanti musicisti del nostro tempo, mai generoso di incisioni discografiche come di protagonismi, alieno da clamori e facili ribalte, eppure un gigante, sia come clarinetista e sassofonista, sia come esempio di musicista naturalmente anfibio, magistrale nell'interpretare Mozart, Brahms o Boulez, quanto nel jazz o nella musica sperimentale e, al tempo stesso, memore di radici popolari che gli vengono dalle sue origini basche. In una parola, Portal è il paradigma di ciò che, al di là dei luoghi comuni, è o dovrebbe essere un musicista contemporaneo: l'utopia dell'artista che padroneggia tutti i generi, ma ne rispetta le differenze e sfugge alla tentazione di farne la solita, ormai immangiabile, marmellata indistinta e moda-



PORTAL, IL CALVINO DELLA MUSICA

**Dal grande Michel una vecchia
lezione tra libertà improvvisativa
e genio compositivo**

iolà. *Turbulence* è la riedizione di un album uscito nel 1987 che riascoltato adesso suona una meraviglia, nonostante il vago sapore demodé di un'elettronica un po' ingombrante che tradisce il tempo trascorso. In parecchi brani i tubi sonori di Portal sono moltiplicati dall'harmonizer, mentre le tastiere elettroniche del fido Bernard Lubat forniscono un indavolato e instancabile propulsore per le acrobazie solistiche più liberatorie.

Ma la bravura qui non fa notizia. Ciò che colpisce è innanzitutto la schietta bellezza della musica, la qualità delle invenzioni e il loro perfetto equilibrio che surclassano quel gusto un po' plastificato dell'elettronica d'antan. E poi una libertà improvvisativa che non ha nulla da invidiare alla free music, ma che è sorretta e ossigenata da un'impeccabile griglia compositiva, una macchina perfetta che genera un groove diabolico e un entusiasmante interplay fra partners.

LIBERA IMPROVVISAZIONE

A distanza di decenni, è una lezione attualissima sul rapporto fra libera improvvisazione e sapienza compositiva (Portal ha scritto oltre 150 colonne sonore fra cinema e tv) che richiama alla mente Calvino, quando diceva che la fantasia è come la marmellata: se non vuole cascare per terra ha bisogno di una bella fetta di pane su cui spalmarla. A dare manforte ci sono anche alcuni pilastri del jazz europeo: Jean-François Jenny-Clark, Daniel Humair e un Richard Galliano ancora agli esordi, ma dispensatore di quella felicità che è virtù esclusiva dei giovani in ascesa. Indimenticabile la prima magica versione di *Mozambic*, ma tutte le sei tracce sono veri serbatoi di sorprese. ●

Cee Lo Green

Orchestra & hip hop



Cee Lo Green
The Lady Killer
Elektra

Bellissima voce soul, Thomas Callaway, corpulento fondatore degli Gnarls Barkley esce con un nuovo disco in proprio dopo aver sbancato con la furbissima *Fuck you*. L'hip hop qui c'è solo marginalmente, assieme ad un'intera orchestra d'archi, arrangiamenti complessi e una fuga dallo stereotipo R&B di moda adesso. **SI.BO.**

Annie Lennox

Natale a gran voce



Annie Lennox
A Christmas Cornucopia
Island Records

Il disco di Natale è tradizione anglosassone e non deve stupire. Se poi, impegnata su tradizionali di varia provenienza (a parte *Silent night* non ci sono le banalità dei vari *Jingle bells*) c'è la voce di Annie, alziamo le mani. I proventi del singolo (assieme African Children's Choir) tra l'altro, vanno a favore della sua onlus che lotta contro l'Aids. **SI.BO.**

COVER ME

Le migliori cover degli ultimi 20 anni secondo la redazione de l'Unità

Love Sick White Stripes

Un grande Dylan rivisitato



02 Red Hot Chili Peppers Higher Ground

03 Neil Young A Day in the Life

04 Cat Power New York, New York

05 Peter Gabriel Après Mois

06 Rage against... The Ghost of Tom Joad

07 Jeff Buckley Hallelujah

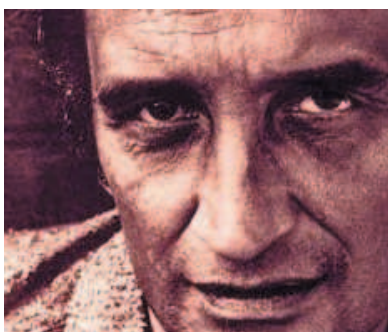
08 White Stripes One More Cup of Coffee

09 Sufjan Stevens Ring Them Bells

10 Nirvana The Man Who Sold the World

Tutta la disperazione di Piero Ciampi

Un doppio cd con due concerti praticamente inediti del cantautore più l'omaggio live di tanti suoi eredi, da Morgan a Capossela e Fabi



Piero Ciampi

E continuo a cantare. Piero Ciampi live

Promo Music Records

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

E un artista sconcertante, ve lo devo confessare. Più che cantare canzoni definite si limita a venire sul palco e ad essere se stesso (...) mettendosi a nudo senza alcun pudore. Abbiamo di fronte un vero poeta», queste alcune frasi tratte dalla presentazione che Antonio Silva fece a Piero Ciampi prima del celebre concerto del 1976 al Premio Tenco e che fu pubblicato in edizione ultra limitata nel 1995. E così, preparando allora come adesso il pubblico all'incontro con un uomo fuori dall'ordinario comincia il doppio album (ideato da Enrico de Angelis del Tenco) dedicato a que-

sto irregolare livornese a trenta anni dalla sua scomparsa. Il primo cd con due performance live (una delle quali, quella al locale Ciucheba di Livorno, completamente inedita), che alternano canzoni, chiacchiere e poesie, il secondo, ancora live, con la serata a lui dedicata dal Club Tenco al Regio di Parma lo scorso 21 giugno 2008 con tanti cantautori a tributarci il proprio grazie: Morgan, Pino Marino, Marco Ongaro, Pino Pavone, Samuele Bersani, Niccolò Fabi, Luca Faggella, i La Crus, Simone Cristicchi, Nada, Vinicio Capossela e l'Orchestra del Regio. È un disco, quello che racchiude i due live, senza filtri, che mette a nudo fino in fondo il personaggio Ciampi mostrando come il cantautore e l'uomo fossero esattamente la stessa cosa: struggente e rissoso, ironico e drammatico, licenzioso, sfrenato, violento ma anche completamente indifeso. Ciampi il poeta, l'uomo difficile, un giocatore, come si autodefinisce, un bevitore, un uomo fragile che canta di solitudine e di amore disperato, di vino e abbandoni. Uno che appena salito sul palco del Ciucheba, mette in chiaro le cose, o forse mette solo le mani avanti, in un eccesso di insicurezza: «Il mio problema è questo (rivolto al pubblico) che voi dovete stare molto calmi e ascoltare (...) signori, a chi non gli piace qualcosa prende e se ne va». E pensare che era lui, spesso, ad andarsene, lasciando tutti basiti: impresari e pubblico. ●

CERTE ARIE

PAOLO PETAZZI



La Butterfly? È una storia di turismo sessuale

La «tragedia giapponese» di Puccini, *Madama Butterfly*, è una storia di turismo sessuale, di cinico commercio del corpo di una adolescente che non se ne rende conto. Così l'ha mostrata e raccontata a Torino il regista veneziano Damiano Michieletto, collocando la vicenda in un paese orientale ai giorni nostri, e non nel Giappone dell'inizio del secolo XX. Con questa scelta si rinuncia alle suggestioni e alla gentilezza di una ambientazione «storica» per mostrare il senso della vicenda a un pubblico di oggi con maggiore immediatezza e forza di coinvolgimento. Non c'è nulla di leggiadro nell'impianto scenico dell'ottimo Paolo Fantin, con uno spazio sovrastato da cartelloni pub-

blicitari dove la casa di *Butterfly* è una scatola di plexiglass trasparente, luogo di vendita all'inizio, poi rifugio e prigione. In questo spettacolo il contrasto non è tra l'apparenza dell'idillio e la tragedia creata dal cinismo di quelli che comprano e vendono l'inconsapevole adolescente; ma tra i sogni e le illusioni di *Butterfly* e una brutale realtà mostrata fin dall'inizio con la collocazione in un ambiente urbano degradato. E la «nave bianca» del marine americano (lo «yankee vagabondo») diventa una sontuosa automobile bianca. Lo straordinario talento di Michieletto si rivela nella cura con cui sa far recitare tutti i cantanti, che lo seguono con ammirevole professionismo. La bravissima protagonista, Hui He, non ha un aspetto denutrito; ma quando è in scena in blue jeans e maglietta rosa non ce ne accorgiamo, perché si muove davvero come una farfalla.

La qualità dello spettacolo, che proprio per la sua violenta efficacia teatrale ha diviso il pubblico alla prima (trionfando alle repliche), dimostra come scene e regia aiutino a far ascoltare la musica in modo nuovo. E a Torino tutto sembrava convergere nella evidenza, senza compromessi, di una concezione unitaria. Il direttore Pinchas Steinberg ha puntato sul nucleo tragico della musica di Puccini, senza la minima concessione a vaporosità esotiche o a decorativismo. L'orchestra ha suonato benissimo, mentre Hui He è stata affiancata con sicurezza da Massimiliano Pisapia (Pinkerton), Giovanna Lanza (Suzuki), Simone Alberghini (Sharpless) e da validi comprimari. ●

NUNZIO DELL'ERBA
STORICO

In una nota pagina dei *Quaderni del carcere* (q. 19, 1975, p. 2045) Antonio Gramsci progettava «di studiare la condotta politica dei garibaldini in Sicilia nel 1860» e «la spedizione repressiva di Nino Bixio nella regione catanese, dove le insurrezioni furono più violente». Ma la sua precoce morte, avvenuta il 27 aprile 1937 a causa delle sofferenze carcerarie, gli impedì di approfondire quella tragica pagina passata alla storia come la rivolta di Bronte.

L'episodio si colloca nell'estate 1860, quando in una Sicilia turbata da gravi conflitti sociali i contadini di Bronte si sollevarono nella speranza di ottenere la divisione delle terre demaniali. Quell'annoso problema traeva origine da una lunga serie di soprusi, il cui inizio risaliva al 1789 con la donazione di un territorio da parte del re Ferdinando di Borbone all'ammiraglio Nelson. Da allora quel territorio, concesso come ricompensa per i suoi servizi e denominato «Ducea» di Nelson, fu rivendicato nel 1821 e nel 1848 dai contadini, che lo consideravano

Giovanni Verga Raccontò la vicenda in una novella, ma fu criticato da Sciascia

un'usurpazione attuata dal Borbone con la complicità dei cosiddetti «galantuomini». Erano questi proprietari terrieri, che nel decennio successivo difesero i possedimenti della «Ducea», opponendosi con violenza alle rivendicazioni dei cosiddetti «comunisti», ossia di quei contadini che sulla base del codice civile vigente chiedevano la comunione dei beni demaniali usurpati.

Lo spedizione di Garibaldi e dei suoi volontari, sbarcati a Marsala l'11 maggio 1860, fu accolta con entusiasmo dai siciliani. La presenza di Garibaldi riaccese anche a Bronte le speranze dei contadini, i quali chiesero l'applicazione dei decreti che egli emanò per la soppressione della tassa sul macinato e la divisione dei terreni demaniali, sull'esempio dei comuni limitrofi di Adrano, Biancavilla e Regalbuto.

La popolazione, già esasperata dalla mancata approvazione della normativa garibaldina, fu ancor più esasperata dalla scelta alle cariche comunali dei galantuomini contro la fazione dei popolani guidata da Nicolò Lombardo. E le speranze dei contadini furono anche frustrate dalla pressione del console inglese,



Un ritratto di Nino Bixio

che fece affiggere un manifesto in cui si richiedeva il rispetto dei possedimenti inglesi.

Fra il 2 e il 5 agosto la rivolta assunse proporzioni inaudite con saccheggi e atti violenti, che culminarono nell'uccisione di sedici galantuomini, tra i quali il contabile e il notaio della Ducea, quest'ultimo reo di aver insultato i dimostranti e definito la bandiera tricolore una «pezza lorda». La protesta dei proprietari e le rimostranze del console inglese ottennero l'intervento delle truppe garibaldine: il 6 agosto una colonna «mobile» di camicie rosse al comando di Nino Bixio repressò la rivolta, ordinò l'arresto di Lombardo e dei suoi adepti, costituendo un tribunale di guerra presieduto dal maggiore Francesco De Felice. Dopo un processo sommario i capi degli insorti furono fucilati il 9 agosto con il plauso dei galantuomini e degli inglesi, entrambi favorevoli al ripristino dell'ordine pubblico come unica garanzia ai loro possedimenti: una tesi accolta di recente da Gigi Di Fiore nella sua *Controstoria dell'unità d'Italia* (Rizzoli, Milano 2007).

UN APPELLO MINACCIOSO

Il 12 agosto Bixio, in un proclama agli abitanti della provincia di Catania, rivolse loro un appello minaccioso, affinché mantenessero «la pubblica tranquillità», invitando i cittadini ad avere fiducia nel governo, «nella forza di cui esso dispone» e in un prossimo intervento legislativo sul «reintegro dei demani», ma alcuni giorni dopo confessò alla moglie che quella era stata una «missione maledetta» per le esecuzioni eseguite nel nome di un «triste dovere»: una decisione che negò in un discorso del 3 luglio 1862 alla Camera, attribuendo le responsabilità al tribunale di Adernò che aveva inflitto la pena capitale.

La vicenda della rivolta fu raccontata da Giovanni Verga in una pagina della novella *Libertà* (1883) dove descrisse gli episodi di feroce violenza con una forte carica emotiva e una trasfigurazione letteraria, che sembrava accentuare le responsabilità dei rivoltosi e proporre un'apologia di Bixio e dei garibaldini. Furono proprio queste le critiche che nel 1963 Leonardo Sciascia rivolse alla novella verghiana in una sua introduzione al libro *Nino Bixio a Bronte* dello storico Benedetto Radice. Ma la critica emerge anche nella sceneggiatura che egli scrisse nel 1972 per il film *Bronte - Cronaca di un massacro* che i libri di storia non hanno raccontato di Florestano Vancini: un massacro oggi meglio conosciuto per il contributo di nuove ricerche, volte a collocare la vicenda nel periodo storico coevo. ●

LA RIVOLTA DI BRONTE

Centocinquanta anni fa
la spedizione repressiva di Nino Bixio
contro i contadini «comunisti»

**Draquila**

L'Aquila post-terremoto

**Draquila**

Regia di Sabina Guzzanti

Documentario

Italia, 2010

Distribuzione: Bim/O1

Presentato a Cannes, il film di Sabina Guzzanti non ha perso un grammo della sua urgenza. Esce in dvd in due edizioni. Quella della Feltrinelli contiene anche un libro. Entrambe propongono ricchi extra, del resto il film arrivato al cinema era la sintesi di ore ed ore di materiale girato.

Recital

Corrado superstar

**Recital**

Spettacolo teatrale

Con Corrado Guzzanti, Caterina Guzzanti, Marco Marzocca

Italia, 2010

Distribuzione: Feltrinelli Real Cinema

Se siete fans dei fratelli Guzzanti, qui trovate gli altri due, Corrado e Caterina. È la registrazione di uno spettacolo teatrale che ha girato tutta Italia. Potrete verificare che se Sabina è la «politica» di famiglia, Corrado è il vero, travolgente talento comico. E la satira è sempre graffiante.

H. O. T.

Traffici d'organi

**H.O.T. Human Organ Traffic**

Regia di Roberto Orazi

Documentario

Italia, 2009

distribuzione: Feltrinelli Real Cinema

Per restare in zona Real Cinema, collana che propone titoli sempre interessanti, vi segnaliamo questo reportage di Roberto Orazi sul traffico di organi, uno dei grandi «misteri» dell'umanità. C'è chi sostiene sia una leggenda metropolitana, ma questo film sembra dimostrare il contrario.

**L'imperatore del Nord**

Regia di Robert Aldrich

Con Lee Marvin, Ernest Borgnine

Usa 1973 - Koch Media/ 20th Century Fox

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Per rendere omaggio, una volta di più, al Torino Film Festival, che appena ieri ha concluso la sua 28a edizione, vogliamo presentarvi un grande film, *L'imperatore del Nord*, di un grande regista, Robert Aldrich. Lo vedemmo qualche anno fa proprio a Torino in occasione della retrospettiva che il Festival dedicò a questa grande figura del cinema americano. L'Aldrich più famoso era quello di *Piano, piano, dolce Carlotta*, *Quella sporca dozzina*, *Un bacio e una pistola*, *Che fine ha fatto Baby Jane?*... ma anche quello dell'*Imperatore del Nord* con Lee Marvin e Ernest Borgnine, film mitico ma poco visto (anche in tv).

Ora esce in dvd grazie ad una iniziativa editoriale interessante che merita di essere seguita attentamente. Il magazine «*Filmaker's*», infatti, ha deciso - dopo altre esperienze di distribuzione homevideo - di lanciare una nuova collana che intende, con cadenza trimestrale, far uscire un dvd accompagnato da un book (sorta di numero speciale della rivista) che ragiona intorno a un autore, a un film e a un tema. Il primo numero affronta in modo scaramantico il tema della crisi (quella economica, ma anche quella che attanaglia il mercato dell'homevideo) proponendo appunto un grande film, poco conosciuto, ambientato nell'America degli anni Trenta, quella

della grande depressione, che racconta - con grandi spunti metaforici - una battaglia tra poveri, ovvero tra gli *hobos* (vagabondi disoccupati che si spostano tra uno Stato e l'altro viaggiando clandestinamente sui treni merci) e il guardiano capotreno che lotta per tirarli giù. La rivista «*Filmaker's*» accompagna la riedizione di questo grande film con un apparato critico interessante che analizza in una quarantina di pagine e alcuni saggi, la filmografia di Aldrich, lo specifico del film e uno spazio sul «cinema della crisi». Un modo intelligente per ampliare gli orizzonti della materia cinematografica e per renderla sempre attuale.

DUELLO FRA TITANI

L'imperatore del Nord vede due grandi attori rivaleggiare: Lee Marvin, Numero 1, il più famoso tra gli *hobos*, e Ernest Borgnine, Shack, vero *shark*

(squalo), il più cattivo dei capitreno, ossessionato dalla sua funzione. Il film è un lungo grande duello in una America in crisi che difende la libertà come valore massimo. Doveva essere girato da Sam Peckinpah (e chissà quale altro capolavoro sarebbe stato) ma dovette cederlo per problemi produttivi a Robert Aldrich. In una lettera scrisse: «*L'imperatore del Nord* è un progetto che mi ha coinvolto profondamente negli ultimi anni... Non posso dire di essere felice del fatto che non sarò io a girarlo, ma di sicuro sono molto felice che lo girerai tu. Sono un grande ammiratore dei tuoi film e credo che il bambino che ho dato in adozione sia in ottime mani». Tratto da un racconto di Jack London, questo film racconta come pochi il sogno americano della libertà e della violenza, messo nelle mani di un regista che ha sempre voluto raccontare l'una e l'altra. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Arriva Amazon il colosso sul webmercato italiano

Non poteva scegliere un momento migliore per approdare nel Belpaese il colosso Amazon, già punto di riferimento da anni di milioni di navigatori in rete del nuovo e del vecchio continente, e già attivo anche in Francia e Germania. Se - come recita la stessa homepage - la prima consegna da un magazzino statunitense ad un cliente di Genova risale al 1995, è oggi disponibile un'offerta tutta italiana, con prezzi e servizi competitivi come il pacchetto «Amazon Prime», che garantisce spedizioni gratuite entro 2-3 giorni, ad un canone annuale di 9,99 euro. La merce disponibile non riguarda solo Blu-ray, dvd, cd, videogame, libri, ma si completa con hardware e software, piccoli elettrodomestici e giocattoli. Resta da verificare se terrà la fidelizzazione agli webstore che funzionano già bene sul nostro territorio, e che si distinguono per caratteristiche ben precise. Qui segnaliamo dvd-store.it (dettagliato e affidabile a livello anche solo informativo), dvdweb.it (attento alle rarità e alle edizioni da collezione, anche attraverso il forum), dvdland.it (che offre ai clienti la garanzia del miglior prezzo), oltre al più noto www.dvd.it (che dedica un'intera sezione alla compravendita di film e giochi usati). Senza dimenticare i molteplici negozi virtuali su E-bay... ●

**ALDRICH
IN TRENO
CON
GLI HOBOS**

La rivista *Filmaker's* lancia una nuova collana che ragiona su autori e temi
Il 1° numero affronta la crisi

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON MILENA GABANELLI

GHOST - FANTASMA

CANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM
CON PATRICK SWAYZEX-MEN:
CONFLITTO FINALE**ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM**
CON HALLE BERRY

Rai 1

06.00 Quello che.
Rubrica.
"Spazio settimanale di approfondimento"

06.30 Mattina in Famiglia.
Rubrica.
Con Tiberio Timperi
Miriam Leone

09.30 TG1 L.I.S. News

09.35 Magica Italia.
Rubrica

10.00 Linea Verde Orizzonti.
Rubrica. Conduce Elisa Isoardi

10.30 A sua immagine.
Rubrica. Conduce Rosario Carello.

12.20 Linea Verde
Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini

13.30 TELEGIORNALE.
News.

14.00 Domenica In l'Arena. Show

15.50 Domenica In - Amori. Show

16.15 Domenica In ...onda. Show.

18.50 L' eredità. Gioco

20.00 TELEGIORNALE.
News

20.35 Rai Tg Sport. News

20.40 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

21.30 Paura di amare.
Miniserie. Con Giorgio Lupano, Erica Banchi, Barbara Livi. Regia di V. Terracino.

23.35 Speciale Tg1.
Rubrica

00.40 TG1-NOTTE. News.

01.05 Applausi - Teatro e arte. Rubrica

02.20 Sette Note - Musica e Musiche. Rubrica

Rai 2

06.00 The Love Boat.
Telefilm.

07.01 Power Rangers Jungle Fury.
Telefilm

07.20 Art Attack

08.55 Karkù. Telefilm

09.20 Unfabulous.
Telefilm.

09.45 The Naked Brother. Telefilm.

10.10 Ragazzi c'è Voyager. Rubrica

10.40 A come Avventura.
Rubrica

11.30 Mezzogiorno in famiglia.
Rubrica.

13.00 Tg 2 Giorno. News

13.30 Tg 2 Motori.
Rubrica

13.45 Quelli che aspettano... Rubrica

15.40 Quelli che il calcio e... Rubrica.

17.05 Rai Sport Studio Sprint. News

18.00 TG 2 L.I.S.. News.

18.05 Rai Sport 90° Minuto.
Rubrica

19.05 Stracult pillole.
Rubrica

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

21.00 N.C.I.S.
Telefilm.
Con Mark Harmon
Michael Weatherly

21.45 Castle. Telefilm.
Con Stana Katic
Nathan Fillion

22.35 La Domenica Sportiva. News

01.00 TG 2. News

01.20 Sorgente di vita.
Rubrica

01.50 Almanacco.
Rubrica.

Rai 3

06.00 Fuori orario.
Cose (mai) viste.
Rubrica

07.35 La grande vallata.
Telefilm.

08.30 Il principe Azim.
Film avventura.
Con Sabu,
Raymond Massey,
Roger Livesey.
Regia di Z. Korda

10.05 L'ispettore Derrick.
Telefilm.

11.00 TGR Estovest.
Rubrica

11.20 TGR Mediterraneo.

11.45 TGR Region Europa.
Rubrica

12.00 TG3 - Rai Sport Notizie

12.25 TeleCamere
Rubrica

12.55 Racconti di vita.
Rubrica.

13.25 Passepartout
Rubrica

14.00 Tg Regione / TG 3

14.30 In 1/2 h. Rubrica

15.05 Alle falde del Kili-mangiario. Rubrica

18.00 Per un pugno di libri. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa.
Rubrica.

SERA

21.30 Report. Rubrica.

23.25 Tg 3

23.35 TG Regione

23.40 L'almanacco del Gene Gnocco.
Rubrica

00.40 Tg 3

00.50 TeleCamere Salute.
Rubrica.

01.50 Fuori orario.
Cose (mai) viste.
Rubrica.

Rete 4

06.15 Tg4 night news

06.35 Media shopping.
Rubrica

07.05 Sei forte maestro.
Miniserie.

07.55 Agente speciale Sue Thomas.
Telefilm.

08.55 Storie di confine.
News

09.30 Lombardia - Da Montevicchia al Parco dello Stelvio.
Documentario

10.00 S. messa. News

11.00 Pianeta mare.
Rubrica.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Melaverde.
Rubrica.

13.30 Pianeta mare.
Rubrica.

13.48 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

13.55 I misteri di cascina Vianello.
Miniserie.

16.02 Ieri e oggi in tv.

16.40 Detective Harper: Acqua alla gola.
Film poliziesco (USA, 1975).
Con Paul Newman,
Gail Strickland.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Ieri e oggi in tv.

19.55 Colombo. Telefilm.

SERA

21.32 Commissario Cordier. Telefilm.

23.20 Contro campo - Anteprema.

23.30 Contro campo.

01.20 Tg4 night news

01.45 Come eravamo. Show

02.10 Come eravamo. Show

02.35 Come eravamo. Show

03.00 Come eravamo.

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5.
News

08.00 Tg5 - Mattina

08.51 Le frontiere dello spirito.
Show.
Conduce
Monsignor Ravasi,
Maria Cecilia Sangiorgi

09.45 Verissimo.
News.
Conduce
Silvia Toffanin

12.45 Grande fratello.
Reality Show

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5.
News

13.40 Grande fratello.
Reality Show

14.00 Domenica cinque.
Show.
Conduce
Barbara D'Urso

18.50 Chi Vuol essere milionario.
Gioco.
Conduce
Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.39 Meteo 5.
News

20.40 Striscia la domenica.
Show

SERA

21.30 Ghost - Fantasma.
Film fantastico (USA, 1990).
Con Patrick Swayze,
Demi Moore. Regia di J. Zucker.

23.30 Terra. News

01.00 Tg5 - Notte

01.31 Striscia la domenica. Show

02.12 La maledizione dello scorpione di Giada.
Film commedia

Italia 1

06.20 Media shopping.
Televendita

07.00 Perché a me. Miniserie.

10.55 Knight rider.
Telefilm.

11.50 Big bang theory.
Situation Comedy.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Guida al campionato.

14.00 Mysterious island.
Film avventura (USA, 2005).
Con Patrick Stewart,
Kyle MacLachlan,
Vinnie Jones. Regia di Russell Mulcahy

17.30 Tom & Jerry: A nutcracker tale.
Film animazione (USA, 2007).
Con Kathleen Barr,
Gary Chalk,
Ian James Corlett.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Mr Bean.
Telefilm.

19.25 X-Men.
Film fantascienza (USA, 2000).
Con Patrick Stewart,
Ian McKellen,
Halle Berry.
Regia di Bryan Singer

SERA

21.25 X-Men: Conflitto finale.
Film fantascienza (USA, 2006).
Con Patrick Stewart,
Hugh Jackman,
Ian McKellen. Regia di Brett Ratner.

23.30 X-Men 2.
Film fantascienza (USA, 2003).
Con Patrick Stewart,
Hugh Jackman,
Ian McKellen.

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.55 Movie Flash.
Rubrica

10.00 M.o.d.a. Rubrica.

10.40 La7 Doc "Brigitte Bardot - The Icon of France".
Documentario

11.25 Movie Flash.
Rubrica

11.30 Bravissimo.
Film (Italia, 1955).
Con Alberto Sordi,
Giancarlo Zarfati,
Patrizia Della Rovere.
Regia di Luigi Filippo D'Amico

13.30 Tg La7

13.55 Kazaam - Il gigante rap.
Film (USA, 1997).
Con Shaquille O'Neal,
Francis Capra,
Ally Walker. Regia di Paul M. Glaser

15.55 Movie Flash.
Rubrica

16.00 Dio vede e provvede. Telefilm.

17.55 Cuochi e fiamme.
Rubrica

19.00 Chef per un giorno. Real Tv.

20.00 Tg La7

20.30 In onda. Talk show.

SERA

21.30 Niente di personale
Rubrica. Conduce Antonello Piroso

00.15 Tg La 7 - Informazione. News

00.25 Innovation.
Rubrica

01.05 Movie Flash.
Rubrica

01.10 I gemelli del Texas.
Film (Italia, Spagna, 1964).
Con Walter Chiari

Sky Cinema 1 HD

21.00 Presa mortale 2.
Film azione (USA, 2009).
Con T. DiBiase Jr.
T. Morrison.
Regia di R. Reiné

22.45 Cado dalle nubi.
Film commedia (ITA, 2009).
Con C. Zalone
G. Michelini.
Regia di G. Nunziante

Sky Cinema Family

21.00 Spy Kids missione 3-D: Game Over.
Film avventura (USA, 2003).
Con A. Banderas
C. Gugino.
Regia di R. Rodriguez

22.30 Hotel Bau.
Film commedia (GER/USA, 2009).
Con E. Roberts
J. Austin. Regia di T. Freudenthal

Sky Cinema Mania

21.00 Calendar Girls.
Film commedia (GBR/USA, 2003).
Con H. Mirren
J. Walters.
Regia di N. Cole

22.55 Go - Una notte da dimenticare.
Film commedia (USA, 1999).
Con K. Holmes
S. Polley.
Regia di D. Liman

Cartoon Network

19.00 Blue Dragon.

19.25 Leone il cane fidente.

19.50 Le meravigliose disavventure di Flapjack.

20.15 Mucca e Pollo.

20.40 Shin Chan.

21.05 Chowder, scuola di cucina.

21.30 Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel HD

17.00 Acque mortali.
Documentario.

18.00 Speed of Life.
Documentario.

19.00 Top Gear.
Documentario.

20.00 Come è fatto.
Documentario.

21.00 Lavori sporchi.
Documentario.

22.00 Marchio di fabbrica.
Documentario.

Deejay TV

18.00 Deejay Hits.
Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 Fino alla fine del mondo. Show

20.00 The Club. Musicale

20.30 Deejay Music club.
Musicale

21.00 Havana film project.
Rubrica

22.00 Live from the running club. Musica

MTV

18.05 Hitlist Italia. Musica

19.00 MTV news. News

19.05 Speciale MTV News. News

20.00 Celebrity Bites.
Show.

20.30 Mtv At the movies.
Rubrica.

21.00 MTV news. News

21.05 Randy Jackson Presents. Musica


**SILVIO
NELLA BOLLA
DI VETRO**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Berlusconi sta proprio diventando una patetica macchietta. Il che non lo rende meno pericoloso, data la disperata accozzaglia di ometti che derivano da lui la loro sopravvivenza politica. Basta mettersi davanti alla tv e si può scommettere su quello che il premier prometterà, smentirà o dirà di aver fatto. Così l'altro giorno, appena abbiamo sentito la notizia che Mosca ospiterà i Mondiali, abbiamo scommesso in famiglia che Berlusconi se ne sarebbe attribuito il merito. E così è stato. La sce-

neggiatura è prevedibile perché il boss non ha più autori degni di questo nome e la sua verve è talmente concentrata nell'autoesaltazione che la realtà gli è del tutto estranea. Ormai vive in una bolla di vetro, dove boccheggiano anche i suoi uomini, che ripetono il loro verso, come la gallina di Leopardi. Ogni tanto, però, qualcuno si monta la testa e grida il suo fascistissimo «chi se ne frega», magari al presidente Napolitano. Tanto la tv ha il rewind (ma la magistratura no). ♦



Una scena del film «Habibi» di Davide Del Degan, che passa fuori concorso al Babel film festival

Cagliari, Babel Film Festival sulle minoranze linguistiche

■ Sono 33, tra fiction e documentari, le opere in concorso alla prima edizione del «Babel film festival», il primo concorso cinematografico internazionale destinato esclusivamente alle produzioni sul-

le minoranze linguistiche. Il festival, organizzato dalla Società Umanitaria-Cineteca Sarda in collaborazione con l'associazione Babel e la Società Areavisuale, è in programma a Cagliari dal 6 all'11 dicembre. Ai 33

lungometraggi si aggiungono 11 opere fuori concorso. Previsti anche convegni, seminari e spettacoli. I riconoscimenti principali sono quattro: il «Premio Maestrale» per la migliore fiction e il miglior documentario, il «Premio Maestrale - Città di Cagliari», per l'opera che meglio racconta una città, il «Premio Nuct», per gli autori sardi e il «Premio Golden Spike» sul cinema sociale. La giuria principale è presieduta da Giorgio Diritti. ♦

NANEROTTOLI

Scuola o caserma?

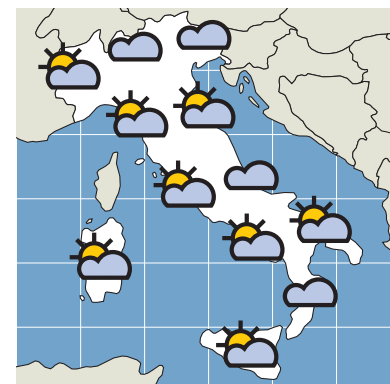
Toni Jop

Brunetta può essere soddisfatto, il suo decreto che regola i rapporti di potere nella scuola è un successone e già si accumulano casi che splenderanno nel sole

della mitologia. In una regione del Sud, in virtù dei nuovi poteri attribuiti ai dirigenti scolastici, una insegnante è stata punita con tre giorni di sospensione dal servizio e con le relative trattenute dalla busta paga perché aveva trasformato in una barchetta di carta un ordine di servizio già eseguito. Il fatto è che ora se un dirigente ritiene di essere stato trattato con poco rispetto può mettere mano alla pistola delle sanzioni e se la vittima non

ci sta le resta solo il ricorso al tribunale. Così eccoci in balia, anche nella scuola, di una infinita gamma di frustrazioni armate dall'isteria. Sotto il profilo politico, siamo di fronte ad un forzato riallineamento del corpo docente sulle pulsioni del dirigente scolastico. Chi non ci sta, paga. Il sindacato lamenta che questo nuovo ordine ha trasformato la scuola in una caserma. Scherzano col fuoco e forse lo fanno. ♦

Il Tempo

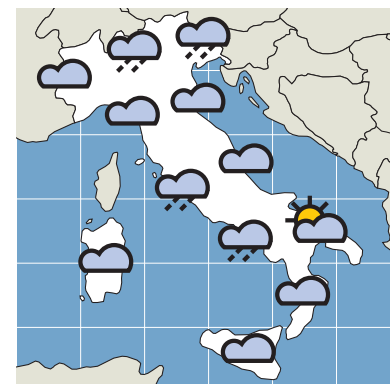


Oggi

NORD ■ inizialmente bel tempo poi tendenza ad annuvolamenti consistenti con locali precipitazioni.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso; annuvolamenti durante la seconda parte della giornata.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

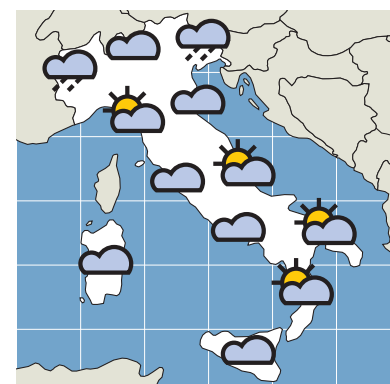


Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni; dalla serata in arrivo precipitazioni sparse.

CENTRO ■ nuvoloso con nubi sempre più estese e compatte che saranno associate a piogge o rovesci.

SUD ■ piogge sulle regioni tirreniche; variabile altrove.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità sparsa con addensamenti più compatti sui rilievi dove non si escludono locali piogge.

CENTRO ■ nuvoloso su Toscana e dorsale appenninica con locali rovesci. Poco nuvoloso altrove.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Dopo l'«aggancio»** i rossoneri riallungano sulla Lazio grazie al facile successo sul Brescia
 → **Mai in partita** Troppi i limiti della squadra di Iachini. Solo un intervento difficile per Abbiati

Boateng, Robinho e Ibra Il Milan ricomincia da tre

Foto Ansa



Capriole di gioia Kevin Prince Boateng si esibisce in una spettacolare piroetta dopo aver realizzato il gol dell'1-0. Poi andranno in rete anche Robinho e Ibrahimovic

MILAN 3

BRESCIA 0

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta (1' st Yepes, Thiago Silva, Zambrotta, Gattuso, Pirlo, Ambrosini (19' st Flamini), Boateng, Ibrahimovic (25' st Ronaldinho), Robinho

BRESCIA: Sereni, Zebina, Bega, Martinez, Berardi, Hetemaj, Vass (22' st Budel), Daprela, Diamanti, Kone (14' st Eder), Caracciolo

ARBITRO: Gervasoni di Mantova.

RETI: nel pt 4' Boateng, 28' Robinho, 31' Ibrahimovic.

NOTE: ammoniti Martinez e Berardi. Angoli 4-0 per il Brescia. Recupero 0' e 1'. Spettatori 41.418

MASSIMO DE MARZI

MILANO
sport@unita.it

Basta mezz'ora al Milan per liquidare la pratica Brescia e respingere il tentativo di aggancio della Lazio,

tornando da solo in vetta, a +3 sui biancocelesti. Boateng, Robinho e un destro terrificante del solito Ibra hanno mandato ko la squadra del sempre più traballante Iachini, che ha giocato solo per una ventina di minuti, sfiorando il pari con Caracciolo, ma restando di ghiaccio dopo l'uno-due rossonero a cavallo della mezz'ora, che ha fatto scorrere i titoli di coda con anticipo. Ibrahimovic e compagnia poi non hanno infierito, altrimenti la gara si sarebbe chiusa con un punteggio tennistico.

AVVIO IMPRESSIONANTE

Il Brescia, che a San Siro aveva fermato l'Inter tre settimane fa (e che si era ripetuto quattro giorni dopo, facendo 1-1 con la Juve), stavolta non ha avuto scampo, complice una serata disastrosa dei suoi difensori, rimasti

immobili in occasione del vantaggio firmato da Boateng e hanno confezionato un pacco dono natalizio in occasione del 2-0. Non era contro la capolista che i ragazzi di Iachini dovevano riprendere a volare, ma se si esclude la generosità di Caracciolo (milanista a gennaio per rimpiazzare Inzaghi?) e qualche lampo di Diamanti, molti giocatori si sono arresi troppo presto. E un tecnico la cui squadra non vince da settembre non può non trovarsi in bilico, specie con un presidente noto *mangiallenatori* come Corioni.

Tutto male per gli ospiti, tutto bene e tutto troppo facile per un Milan che ha sofferto per qualche minuto solo dopo aver sbloccato la situazione, con Abbiati miracoloso su Caracciolo e un rigore richiesto invano dagli avversari, che poi si sono fatti ma-

le da soli, regalando il secondo gol, con uno sciagurato retropassaggio di Hetemaj per Sereni, che si è trasformato in assist per Robinho. Poi ci ha pensato Ibra, che aveva ispirato (assieme al colpo di tacco di Ambrosini), l'1-0 di Boateng, a far venire giù San Siro con una sventola di impressionante potenza.

BUON RIENTRO DI PIRLO

Allegri ha ritrovato Pirlo in cabina di regia, la difesa (ottimo Abate) ha lasciato le briciole agli avversari e l'andamento della gara ha permesso al tecnico rossonero di far rifiatore Nesta e Ibrahimovic, gestendo uomini e risorse in vista delle prossime sfide, mentre per Ronaldinho continuano ad esserci solo scampoli di gloria e minuti nei finali scontati. La sensazione che offre questo Milan è di essere una

LA 15ª GIORNATA

**Stasera Catania-Juve
Domani si chiude
con Napoli-Palermo**

Dopo l'anticipo di venerdì (Lazio-Inter 3-1) e quelli di ieri (Chievo-Roma 2-2 e Milan-Brescia 3-0) la 15ª giornata continua oggi con Cesena-Bologna, Fiorentina-Cagliari, Lecce-Genoa, Parma-Udinese e Sampdoria-Bari (tutte con inizio alle ore 15); alle 20,45 Catania-Juventus; si chiude domani alle 20,45 con Napoli-Palermo.

Questa la nuova classifica di serie A: Milan* 33 punti; Lazio* 30; Juventus e Napoli 24; Palermo, Inter* e Roma* 23; Sampdoria, Udinese e Chievo 20; Catania e Genoa 18; Cagliari 17; Fiorentina 16; Parma 15; Bologna** (-1) 13; Cesena, Lecce e Brescia* 12; Bari 10. (* una gara in più; ** una in meno)

Il 15° turno, previsto per l'11 e il 12 dicembre, è condizionato dall'agitazione dei calciatori. Questo il programma: sabato 11 Palermo-Parma e Udinese-Fiorentina (ore 18), Genoa-Napoli (ore 20,45); domenica 12 Bologna-Milan (ore 12,30), Brescia-Samp, Cagliari-Catania, Lecce-Chievo e Roma-Bari (ore 15), Juve-Lazio (ore 20,45). Mercoledì 19/1/2011 Inter-Cesena (ore 20,45).

squadra che ha sempre il controllo della gara, che quando decide di pigiare sull'acceleratore trova rapidamente il gol e poi, con una retroguardia ben guidata dalla coppia Nesta-Thiago Silva, in Italia ha pochissime avversarie in grado di farle male. Più che al Milan-spettacolo di Sacchi e del trio olandese, i rosso-

Pochi minuti per Dinho
Buono il rientro
di Pirlo. Allegri fa
riposare anche Nesta

neri del 2010 ricordano quelli di metà anni 90, il gruppo (degli invincibili) di Fabio Capello che magari non regalava spettacolo e partite leggendarie come quello del predecessore, ma che era di una solidità e di una regolarità impressionante.

Dopo la sconfitta di Cesena e il pareggio casalingo col Catania, il Milan ha sbagliato solo la sfida contro la Juve, per il resto ha asfaltato ogni rivale trovato lungo la strada del campionato, frenato solo una settimana fa a Genova dalla miglior Samp degli ultimi tempi. Con l'Inter precipitata a -10 e distacchi già pesanti anche per Juve e Roma, solo la Lazio sembra tenere testa a un Milan in fuga per lo scudetto. ♦

**Nel finale il Chievo rimonta
e la Roma si perde nel fango**
Ranieri: campo impossibile

CHIEVO	2
ROMA	2

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Andreolli, Cesar, Mantovani, Fernandes (32' st Bogliacino), Rigoni, Marcolini (14' st Granoche), Constant, Moscardelli (43' st Sardo), Pellissier

ROMA: Julio Sergio, Cassetti, Burdisso, Mexes, Castellini, Brighi, De Rossi, Greco (20' st Taddei), Simplicio (38' st Menez), Vucinic, Adriano (32' st Borriello)

ARBITRO: Rizzoli

RETI: nel pt 25' e 44' Simplicio; nel st 15' Moscardelli, 37 Granoche

NOTE: espulso De Rossi, ammoniti Fernandes, Mantovani e Vucinic. Angoli 2-1 per il Chievo

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

Su un campo fangoso e impraticabile, e con una formazione completamente stravolta rispetto alle attese, con Adriano in campo dopo le sfuriate settimanali, senza Totti, Borriello e Menez lasciati a svernare in panchina in vista della trasferta di Cluj, al Bentegodi la Roma si fa agguantare sul 2-2 dal Chievo, rimandando il ritorno ai tre punti e perdendo terreno sulle rivali scudetto. «Giocare su questo campo era impossibile - ha detto Ranieri a fine partita - e impossibile era anche gestire il 2-0 su un campo così». Bravi però i gialloblù a crederci fino alla fine, e dopo un secondo tempo dominato, il pari per Pioli suona come una beffa.

Gara determinata da episodi, su tutti il contro fallo fischiato a Taddei, che confonde le strisce tracciate per il test match di rugby della settimana scorsa tra Italia e Argentina, e sul contropiede nasce il gol del pari firmato da Granoche. Ha colpito la voglia di Adriano di farsi trovare pronto, il brasiliano gioca 78' (fino a ieri era stato in campo per un totale di 64 da quando è a Roma) e mette lo zampino su entrambi i gol giallorossi. Dall'altra parte Constant e Moscardelli sono i più pericolosi dei gialloblù, su un campo che per tutta la prima frazione affonda gli attaccanti clivensi nella palude.

All'inizio a giocare è solo la Roma, il Chievo attende e cerca di ripartire, così al 25' è la Roma a passare, grazie a una magia di Fabio Simplicio, astuto il brasiliano a sorprendere in mischia Rigoni e beffare Sorrentino in diagonale dopo un paio di palleggi in precario equilibrio. La rete ospite genera una flebile reazione del Chievo ma è sempre la Roma a replicare, ancora con Simplicio, che al 43' raccoglie in spaccata (for-

se oltre il fuorigioco) un traversone di Cassetti, liberato divinamente da un no-look di Adriano. Si va al riposo con un colpo di testa di Fernandes da ottima posizione, ma soprattutto con il pubblico imbuffalito con l'arbitro Rizzoli per un braccio galeotto di Castellini in area di rigore.

Meglio il Chievo nella ripresa, ricchi i primi 10': colpo di testa di Mantovani, poi gran tiro da fuori di Marcolini e altro stacco di Andreolli. Pioli aumenta la massa d'attacco inserendo Granoche, fino al gol di Moscardelli, bravo e fortunato al 61' a provare da fuori e coinvolgere Julio Sergio in una sfortunata svirgolata che riporta il Chievo in partita. Che poi si salva poco dopo ancora su Simplicio il cui tiro è ribattuto da Cesar al 64'.

Dopodiché è una sfida a chi resta in piedi con lanci disperati. E con la Roma che fatica di più, i padroni di casa acciuffano il pari con Granoche. Nel nervosismo finale Ranieri butta dentro Borriello e Menez, ma finisce per perdere De Rossi, espulso per fallo di frustrazione su Moscardelli, e in dieci per poco i suoi non capitano, graziati solo da un miracolo di Julio Sergio su Pellissier. Il brasiliano riscatta così l'errore sul primo gol e permette alla Roma di tornare a casa con un punto abbondante. ♦

SERIE B

**Il Novara continua
a volare. Reggina ko**
Oggi Torino-Siena

Questi i risultati della 18ª giornata del campionato di Serie B: AlbinoLefte-Empoli 2-0, Ascoli-Padova 1-0, Cittadella-Triestina 4-1, Grosseto-Modena 3-1, Livorno-Pescara 1-1, Novara-Crotone 3-0, Portogruaro-Atalanta 1-2, Sassuolo-Piacenza 1-1, Varese-Reggina 1-1. Oggi il programma si chiude con altre due gare: Torino-Siena alle ore 12,30 e Vicenza-Frosinone alle ore 18.

Classifica: Novara 40 punti; Atalanta 33; Siena** 32; Varese 29; Reggina* e Livorno 28; Torino* ed Empoli 25; Padova e Pescara 24; Vicenza**, Cittadella e Crotone 22; Grosseto 21; Modena 20; AlbinoLefte* 19; Frosinone* e Ascoli (-4) 18; Sassuolo, Piacenza e Triestina 17; Portogruaro 14.

** due partite in meno
* una partita in meno

**Il Motor Show
di Bologna
riparte dal futuro:
l'auto elettrica**

È partito ieri il Motor Show. E Motor Show vuol dire Bologna, anche se i tempi d'oro sono un lontano ricordo, persino per una rassegna a lungo in pole position. Dopo l'edizione in tono minore del 2009, la *Glentts* e la *Promotor* hanno deciso di premiare i nuovi contenuti in tema di automobili. Cavalcando il futuro - o quello che dovrebbe essere tale - ossia l'auto elettrica, mai lanciata così massicciamente come quest'anno. Al punto che un intero padiglione (il 30) è dedicato alla stessa. Dalla Nissan Leaf - premiata a livello europeo - alla Renault. Dalla Peugeot ai costruttori cinesi. Anche se dal dire al fare c'è di mezzo il mare. Dunque se è vero che le auto elettriche saranno a listino tra il 2011 e il 2012, è altrettanto palese come le stesse debbano ancora percorrere una lunga strada per limitare i costi. Per non parlare dell'autonomia, scarsa e adeguata solo ad un utilizzo cittadino. Provare per credere, comunque, dato che vari modelli sono a disposizione per dei test drive "indoor", viste le emissioni zero. Anche se, come precisa Patrizia Sala, di Peugeot Italia, per ora è me-

Tante parole pochi fatti
Prestigiacommo esalta
l'auto che non inquina
ma di incentivi non parla

glio parlare di «soluzioni per le flotte aziendali, visto il canone mensile di 500 euro al mese al quale la nostra produzione viene ceduta, compresa la manutenzione». In caso di acquisto da parte di un privato, per intenderci, la pluripremiata Nissan Leaf costa quasi 40.000 euro, con una autonomia di 160 chilometri, più o meno la massima possibile per tutti coloro che all'elettrico ci credono. «Il successo dipenderà dagli incentivi governativi. Ma ora sono in altro affaccendati», ha ammesso Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor. Non si è sbilanciata, del resto, Stefania Prestigiacommo, che ieri ha tagliato il nastro dell'edizione numero 35 del Motor Show. «Che va - ha detto il ministro - in una direzione che il governo promuove. Rompiamo i vecchi tabù. Ovvero che la passione per i motori non si debba coniugare con quella per l'ambiente». Peccato che di incentivi (quelli del 2009) non si parli. Nemmeno per le auto convenzionali, spinte da un normale motore a scoppio. **LODOVICO BASALÙ**

MINORENNI

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Sulla stampa internazionale si parla molto delle nostre belle minorenni, sempre più insidiate da uomini ricchi e attempati, piuttosto sporcaccioni. All'estero pensano che i maschi italiani, tradizionalmente simpatici pappagalli a caccia di turiste straniere, siano diventati quasi tutti maniaci sessuali, nostalgici della verginità femminile degli anni Cinquanta. Diceva Coluche che se esiste ancora la lana vergine è solo perché le pecorelle corrono più dei pastori.

La spinta a cogliere il fiore appena sbocciato nasce con la bestia e prima ancora che i dinosauri compaiano sulla faccia della Terra. Nata la civiltà, affinché non si facesse scempio di innocenze e di ingenuità infantili, si è stabilita l'età della coscienza e del libero arbitrio: prima si diventava maggiorenne a 21 anni, oggi a 18.

Stiamo facendo brutta figura fuori d'Italia per colpa di una norma vecchia e superata, che riconosce a una ragazza autonomia di giudizio allo scoccare dei 18 anni. Data la velocità con cui noi tutti cresciamo, quel limite va ridotto.

Se domani mattina il governo, vista la nostra pessima reputazione a livello planetario, fa passare una legge (non importa se ad personam o no) che stabilisca come raggiungimento della maggiore età i tredici anni, oggi non ci vergogneremmo di nulla.

Anzi, se andiamo avanti così, con la nostra insuperabile fretta libertina, fra un paio di anni potremmo abbassare ulteriormente la soglia e decidere che le ragazze diventano maggiorenni a 10 anni.

Escort decenni con coscienza di sé, e ufficialmente riconosciute maggiorenni, non scandalizzerebbero più i wikileaks: la legge è legge.

In Italia c'è un solo modo di essere sempre nel giusto, aggiornare le leggi. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana
rinnova la bottiglia in vetro
e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge
l'acqua dai raggi solari,
e preserva al meglio la qualità
del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura
con il tappo a vite,
facilita l'apertura
e mantiene l'acqua pura
e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di
zona per farti consegnare
a domicilio la bottiglia
di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



Firma anche tu

MANDIAMO A CASA
BERLUSCONI

lotto

SABATO 4 DICEMBRE 2010

Nazionale	21	56	19	50	6	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
	16	20	36	39	42	51	80	61				
Bari	83	21	26	86	59	Montepremi					4.674.159,33	5+ stella €
Cagliari	66	42	43	56	69	Nessun 6 Jackpot					€ 60.918.485,11	4+ stella € 37.234,20
Firenze	59	57	6	62	56	Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.960,00
Genova	9	4	24	42	3	Vincono con punti 5					€ 35.056,20	2+ stella € 100,00
Milano	43	74	53	32	46	Vincono con punti 4					€ 372,34	1+ stella € 10,00
Napoli	26	83	4	76	5	Vincono con punti 3					€ 19,60	0+ stella € 5,00
Palermo	22	4	70	74	84	10eLotto					4 6 9 21 22 24 27 33 38 42	
Roma	89	33	7	79	4						43 55 57 59 63 66 74 76 83 89	
Torino	55	76	86	47	84							
Venezia	38	63	8	74	73							